SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

657ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 28 GENNAIO 1992

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente LAMA

INDICE

SUL DISASTRO FERROVIARIO AVVENUTO SULLA LINEA ROMA-VELLETRI

PRESIDENTE ..... *Pag.* 5

PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Messaggio inviato alle Camere dal Presidente della Repubblica in materia di normativa sulla responsabilità disciplinare di magistrati 5

CONGEDI E MISSIONI 10

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento:

AZZARETTI *(DC)* 11, 16
DE LORENZO, *ministro della sanità* 13, 19
CORLEONE *(Fed. Eur. Ecol.)* 21
ALBERICI *(Com.-PDS)* 23, 31
* GASPARI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica* 28

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE ..... *Pag.* 33, 34
FERRARA Pietro *(PSI)* 33
* BOATO *(Fed. Eur. Ecol.)* 34

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione con modificazioni:

«Norme sulla tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori» **(2153)**, d'iniziativa del senatore Lama e di altri senatori

FERRARA Pietro *(PSI)* 35
* TOTH *(DC), relatore* 37, 45
BISSI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 37, 45
* REZZONICO *(DC)* 45
* GIUGNI *(PSI)* 46, 47
* BOATO *(Fed. Eur. Ecol.)* 46, 47, 52
* ANTONIAZZI *(Com.-PDS)* 46, 48

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

* SIGNORI *(PSI)* ..... *Pag.* 49
SARTORI *(DC)* 50
FLORINO *(MSI-DN)* 53

Richiesta di nuova deliberazione da parte del Presidente della Repubblica 55

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE 55
BOSCO *(DC)* 55
* BOATO *(Fed. Eur. Ecol.)* 56
* BERNARDI *(DC)* 56

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

«Disposizioni per consentire la conclusione del programma straordinario di interventi nell'area metropolitana di Napoli» **(1715)** (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Geremicca ed altri; Becchi ed altri*);

«Norme per il completamento degli interventi per lo sviluppo industriale nei territori della Campania, Basilicata, Puglia e Calabria colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980, febbraio 1981 e marzo 1982» **(2728-*bis*)**, d'iniziativa del senatore Fabbri e di altri senatori (*Risultante dallo stralcio degli articoli da 1 a 7, di parte dell'articolo 8 e degli articoli 9 e 10 del disegno di legge n. 2728*);

«Interventi per i settori industriali delle zone colpite dal terremoto del 1980-1981» **(2876-*bis*)**, d'iniziativa del senatore Azzarà e di altri senatori (*Risultante dallo stralcio dell'articolo 6 del disegno di legge n. 2876*);

«Disposizioni relative ai territori colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980, febbraio 1981 e marzo 1982» **(3033-*bis*)**, d'iniziativa dei senatori Boato, Nebbia e Ulianich (*Risultante dallo stralcio dei commi 2 e 3 dell'articolo 10 del disegno di legge n. 3033*);

«Misure per la ripresa degli interventi di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, in materia di alloggi di edilizia residenziale» **(3034)**, d'iniziativa dei senatori Golfari e Patriarca;

«Interventi connessi alle iniziative industriali, di cui al testo unico approvato con decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76, nel territorio delle regioni Basilicata, Campania e Puglia colpito dagli eventi sismici del 1980 e 1981» **(3107)**, d'iniziativa del senatore Petrara e di altri senatori;

«Conclusione degli interventi di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219» **(3112)**, d'iniziativa del senatore Bosco e di altri senatori

(Relazione orale)

BOSCO *(DC), relatore* ..... *Pag.* 58

DIMISSIONI DEL SENATORE ATTILIO BUSSETI 64

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione:

FLORINO *(MSI-DN)* 64

INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 68
* SPOSETTI *(Com.-PDS)* 68

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 GENNAIO 1992 69

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati ... 71
Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione 73
Annunzio di presentazione 74
Assegnazione 74
Nuova assegnazione 77
Presentazione del testo degli articoli 78
Presentazione di relazioni 79
Apposizione di nuove firme 79
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 79
Rimessione all'Assemblea 80
Quantificazione degli oneri per i disegni di legge nn. 789, 2598, 1794 80

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

Trasmissione di relazioni 81

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'ESERCIZIO DEI POTERI DI CONTROLLO SULLA PROGRAMMAZIONE E SULL'ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI ORDINARI E STRAORDINARI NEL MEZZOGIORNO

Approvazione di documenti 81

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici ..... *Pag.* 82
Richieste di parere su documenti 82
Trasmissione di documenti 82

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 83

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 83

ASSEMBLEA PARLAMENTARE DEL CONSIGLIO D'EUROPA

Trasmissione di documenti ..... *Pag.* 84

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti 84

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 85, 88

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).
Si dia lettura del processo verbale.

DUJANY, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 23 gennaio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Sul disastro ferroviario avvenuto sulla linea Roma-Velletri

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*).

Onorevoli colleghi,

con dolore profondo e con sgomento abbiamo appreso, nella serata di ieri, la notizia del gravissimo disastro ferroviario avvenuto sulla linea Roma-Velletri, nei pressi di Ciampino.

Sei morti ed oltre centoventi feriti sono il bilancio drammatico di una sciagura che dimostra, purtroppo, ancora una volta, la precarietà di strutture antiquate e inadeguate al servizio dei cittadini in molti settori del nostro Paese.

Ai familiari delle vittime ho già inviato un messaggio di cordoglio manifestando la partecipazione commossa mia personale e di tutto il Senato.

Rinnovo ora questi sentimenti ed esprimo ai feriti l'augurio di un pronto ristabilimento.

A tutti coloro che, per lunghe ore, con impegno e sacrificio personale si sono prodigati nell'opera di soccorso, giunga il ringraziamento partecipe della nostra Assemblea».

Messaggio inviato alle Camere dal Presidente della Repubblica in materia di normativa sulla responsabilità disciplinare di magistrati

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, debbo comunicare che il Presidente della Repubblica mi ha inviato la seguente lettera in data 27 gennaio 1992:

Roma, 27 gennaio 1992

Onorevole Presidente,

ho l'onore di trasmetterLe il messaggio che, avvalendomi del potere attribuito al Presidente della Repubblica dall'articolo 87, se-

condo comma, della Costituzione, indirizzo alle Camere in materia di normativa sulla responsabilità disciplinare di magistrati, ricollegandomi ai precedenti messaggi inviati al Parlamento sui temi della giustizia.

Voglia gradire, onorevole Presidente, i sensi della mia più profonda considerazione.

Francesco COSSIGA

Sen. Prof. Giovanni SPADOLINI
Presidente del
Senato della Repubblica
ROMA

Procedo ora alla lettura del messaggio del Presidente della Repubblica, controfirmato dall'onorevole Claudio Martelli, vice Presidente del Consiglio e Ministro di grazia e giustizia.

«Roma, 27 gennaio 1992

«SIGNORI DEL PARLAMENTO. – Nel messaggio che ho avuto l'onore di inviare al Parlamento il 26 luglio 1990 su alcuni problemi della giustizia, ho ricordato come resti essenziale per il funzionamento del sistema giudiziario assicurare l'indipendenza di ogni giudice e la sua esclusiva soggezione alla legge, che costituiscono princìpi fondamentali del nostro sistema costituzionale. Poichè un aspetto della disciplina legislativa, nel quale è fortemente coinvolto il valore dell'indipendenza dei magistrati, è certamente quello della loro responsabilità disciplinare, nelle sue dimensioni sostanziali e procedimentali, sottoponevo allora all'attenzione del Parlamento, tra le altre, proprio alcune riflessioni sul tema della responsabilità disciplinare, ricordando come fosse all'esame della Camera il disegno di legge governativo, che è ora passato all'esame del Senato, che ha accolto l'impostazione, ormai ampiamente prevalente in dottrina, della tipizzazione degli illeciti disciplinari, scelta aderente e forse l'unica davvero coerente con il principio di legalità.

Anche nel messaggio inviato alle Camere il 6 febbraio 1991 per trasmettere la relazione della Commissione Presidenziale di studio presieduta dal prof. Livio Paladin e composta da altri eminenti giuristi, veniva toccato il tema della responsabilità disciplinare dei magistrati. Era questo, infatti, uno degli argomenti che la Commissione, esaminando la legislazione e le competenze del Consiglio Superiore della Magistratura, aveva ritenuto di dover approfondire.

Alcuni recenti casi di responsabilità disciplinare, accertati dalla competente Sezione del Consiglio Superiore della Magistratura, ritengo che ripropongano l'urgenza di portare a compimento il lavoro di revisione delle norme sulla disciplina dei magistrati.

Si tratta di fatti che rischiano di compromettere gravemente il prestigio dell'ordine giudiziario, l'autorità degli organi giurisdizionali dello Stato – ivi compresa quella della Corte Suprema di Cassazione – il decoro della magistratura, la credibilità e la stessa serietà dell'Amministrazione della giustizia. Questi fatti richiedono a mio avviso l'inter-

vento sollecito e fermo degli organi costituzionali dello Stato e massimamente del Parlamento nazionale, sede privilegiata dell'esercizio della sovranità popolare e fonte suprema del diritto sotto la Costituzione.

Uno di questi casi riguarda un magistrato condannato con sentenza irrevocabile per il delitto di calunnia ad un anno e quattro mesi di reclusione, al quale in sede disciplinare è stata inflitta la sanzione della censura e ne è stato disposto il trasferimento di ufficio ad altra sede.

Poichè le funzioni della Sezione disciplinare del Consiglio Superiore della Magistratura sono da considerarsi, come da sentenze della Corte di Cassazione e della Corte Costituzionale, funzioni giurisdizionali, non può il Presidente della Repubblica pronunziarsi sulle decisioni in se stesse – qualunque sia il suo personale giudizio –, nè deferirle alla valutazione ed al giudizio del Parlamento. Sono anzi tenuto a presumere in modo tassativo che esse siano state adottate sotto il profilo procedurale e nel merito secondo la legge, secondo l'interpretazione che di essa dia la stessa Sezione; e che cioè la Sezione disciplinare del Consiglio Superiore della Magistratura goda di *plenitudo jurisdictionis* e nel merito abbia giudicato secondo giustizia, in presunta rigorosa applicazione della legge.

Ma appunto questa constatazione, che la Sezione disciplinare si deve presumere abbia applicato in modo indipendente, corretto e rigoroso le norme di legge sulla disciplina, obbliga a valutare come incompleta o errata la normativa.

È per questo che ritengo mio dovere inviare il presente messaggio, sottoponendo all'attenzione del Parlamento le considerazioni che seguono.

Non può infatti essere seriamente contestato come sia estremamente pregiudizievole per il prestigio della magistratura e per l'autorità stessa, che deve sempre accompagnare l'esercizio della sua delicatissima funzione, il fatto che un magistrato, condannato con sentenza irrevocabile, emessa da giudici della Repubblica nell'esercizio della giurisdizione penale, per un grave delitto doloso, continui a far parte della magistratura e venga anzi riammesso ad esercitare funzioni giudiziarie, sia negli uffici del pubblico ministero, sia negli uffici di giudice, e perfino egli, colpevole di grave delitto doloso, venga abilitato ad inquisire e giudicare altri cittadini, dando luogo ad una singolare figura di pubblico ministero o di giudice condannato!

La necessità di una profonda revisione delle norme in materia di responsabilità dei magistrati è stata, specialmente nell'ultimo decennio, ripetutamente segnalata da più parti sia per quanto concerne la precisa individuazione delle fattispecie costituenti illeciti disciplinari, sia relativamente alla commisurazione delle sanzioni disciplinari alla gravità dei comportamenti censurati, sia per quanto riguarda le norme processuali da applicare. E ciò anche perchè il nucleo centrale della disciplina dei magistrati è anteriore alla Costituzione, essendo tuttora costituito, come è noto, dalle norme del decreto legislativo 31 maggio 1946, n. 511 (legge sulle guarentigie della Magistratura).

Questa necessità di revisione fu avvertita dal Governo della Repubblica che presentò, nelle legislature VIII e IX, due disegni di legge (n. 3386/S e 251/S).

La stessa materia della responsabilità disciplinare e dell'incompatibilità del magistrato fu oggetto della relazione del Consiglio Superiore della Magistratura al Parlamento sullo stato della giustizia per l'anno 1985: tale relazione era costituita dal parere del Consiglio sul disegno di legge governativo n. 251/S del 20 ottobre 1983, che fu approvato nella seduta 18 settembre 1984 sotto la presidenza dell'On. Sandro Pertini.

Come ho già sopra ricordato, nell'attuale legislatura il Governo ha presentato il più completo disegno di legge concernente «responsabilità disciplinare e incompatibilità del magistrato», che è stato approvato dalla Commissione Giustizia della Camera dei Deputati ed è attualmente all'esame del Senato.

Per realizzare nella maniera più completa il principio di legalità, il disegno di legge governativo non solo identifica le singole fattispecie di infrazioni disciplinari, ma collega anche la misura delle sanzioni alla gravità degli illeciti.

In particolare il disegno di legge, nel testo ora all'esame del Senato, prescrive, nell'articolo 6, comma 5, la rimozione di diritto del magistrato che incorre nella interdizione perpetua o temporanea dai pubblici uffici in seguito a condanna penale o che incorre in una qualsiasi condanna a pena detentiva non inferiore ad un anno, la cui esecuzione non sia stata sospesa ai sensi degli articoli 163 e 169 del codice penale o per la quale non sia intervenuto provvedimento di revoca della sospensione ai sensi dell'articolo 168 del codice penale.

Esprimo l'avviso che questa norma debba essere, innanzitutto, resa aderente alla sentenza 12 ottobre 1988, n. 971, con la quale la Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 85 dello Statuto degli impiegati civili dello Stato nella parte in cui non prevede, in luogo del provvedimento di destituzione di diritto, l'apertura e lo svolgimento del procedimento disciplinare.

Per dare attuazione alla suddetta sentenza è stata emanata la legge 7 febbraio 1990, n. 19, la quale, con l'articolo 9 prescrive che il pubblico dipendente non può essere destituito di diritto a seguito di condanna penale e che la destituzione può essere sempre inflitta all'esito del procedimento disciplinare. E tale legge è stata ritenuta dalla Sezione disciplinare del Consiglio Superiore della Magistratura applicabile ai procedimenti nei confronti di magistrati, con una interpretazione non univoca, atteso che la Sezione a volte ritiene applicabile la generale legislazione per i dipendenti civili dello Stato, a volte invoca la tassatività della disciplina speciale che concerne i magistrati.

L'adeguamento della normativa ai princìpi costituzionali e l'abolizione della destituzione di diritto non può peraltro, ovviamente, significare che si possa abbandonare il criterio generale che il rispetto delle norme penali costituisce pur sempre il principale dovere del magistrato. Deve, pertanto, ritenersi che, sempre per realizzare l'osservanza più scrupolosa del principio di legalità, sia altamente opportuna l'introduzione, nella normativa, di precise disposizioni che prescrivano sanzioni commisurate e proporzionate alla gravità dell'illecito penale commesso, specie qualora si tratti di delitti contro la Pubblica Amministrazione e l'Amministrazione della giustizia. In tali ipotesi, che sono di particolare gravità, è altresì da ritenersi che non costituisca ostacolo alla applicazione della massima sanzione della rimozione la conces-

sione, da parte del giudice penale, della sospensione condizionale non solo della pena principale, ma anche della pena accessoria della interdizione dai pubblici uffici. Invero, l'autonomia tra procedimento penale e procedimento disciplinare consente di prevedere la sanzione della rimozione anche qualora sia stata concessa la sospensione condizionale della pena perchè quello che deve assumere rilievo nel giudizio disciplinare è solo l'accertamento dei fatti risultante dalla sentenza penale passata in giudicato. La sospensione condizionale non diminuisce la gravità del reato commesso dato che ha la duplice funzione di sottrarre alla detenzione in carcere chi probabilmente si ravvederà e di costituire una remora alle ulteriori violazioni della legge penale.

L'urgenza di dare una nuova organica disciplina alla materia è resa evidente dalle conseguenze paradossali alle quali si può giungere con l'applicazione della normativa vigente. Caduta, infatti, perchè incostituzionale, la norma sulla rimozione di diritto per le più gravi infrazioni, attualmente, in spregio ai fondamentali princìpi di certezza e alle indispensabili esigenze di serietà, può accadere che per una infrazione gravissima, quale può essere quella penalmente assai rilevante, può essere inflitta una modesta sanzione e per una infrazione modesta può essere inflitta, invece, anche la sanzione più grave.

Un ordinamento che intenda preservare l'autorevolezza e la credibilità della Magistratura e allo stesso tempo voglia realizzare la primaria esigenza di assicurare ai cittadini giudici non solo indipendenti e imparziali, ma anche di superiore onestà e moralità, non può restare indifferente dinanzi alla assurda situazione normativa che si è venuta a determinare e in forza della quale possono legittimamente essere mantenuti nelle funzioni magistrati colpiti da dure sanzioni penali per reati gravi per qualunque cittadino, e giuridicamente e soprattutto moralmente e deontologicamente gravissimi per un magistrato, sol che si pensi allo sbigottimento dei cittadini che debbano essere giudicati per reati minori da magistrati condannati per reati più gravi! Si pensi al grave, permanente e continuato *vulnus* al prestigio dell'ordine giudiziario derivante dal poter essere questi magistrati sempre indicati da chiunque come pregiudicati!

È forse addirittura venuto il momento di considerare se non sia meglio prevedere una sola sanzione disciplinare, la rimozione, almeno per i casi gravi di condanna penale; e, con norma di revisione costituzionale, attribuire i giudizi disciplinari alla cognizione di un organo già facente parte dell'ordine giudiziario.

Signori del Parlamento,

nell'inviare questo messaggio, quale Capo dello Stato, esprimo l'auspicio che il procedimento di revisione delle norme in tema di responsabilità disciplinare dei magistrati sia portato a compimento con la particolare urgenza – posta in rilievo dai casi che ho segnalato – di rafforzare, nel rispetto dei princìpi della Costituzione, l'indipendenza, l'autorevolezza e la credibilità dell'ordine giudiziario nel suo complesso e nei singoli suoi componenti.

Roma, 27 gennaio 1992».

La lettera del Presidente della Repubblica e il testo del messaggio sono stati stampati come Documento (I, n. 20) del Senato e sono già in distribuzione.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Azzarà, Bo, Chessa, Coco, Correnti, De Vito, Di Stefano, Evangelisti, Fontana Walter, Giustinelli, Graziani, Leone, Pieralli, Pisanò, Sanna, Sirtori, Torlontano, Vecchietti, Vetere.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Gerosa e Riva, ad Atlanta, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro e sue connessioni; Fioret, Mezzapesa e Rubner, a Bonn, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale.

Svolgimento di interpellanze con procedimento abbreviato ex articolo 156-*bis* del Regolamento e di una interrogazione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze con procedimento abbreviato ex articolo 156-*bis* del Regolamento e di una interrogazione.

La prima delle due interpellanze e l'interrogazione riguardano materia di competenza del Ministero della sanità.

La prima interpellanza presentata dal senatore Azzaretti e da altri senatori riguardante i compensi retributivi di amministratori di talune unità sanitarie locali, è la seguente:

AZZARETTI, MELOTTO, ROSATI, FABRIS, CARLOTTO, GOLFARI, PATRIARCA, NIEDDU, GUZZETTI, DUÒ, BOSCO, DI STEFANO, GIAGU DEMARTINI, MONTRESORI, GRAZIANI, REZZONICO, COVELLO, FAVILLA, IANNIELLO, PINTO, COVIELLO, TAGLIAMONTE, ANDÒ, BONALUMI, DE CINQUE, EMO CAPODILISTA, ZANGARA, CHESSA, PAGANI Antonino, PERRICONE, ZECCHINO, LAURIA, TANI, SANTALCO, NERI, CATTANEI, AMABILE, CECCATELLI, LEONARDI, VENTRE, CUMINETTI, FOSCHI, BERLANDA, IANNI, CAPPELLI, PARISI, GIACOVAZZO, FONTANA Elio, ANGELONI, CHIMENTI, PERINA, SARTORI, ROBOL, ACQUARONE, DI LEMBO, FERRARI-AGGRADI, ORLANDO, SALVI, AZZARÀ, CITARISTI, MURMURA, DE VITO, DE GIUSEPPE, GRASSI BERTAZZI, VETTORI, FONTANA Giovanni Angelo. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – La sconcertante, insoddisfacente, ambigua e parziale risposta data dal sottosegretario per la sanità, onorevole Bruno, all'interpellanza 2-00681, riguardante le violazioni della legge n. 111 del 1991 da parte della regione Emilia-Romagna e di alcuni amministratori delle unità sanitarie locali, in ordine al compenso degli stessi amministratori straordinari, impone un definitivo chiarimento da parte del Presidente del Consiglio dei ministri, che deve stabilire se sono ammissibili le fragili giustificazioni

addotte dal Sottosegretario per la sanità, per salvare la deliberazione adottata dalla regione Emilia-Romagna, che ha provveduto a raddoppiare i compensi agli amministratori straordinari delle unità sanitarie locali della regione, in netta violazione del comma 12 dell'articolo 1 della legge n. 111 del 1991, oppure se deve essere sostenuta la giusta presa di posizione del Ministero del tesoro che, oltre ad avere sollevato rilievi di legittimità nei confronti della surrichiamata delibera della regione Emilia-Romagna, tramite la Ragioneria generale dello Stato, ha invitato i rappresentanti del Tesoro in seno ai collegi dei revisori dei conti delle unità sanitarie locali della stessa regione a segnalare alla procura generale della Corte dei conti l'entità del danno erariale derivante dall'applicazione dell'indicata delibera.

I sottoscritti senatori del Gruppo DC chiedono, inoltre, se non sia anche opportuno e doveroso imporre alle regioni una più corretta interpretazione ed attuazione del comma 12 dell'articolo 1 della legge n. 111 del 1991, laddove recita testualmente che «all'amministratore straordinario spetta un compenso in misura fino a cinque volte quello già percepito dal presidente del comitato di gestione, commisurato all'ampiezza dell'unità sanitaria locale o dell'unità sociosanitaria locale...», dal momento che, indipendentemente dalle dimensioni territoriali e numeriche delle Unità sanitarie locali, è stato concesso il massimo del compenso previsto a tutti gli amministratori straordinari, non solo, ma alcuni di questi si sono addirittura arbitrariamente triplicati o quadruplicati il compenso.

Tutto ciò premesso, i sottoscritti interpellano urgentemente il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere quali concrete ed immediate iniziative intenda prendere per eliminare gli abusi denunciati e per evitare che questi comportamenti illegali si diffondano in altre regioni del paese, soprattutto dopo la compiacente e permissiva risposta del Ministero della sanità.

(2-00699)

Il senatore Azzaretti ha facoltà di svolgere l'interpellanza.

Ricordo che, trattandosi di un'interpellanza con procedimento abbreviato, il senatore Azzaretti dispone di 10 minuti per lo svolgimento.

AZZARETTI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, alle ragioni che avevo addotto per illustrare e motivare il significato dell'interpellanza 2-00681 del novembre scorso, che per brevità non ripeto, ma che ribadisco con maggior convinzione di allora, aggiungo soltanto che questa interpellanza del Gruppo della Democrazia cristiana è stata presentata in seguito all'insoddisfacente e sbalorditiva risposta fornita dal sottosegretario Bruno alla prima, in assoluta disarmonia e contrasto con la legge del 4 aprile 1991, che al comma 12 dell'articolo 1 recita testualmente: «All'amministratore straordinario spetta un compenso in misura fino a cinque volte quello già percepito dal presidente del comitato di gestione, commisurato all'ampiezza dell'unità sanitaria locale o dell'unità socio-sanitaria locale, cui provvedere nell'ambito del bilancio dell'unità stessa. Per i pubblici dipendenti...».

Il sottosegretario Bruno, con stupefacente candore o burocratica compiacenza, dichiarava in quest'Aula che il provvedimento adottato

dalla regione Emilia-Romagna, ripetuto tra l'altro autonomamente da parte di qualche amministratore straordinario di altra regione di Italia, con il quale veniva raddoppiata l'indennità agli amministratori straordinari, essendo stato preso prima della diramazione della circolare ministeriale del 2 agosto 1991, poteva essere riconosciuto legittimo, quasi che i chiarimenti dati con circolare avessero più valore della legge stessa! Non solo, ma ad ulteriore sostegno della sua tesi, l'onorevole Bruno adduceva anche l'incredibile considerazione che se il raddoppio dell'indennità non fosse intervenuto, molti amministratori straordinari avrebbero rinunciato all'incarico, perchè non sufficientemente remunerativo. Io sarei veramente curioso di conoscere i dati non forniti dal Sottosegretario alla sanità, relativi alla provenienza ed agli emolumenti percepiti da parte di quel personale, che, con tutta probabilità, oltre a non possedere i requisiti oggettivi previsti dalla legge n. 111 per accedere all'albo dei direttori generali, nel posto d'origine riscuotevano emolumenti certamente inferiori; non credo esistano nel nostro paese «masochismi economico-culturali» di questa natura. E, tanto per non lasciare ombre od equivoci, mi preme riferire che, oltre ad altri ben noti «privilegi» che debbono essere aggiunti al compenso mensile, l'indennità percepita dagli amministratori straordinari è di lire 7.665.000 lorde e di lire 6.370.000 al netto delle ritenute di legge.

Come ho già avuto occasione di segnalare, non pochi amministratori straordinari percepiscono compensi superiori a quelli spettanti. Infatti, in violazione della legge, sono convinto che tutti si sono assegnati un'indennità pari a cinque volte quella percepita dai presidenti dei comitati di gestione, dimenticando il «fino a cinque volte», che significa che unità sanitarie locali di 150.000 abitanti hanno diritto al massimo del compenso, mentre il compenso stesso deve essere proporzionalmente ridotto in base alla consistenza numerica dell'unità sanitaria locale considerata.

Si tratta di una questione seria, non solo di immagine, ma di sostanza.

Io credo che al di là della retorica e della demagogia, che non mi appartengono, i comportamenti denunciati non siano tollerabili. Infatti, più a torto che a ragione, da parte del Governo ed anche del Parlamento non si sono risparmiate critiche ai componenti dei comitati di gestione, colpevolizzati di avere «sfasciato» la sanità pubblica, persone che saranno prestamente rivalutate e rimpiante se la gestione transitoria delle unità sanitarie locali si protrarrà oltre le previsioni.

In forza di queste critiche si sono introdotte ed enfatizzate le figure dei cosiddetti *managers*, che avrebbero dovuto rivoluzionare la sanità pubblica, imprimendo accelerazioni efficientistiche e rigore amministrativo alle nuove «aziende». Ebbene, di fronte ad una preoccupante e più diffusa burocratizzazione delle unità sanitarie locali, gli amministratori straordinari, per intanto, si sono preoccupati di richiedere compensi più alti e la proroga del loro incarico: un po' poco rispetto alle ipotesi previsionali ed un po' troppo se si considera che molto spesso si guarda con indulgenza a queste rivendicazioni, dopo che siamo stati così rigorosi e severi nell'applicare *tickets* moderatori agli utenti del Servizio sanitario nazionale.

Mi auguro e spero, a nome del mio Gruppo, che la risposta del Ministro della sanità sia più convincente di quella del suo Sottosegretario.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

DE LORENZO, *ministro della sanità*. Signor Presidente, in effetti la scorsa volta, quando il Ministero della sanità, attraverso la persona del sottosegretario Bruno, ha risposto all'interpellanza, per essere troppo dettagliati nell'analisi della vicenda che si era venuta a creare nella regione Emilia-Romagna forse si è potuto ingenerare qualche equivoco, con la conseguenza di qualche interpretazione difforme di quella che è stata, è e sarà la posizione che il Governo ha espresso.

Mi preme perciò ribadire che il Ministero della sanità non ha inteso e non intende giustificare la contestata deliberazione della regione Emilia-Romagna, ma ha soltanto ritenuto necessario, per dovere di completezza, esporre, accanto alle nette e convergenti posizioni proprie del Ministero della sanità e del Ministero del tesoro, la parallela posizione giuridico-interpretativa dell'organo di controllo della stessa Regione, poichè (è bene sottolinearlo) nell'attuale assetto istituzionale del riparto delle attribuzioni è proprio con l'intervento incisivo degli organi di controllo, tempestivamente interessati, che il Ministero della sanità ha potuto ottenere la rapida rimozione di altri atti di singoli amministratori straordinari non conformi al disposto del citato articolo 1, comma 12, della legge n. 111 del 1991. Ciò ovviamente nulla può nè deve togliere al fatto incontrovertibile che il Governo, tramite il Ministero della sanità e il Ministero del tesoro, non ha mancato di fornire indicazioni precise alle Regioni ed ai rappresentanti del Tesoro in seno ai collegi dei revisori dei conti delle unità sanitarie locali sull'esatta portata del comma 12 dell'articolo 1 della legge n. 111 del 1991, laddove prevede per l'amministratore straordinario «un compenso in misura fino a cinque volte quello già percepito dal presidente del comitato di gestione».

Riguardo, invece, al contestato atto deliberativo della regione Emilia-Romagna – evidentemente riferibile a tutti gli amministratori straordinari della stessa regione e, per quanto detto, già approvato dall'organo di controllo – il caso è stato segnalato alla Procura generale della Corte dei conti direttamente dal Ministero del tesoro. Ho qui copia della lettera che è stata inviata, in data 30 agosto, dal Ministro del tesoro alla Presidenza del Consiglio, per conoscenza alla Procura generale della Corte dei conti, al commissario di Governo della regione Emilia-Romagna, al Presidente della giunta regionale e al rappresentante del Tesoro in seno al CO.RE.CO. Viene denunziata l'illegittimità di quella delibera e viene chiesto alla Corte dei conti – così recita l'ultimo periodo – di intervenire nel merito: «Pertanto, nel segnalare che le decisioni assunte dalla Giunta regionale dell'Emilia-Romagna potrebbero determinare aumenti incontrollabili degli oneri a causa di comportamenti imitativi di altre regioni (di cui peraltro si ha già notizia), si rappresenta l'urgenza di assumere sollecite iniziative tendenti a ricondurre la questione in discorso nell'ambito della legittimità, evitando

l'insorgere di gravosi danni erariali che non potrebbero non essere segnalati all'attenzione della Procura generale della Corte dei conti, cui la presente è diretta, per opportuna conoscenza».

Sarebbe del tutto arbitrario e fuorviante vedere qualsiasi posizione divergente tra i due Ministeri, che non v'è stata, nè sarebbe stata neppure ipotizzabile, laddove è soltanto avvenuto che, dinanzi ad una determinazione di portata generale per un'intera regione e perciò applicabile, dopo il visto dell'organo di controllo, «a tutti gli amministratori straordinari» ivi operanti, sia stato lasciato al Ministero del tesoro, quale amministrazione titolare di più incisive attribuzioni in materia, il compito di investire della vicenda la Procura generale della Corte dei conti, come ho prima ricordato.

Per quanto riguarda il Ministero della sanità, non si dovrebbe dimenticare che il progressivo decentramento istituzionale, operato a favore delle regioni e delle province autonome in materia sanitaria – a partire dal decreto del Presidente della Repubblica n. 4 del 1972, attraverso il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 e la legge n. 833 del 1978 – se ha visto notevolmente aumentare le attribuzioni e il grado di autonomia delle stesse Regioni in campo sanitario, ha inevitabilmente comportato e comporta un parallelo affievolimento della potestà di intervento nelle stesse materie da parte del Ministero, al quale risulta pertanto illogico e contraddittorio rimproverare presunte colpevoli inerzie dinanzi a determinazioni regionali che, per quanto contestabili, figurano formalmente nell'ambito di tali sfere di autonomia istituzionale.

D'altro canto, è noto a questo Parlamento che l'interrogazione parlamentare 3-01774, della senatrice Ferraguti, ha un contenuto esattamente opposto nelle conclusioni rispetto alla interpellanza oggi in discussione.

Tutto ciò premesso, desidero far presente che il Ministero della sanità con il Ministero del tesoro, attraverso interventi non soltanto di carattere generale, ma anche di carattere specifico, ha ottenuto dal Commissario di Governo di alcune regioni nelle quali erano stati adottati provvedimenti a titolo personale da parte degli stessi amministratori straordinari, la revoca del provvedimento. Ed è, anche sulla base di tali considerazioni, intendimento del Governo continuare a verificare che tutti i comportamenti attuativi della legge n. 111 si ispirino a criteri di legittimità e coerenza, avuto riguardo anche, per il caso di specie, a quanto rappresentato dal Ministero del tesoro.

A tale proposito, vorrei ricordare che già sono intervenuti alcuni provvedimenti tesi a sostituire amministratori straordinari. In Calabria due amministratori si sono dimessi ed altri due sono stati sostituiti in quanto rinviati a giudizio dalla magistratura: mi sembra questo un elemento di novità importante introdotto dalla legge, che va sottolineato, se solo si pensa che, in passato, i membri del comitato di gestione e gli stessi presidenti erano inamovibili, anche se condannati dalla magistratura. Oggi, invece, a seguito dell'introduzione della legge n. 111, agli amministratori straordinari rinviati a giudizio non è più consentita la permanenza in carica ed abbiamo potuto verificare che si è dato corso a provvedimenti di rimozione quando questi casi si sono determinati.

In Puglia è stato annullato un provvedimento di nomina in quanto l'amministratore straordinario era stato nominato fuori norma. Sapete qual è stata la posizione del Ministero della sanità nei confronti della regione Sicilia, che ha scelto di provvedere con meccanismi diversi da quelli previsti dalla legge, vale a dire mediante il sorteggio: il nostro Dicastero ed il Governo avevano espresso molte perplessità ed un parere contrario, ma gli organi propri dell'autonomia regionale siciliana hanno avallato la delibera della giunta. In Campania abbiamo avuto quattro provvedimenti: due amministratori straordinari dimissionari sono stati sostituiti ed altri due hanno subìto la stessa sorte essendo incorsi in illeciti amministrativi. Desidero ricordare questi episodi proprio perchè costituiscono il risultato positivo ottenuto a seguito dell'azione condotta dai Ministeri del tesoro e della sanità nei confronti del commissario di Governo. Questi ha provveduto, di intesa con la regione, ad annullare, a seguito della denuncia da parte della stampa, delibere che stabilivano un aumento della retribuzione degli stessi amministratori straordinari: una delibera riguardava l'unità sanitaria locale di Salerno ed un'altra l'unità sanitaria locale di Torre Annunziata.

La vigilanza nei confronti dei singoli provvedimenti è stata valida. In Emilia Romagna non abbiamo avuto, nonostante il parere contrario del commissario di Governo, la possibilità di ottenere risultati migliori.

In conclusione del mio intervento, desidero fare qualche considerazione di carattere politico. Ritengo che in questa fase non sussistano particolari esigenze di modifica della retribuzione degli amministratori straordinari, anche se ovviamente giudico lecito avanzare dei quesiti al Parlamento su aspetti che, a mio avviso, meritano maggiore riflessione. Pregherei il senatore Azzaretti di non riprendere definizioni riportate impropriamente dai mezzi di informazione. Noi che abbiamo discusso in Parlamento della legge n. 111 sappiamo che non si è inteso nominare dei *managers*: i *managers* potranno essere tali soltanto quando la nuova normativa di riordino del Servizio sanitario nazionale, che conterrà strumenti reali di gestione e la possibilità di licenziare o di sottoporre a mobilità questi soggetti, sarà vigente. Soltanto allora potremo avere dei *managers* e non degli amministratori straordinari come gli attuali, che hanno una funzione di gestione che speravamo potesse essere transitoria e limitata al 30 giugno, ma che si prolungherà a causa del ritardo nell'approvazione della legge da parte del Parlamento.

In ogni caso, si pone un problema legittimo, che il Governo non intende risolvere, da solo, ma che desidera sottoporre al Parlamento: alcuni amministratori straordinari hanno lasciato lavori nei quali godevano di una retribuzione superiore rispetto a quella attuale, anche quando si trattava di soggetti provenienti dal settore pubblico. In altre parole, abbiamo avuto il passaggio da una funzione ad un'altra con la perdita di diritti che, sia pure in altra sede ed in un'altra occasione, dovranno essere tutelati.

Varrebbe la pena che questo ramo del Parlamento tenesse in positiva considerazione la legge n. 111, recentemente approvata.

Sono noti a tutti, oggi anche attraverso indicazioni precise e puntuali, i dati rilevanti di risparmio che gli amministratori straordinari

stanno realizzando, checchè qualcuno ne pensi e ne dica rispetto ad interferenze politiche che, se vi sono, sono marginali e molto limitate.

Possiamo verificare che nel Veneto vi sono stati amministratori straordinari che hanno ricondotto, con esemplari comportamenti personali, un aumento tendenziale del 30 per cento della spesa sanitaria ad un aumento nell'ambito di quello previsto dalla programmazione sanitaria. Sappiamo che nell'Emilia Romagna, dove più volte si è riconosciuto esservi un livello di organizzazione tra i migliori delle regioni italiane, l'amministratore straordinario di Ferrara, precedentemente presidente di USL, ha riconosciuto che vi è stato un risparmio consistente di 70-80 miliardi e forse anche più. L'amministratore straordinario di Modena ha dimostrato di essere riuscito a chiudere due ospedali che prima nessun comitato di gestione era riuscito a chiudere; ha imposto la mobilità obbligatoria; ha previsto risparmi di diversi miliardi nell'ambito di nuove forme di organizzazione del personale; ha reso possibile il licenziamento di un funzionario dell'economato; ha consentito anche una umanizzazione del servizio.

Quindi, con molta onestà e con molta lealtà, bisogna prendere atto che, in questa fase di transizione, sono stati operati una serie di interventi dimostrabili, di cui ho fornito alcuni esempi; mi riservo di dare comunicazione di decine e decine di casi di amministratori straordinari che sono intervenuti sul contenimento della spesa in maniera rilevante, facendo riconsiderare anche quanto da qualche parte si dice a proposito della scarsa previsione di spesa per il servizio sanitario nazionale.

Signor Presidente, queste sono le considerazioni che mi sembrava opportuno svolgere in verifica di ormai diversi mesi di attività nel rammarico, purtroppo, di non poter andare verso l'assetto definitivo di gestione che, indubbiamente, avrebbe risposto in maniera ancora più completa alle aspettative della gente ed alle iniziative che il Parlmaneto ha adottato nei due rami.

AZZARETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZARETTI. Signor Presidente, anzitutto mi dichiaro soddisfatto della risposta all'interpellanza. È chiaro ed evidente che se questa risposta fosse stata data in tempo utile, non avremmo ripresentato l'interpellanza; non c'è dubbio, tuttavia, che tra la risposta del Ministro e quella del suo Sottosegretario c'è la stessa differenza che esiste tra il giorno e la notte: quindi, ne prendiamo atto con soddisfazione.

Se mi è consentito vorrei aggiungere alcune considerazioni, anche perchè mi è sembrato di riscontrare qualche motivo polemico nelle aggiunte del Ministro e pertanto ritengo doveroso qualche chiarimento. Vorrei semplicemente ricordare che le modalità di selezione ed i requisiti che dovranno avere i futuri direttori generali sono pressochè identici a quelli che avrebbero dovuto avere gli amministratori straordinari. Non si può non riconoscere che, a livello regionale, le regioni non hanno dato una corretta interpretazione della legge n. 111 perchè io che provengo dalla Lombardia, appartenendo alla scuola di San

Tommaso, sono andato a metterci il naso ed ho fatto il presidente di un comitato dei garanti per capire come veniva scelto l'amministratore straordinario. Questo incarico è stato assegnato nella maniera più lottizzata possibile, mentre non si erano mai viste cose di questo genere in passato. Son convinto che, quando si istituirà l'albo nazionale dei direttori generali, gran parte degli attuali amministratori straordinari non vi potranno accedere, perchè carenti dei requisiti.

Signor Ministro, concludo ribadendo, ancora una volta, che siamo stati fortemente ingenerosi con i cosiddetti politici dei comitati di gestione. Io che ho fatto anche questa esperienza devo dire che le condizioni attuali sono diverse da quelle di allora: oggi vi sono leggi che pongono dei vincoli, mentre in passato non c'erano ed è evidente che i comportamenti devono essere diversi. Tuttavia, devo anche aggiungere che la stragrande maggioranza dei componenti dei comitati di gestione, non solo era composta da seri, rigorosi e ottimi amministratori, ma aveva qualche cosa in più rispetto agli attuali amministratori straordinari: aveva quella sensibilità umana e politica che gli amministratori straordinari non hanno perchè sono e si atteggiano a burocrati. Di fronte a casi delicati e difficili, i comitati di gestione si assumevano la responsabilità di risolverli, mentre gli amministratori straordinari oppongono l'impossibilità di dare risposta a certi problemi, trincerandosi dietro il fatto che la legge lo vieta; se questo è il modo per risolvere il problema della sanità, mi sia consentito di non condividerlo, considerato inoltre che il mio vero mestiere è di lavorare nell'ambito della sanità.

Signor Ministro, quindi, la ringrazio per la risposta data all'interpellanza, che soddisfa non solo me, ma anche il mio Gruppo: non condivido le ulteriori osservazioni che, almeno in alcuni punti, non ci uniscono.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Corleone e di altri senatori:

CORLEONE, MODUGNO, BOATO, STRIK LIEVERS. – *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il 28 dicembre 1991, nella città de L'Aquila, un'associazione locale del Movimento per la vita, «l'Armata bianca», inaugurava un monumento intitolato al «Bambino mai nato», nonchè una lapide su cui si leggeva «Ai 50 milioni di bambini che ogni anno nel mondo vengono uccisi dall'aborto». A questa manifestazione (palesemente qualificabile come campagna contro l'aborto) partecipavano, oltre a varie autorità ecclesiastiche, l'allora sindaco de L'Aquila, Enzo Lombardo;

che nel gennaio 1990 Enzo Lombardo, in qualità di primo cittadino della città aquilana, concedeva l'autorizzazione per il suddetto monumento, mentre già da tempo si procedeva a raccogliere i resti dei feti all'ospedale, facendoli sotterrare nel cimitero, laddove è stato, appunto, eretto il monumento: tutto ciò, anche a seguito di una circolare emessa nel 1988 dall'allora ministro della sanità Donat-Cattin, con la quale si rendeva possibile la sepoltura dei feti anche senza il consenso dei genitori;

che, secondo la spiegazione fornita dallo stesso sindaco in occasione della vicenda in questione, i feti venivano avviati al cimitero unitamente ai certificati, redatti su carta intestata della USL aquilana, che venivano consegnati alla ditta di pompe funebri convenzionata per il ritiro: queste schede, contenenti il nome delle donne che avevano abortito, uscivano così arbitrariamente dalle strutture sanitarie;

che nel corso di un consiglio comunale, riunitosi il 2 gennaio 1992 a seguito della citata iniziativa, al fine di deliberare la rimozione del monumento contro l'aborto e dell'epigrafe che lo accompagna, il sindaco Lombardo, proprio nell'aula consiliare, ha pubblicamente annunciato che la ripartizione ambiente del comune è in possesso della lista delle donne che, in base e nel rispetto della legge n. 194 del 1978, hanno effettuato l'interruzione volontaria di gravidanza presso l'ospedale civile della città; successivamente a questa dichiarazione, Enzo Lombardo ha rassegnato le dimissioni da primo cittadino de L'Aquila, non per riparazione del proprio comportamento, ma per candidarsi alle prossime elezioni politiche;

che non si può non rilevare l'estrema gravità di una tale dichiarazione, laddove la legge n. 194 del 1978 prevede e tutela espressamente il diritto alla riservatezza per le donne che decidono di ricorrere all'interruzione volontaria di gravidanza;

che in particolare, mentre l'articolo 11 della legge n. 194 del 1978, prevedendo che «l'ente ospedaliero, la casa di cura o il poliambulatorio nei quali l'intervento è stato effettuato sono tenuti ad inviare al medico provinciale competente per territorio» (ossia la USL) «una dichiarazione con la quale il medico che lo ha eseguito dà notizia dell'intervento stesso e della documentazione sulla base della quale è avvenuto, senza fare menzione dell'identità della donna», conferma l'obbligo alla segretezza in tale materia, il comportamento tenuto dal sindaco Enzo Lombardo e le giustificzioni da lui addotte rappresentano una violazione gravissima, un abuso compiuto nell'adempimento dei doveri inerenti l'esercizio delle sue funzioni e la sua qualità di pubblico ufficiale;

che, infine, l'articolo 32 della Costituzione, quale disposizione a tutela della salute «come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività», sancisce che «la legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana» e non è dunque ammessa alcuna deroga a questo principio,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano procedere urgentemente all'accertamento dei responsabili della violazione di disposizioni della legge n. 194 del 1978; in particolare, se non ritengano di iniziare un'indagine volta ad individuare responsabilità a carico della struttura ospedaliera, della USL competente, nonchè degli uffici comunali;

quali provvedimenti il Ministro di grazia e giustizia ritenga di adottare con riferimento al comportamento del sindaco che, in qualità di primo cittadino della comunità aquilana e quale pubblico ufficiale, è tenuto ad osservare e far rispettare le leggi.

(3-01773)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DE LORENZO, *ministro della sanità*. Signor Presidente, rispondo anche a nome del Ministro di grazia e giustizia.

Sui fatti denunciati nell'interrogazione, il Ministero della sanità può, ovviamente, rispondere soltanto in base agli elementi di valutazione acquisiti presso le autorità locali, attraverso la Prefettura interessata.

Risulta, in questo senso, che le origini della vicenda possono farsi risalire ad un intervento della Curia Metropolitana Arcidiocesi di L'Aquila, con nota del 1° gennaio 1990 a firma del Vicario generale del Vescovo, allorchè veniva chiesto al sindaco l'autorizzazione ad erigere nel cimitero cittadino una statua della Vergine Maria da collocarsi nella zona dove sono seppelliti i bambini nati morti.

In data 27 aprile 1990 il sindaco di L'Aquila, dottor Enzo Lombardi, ha autorizzato il Vicario del Vescovo a realizzare tale statua, la cui esatta ubicazione doveva essere concordata con la ripartizione ambiente.

A seguito di tale autorizzazione, in data 28 dicembre 1991, l'Associazione del Movimento per la vita «L'Armata Bianca» ha inaugurato tale monumento, intitolandolo al «Bambino mai nato», nonchè una lapide con la scritta «Ai 50 milioni di bambini che ogni anno nel mondo vengono uccisi dall'aborto».

Alla manifestazione ha partecipato, a titolo dichiaratamente personale, anche il sindaco di L'Aquila.

Il successivo 2 gennaio 1992, nel corso di una seduta del consiglio comunale, alla presenza di numerosi giornalisti rappresentanti testate locali e nazionali, il sindaco di L'Aquila, a specifica domanda del consigliere Stefania Pezzopane, ha chiarito che il vigente regolamento di polizia mortuaria (decreto del Presidente della Repubblica n. 285 del 1990) prevede precise modalità per quanto concerne sia parti del corpo umano che residui abortivi.

In particolare, la precitata normativa distingue tre categorie di prodotti abortivi, così specificati:

feti di meno di venti settimane;

morti fetali precoci;

feti di venti settimane e di meno di ventotto; feti di oltre ventotto settimane.

La norma prevede che per i feti al di sopra delle venti settimane va fatta una sepoltura regolare; per quelli al di sopra delle ventotto settimane va fatta una sepoltura regolare e va data comunicazione anche all'ufficiale di Stato civile, mentre per quelli al di sotto delle venti settimane è prevista anche la possibilità di uno smaltimento diverso da quello della sepoltura.

Inoltre il sindaco ha precisato che, a seguito dell'entrata in vigore della legge sull'aborto, siffatta procedura non ha subìto innovazioni, ragion per cui la stessa è quella che presiede ancora al trattamento dei prodotti abortivi.

A tal riguardo, deve aggiungersi che la circolare ministeriale n. 500/2/4/270 del marzo 1988, richiamata dal sindaco, precisava anche che i feti derivanti da aborti spontanei o procurati, prima delle venti settimane, per motivi di decoro e dignità andassero adeguata-

mente seppelliti e non potessero essere smaltiti attraverso le procedure puntuali dei rifiuti ospedalieri di qualsiasi altro genere. In proposito, l'unità sanitaria locale ha precisato che per i residui abortivi, nei casi di aborti spontanei e aborti effettuati ai sensi della legge 22 maggio 1978, n. 194, vengono adottate le seguenti procedure: al di sotto delle venti settimane di presunta epoca gestazionale, quando non richiesto dai genitori e quando non si tratti di organi identificati a norma della legge 10 settembre 1982, n. 915, o quando non vi siano motivi di studio, si procede allo smaltimento dei suddetti residui abortivi come rifiuti speciali ospedalieri; quando invece tali residui abortivi debbano essere sottoposti ad accertamenti per motivi di studio o di ricerca o siano identificabili a norma della citata legge n. 915, vengono inviati al servizio di anatomia patologica del presidio ospedaliero «S. Salvatore»; dalla ventesima settimana alla ventottesima settimana di presunta epoca gestazionale, trattandosi di aborti spontanei, si procede sempre ai conseguenti accertamenti anatomopatologici per possibili connessi processi patologici o malformazioni fetali.

Tutti i residui abortivi comunque pervenuti al servizio di anatomia patologica dello stesso presidio ospedaliero vengono successivamente inviati al cimitero per il seppellimento, conformandosi a detta circolare telegrafica ministeriale, a meno che non ne abbiano fatto richiesta gli aventi titolo. Ai fini autorizzativi al trasporto e al seppellimento, in ottemperanza alle disposizioni di cui all'articolo 7, comma 2, del Regolamento di polizia mortuaria, vengono redatti appositi elenchi.

Per gli aspetti giuridico-procedurali, nel corso della stessa riunione consiliare il sindaco ha precisato che l'unità sanitaria locale manda i dati relativi al prodotto abortivo, escludendo quelli relativi agli aborti di cui alla legge n. 194, al comune. Quest'ultimo rilascia l'autorizzazione alla sepoltura, cui provvede direttamente la stessa unità sanitaria locale utilizzando l'area a ciò preposta; ma gli elenchi in questione, ancorchè – si ripete – non comprensivi dei dati degli aborti *ex* legge n. 194 del 1978, non risulterebbero «atti accessibili», in quanto non provenienti dall'amministrazione comunale.

Riguardo, invece, alle dimissioni del dottor Lombardi da sindaco de L'Aquila, preannunciate da alcuni mesi, risulta che le stesse sono da questi state formalizzate il 2 gennaio 1992 soltanto per consentire all'interessato di proporre la propria candidatura al Senato della Repubblica nelle prossime elezioni politiche, senza incorrere in una situazione di ineleggibilità legislativamente prevista.

Al termine della stessa seduta consiliare del 2 gennaio scorso, comunque, veniva approvata, a maggioranza, l'abolizione della scritta: «Ai 50 milioni di bambini che ogni anno nel mondo vengono uccisi dall'aborto».

Dal canto suo, il Ministero di grazia e giustizia ha reso noto che nella procura della Repubblica presso il tribunale de L'Aquila non risulta iscritto alcun procedimento penale inerente alla vicenda in esame, mentre su di essa sono state avviate indagini da parte della procura della Repubblica presso la relativa pretura circondariale.

CORLEONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORLEONE. Signor Presidente, capisco l'imbarazzo che può aver avuto il ministro De Lorenzo nel leggere queste pagine che grondano di cinismo irreligioso, di atteggiamenti inaccettabili e di violenza verso le donne, verso una legge, verso il diritto, verso il minimo di civiltà e di convivenza.

Devo dire che la risposta è però profondamente deludente, caro Ministro, perchè è una risposta burocratica che viene da un *mix* di notizie prefettizie e magari riguardata dagli uffici che, se sono ancora nelle mani di quelle persone che c'erano nel 1989 al Ministero della sanità, siamo a posto...

Ma, detto questo, io mi aspettavo dal ministro laico, liberale De Lorenzo una denuncia fortissima verso quello che è stato fatto a L'Aquila dal sindaco, perchè le notizie che abbiamo letto, signor Ministro, sono impressionanti; in sostanza, noi siamo davanti alla notizia che ha dato il sindaco in un'aula di un consiglio comunale di questo sciagurato paese, secondo la quale vi è un elenco nominativo di tutti i casi di aborto avvenuti sulla base della legge n. 194, in violazione di quanto prescritto dall'articolo 11 di tale provvedimento che prevede la tutela assoluta della riservatezza.

DE LORENZO, *ministro della sanità*. Ma questo, stando agli atti della prefettura, è stato rispettato.

CORLEONE. Presidente, mi consenta di replicare con la dovuta vivacità al Ministro, perchè sicuramente la prefettura può dire questo, forse perchè vuol fare la campagna elettorale a questo *ex* sindaco che vuole entrare a Palazzo Madama, ma quello che è incredibile sono le notizie pubblicate sui giornali. Noi abbiamo modi di informazione, signor Ministro, che non sono più quelli dei prefetti di Giolitti, abbiamo anche queste notizie che appaiono sui giornali, come dichiarazioni non smentite, con interviste al sindaco che dice che questi elenchi sono in possesso del comune, elenchi nominativi perchè per fare queste macabre inumazioni pare che l'impresa di pompe funebri voglia il nome e il cognome della madre.

E sono contento che sia arrivata anche la senatrice Marinucci Mariani, sottosegretario, per chiederle se lei può accettare che si dia una risposta prefettizia e burocratica su un caso che è scandaloso.

Quindi, signor Ministro, approfitto anche di questa occasione per chiederle se lei non ritiene, come Ministro, di dire che comunque, per quanto è noto dalle notizie dei giornali, siamo di fronte a un caso inaccettabile di volazione della legge n. 194 e del suo articolo 11.

A parte il buon gusto, non dell'amministrazione ma di questo sindaco (quando verrà in quest'Aula, lo conosceremo e gli potremo dire in faccia quello che pensiamo di lui), devo dire che c'è qui un fatto inaccettabile, che è la violazione di legge da parte dell'ospedale, della USL e, poi, del comune: il comune è il terminale, ma prima c'è chi viola la legge, cioè l'ospedale e la USL.

Quindi, signor Ministro, le chiedo una presa di posizione politica perchè c'è anche una cosa che le vorrei ricordare e cioè che, proprio

sul punto della riservatezza, nel dibattito svoltosi il 28 dicembre 1991 sul caso della «Mangiagalli», lo stesso collega Bompiani, che non si può pensare parlasse in termini contrari rispetto a quelli del ministro Donat-Cattin, sosteneva, con decisione, il fatto che i dati di identità dell'intestatario della cartella, in questo caso della donna, non possono venire divulgati.

Allora, sempre a proposito di questo caso del dicembre 1991, signor Ministro, approfitto di questa occasione per dirle che a Milano è in corso il processo in seguito alle ispezioni capitanate dal dottor Di Leo, che allora era direttore del servizio ispettivo; mi auguro che oggi sia passato a migliore attività, vicino al pensionamento, al non far nulla, perchè la figura che il Ministero della sanità ha fatto nei giorni scorsi, durante l'udienza in cui vi è stato l'interrogatorio degli ispettori del Ministero stesso, è stata risibile: il non sapere ed il non chiedere, ma anche la confessione di falso, ammettendo, cioè, di essere andati a rapinare le cartelle cliniche, quando il mandato era per una sola di esse.

Pertanto, a conclusione del mio intervento, signor Ministro, e prego il ministro Gaspari di non distogliere l'attenzione dell'onorevole De Lorenzo, anche se capisco che l'Abruzzo la interessi...

GASPARI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* Non c'entra l'Abruzzo.

CORLEONE. So che per lei quello è il centro del mondo.

GASPARI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* Pensi a dire quello che stava dicendo, senatore Corleone.

CORLEONE. Allora mi lasci parlare con il Ministro.

Ministro De Lorenzo, di fronte al caso di Milano che si ricollega a questo episodio e ad una lunga serie di violenze da parte di queste «armate bianche» che si diffondono con cerimoniale scientista, ipocrita e vergognoso, le chiediamo di attivarsi affinchè la legge sia rispettata, semmai migliorata nell'applicazione, a fronte dei boicottaggi che vi sono. Lei avrebbe dovuto annunciarci nella risposta l'abrogazione della circolare che ha modificato i termini di polizia mortuaria. Abbiamo letto che quella competenza fu revocata al sottosegretario Marinucci dolosamente, scientemente, proprio perchè si volevano consentire queste operazioni cimiteriali di inumazione profana, non sacra, vergognosa. Mi auguravo che lei avesse approfittato della risposta a questa interrogazione, non per portarci una «minestra riscaldata» del prefetto di non so dove, ma per dirci che per quanto la riguarda il suo impegno è nel senso di modificare le cose. E il primo impegno è proprio quello di abrogare questa circolare ministeriale in materia di polizia mortuaria e rendere le cose più sacre rispetto a quanto si tende a fare nel paese da parte, non di minoranze rissose, bensì di fanatici di cui il nostro paese sicuramente non ha bisogno. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza con precedura abbreviata della senatrice Alberici e di altri senatori relativa alle controversie sindacali in atto nel settore della scuola:

ALBERICI, CALLARI GALLI, CHIARANTE, NOCCHI, ARGAN, LONGO, GIUSTINELLI, FRANCHI, VETERE, BAIARDI, POLLINI, CORRENTI, MESORACA, MARGHERI, ANDREINI, PELLEGRINO Giovanni, RANALLI, VISCONTI, MONTINARO, VIGNOLA, GALEOTTI, SCIVOLETTO, TORNATI, CASADEI LUCCHI, FERRAGUTI, VECCHI, ZUFFA, LOPS, SCARDAONI, CASCIA, MARGHERITI, PETRARA, BERLINGUER, BENASSI, NESPOLO, PINNA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della pubblica istruzione e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Considerata la estesa protesta proveniente dal mondo della scuola e la serie di agitazioni proclamate in questi giorni da tutti i sindacati che rappresentano gli insegnanti, il personale direttivo e quello amministrativo, tecnico ed ausiliario;

rilevato il grave e irresponsabile comportamento che il Governo ha fino a questo momento opposto alle richieste sindacali per la ripresa formale delle trattative per il contratto;

considerato che tale comportamento del Governo si configura ormai come una palese violazione degli impegni in precedenza assunti oltre che delle disposizioni legislative che regolano la contrattazione sindacale;

rilevato infatti:

che il contratto della scuola è ormai scaduto da oltre 12 mesi e che l'ultima quota degli aumenti derivata dal precedente accordo è stata percepita nel maggio 1990;

che da tale data il costo della vita è aumentato di oltre il 10 per cento e che l'aumento delle retribuzioni del personale scolastico non ha superato il 5 per cento;

valutato che non esiste alcun motivo plausibile per rinviare ulteriormente l'inizio della trattativa per il rinnovo contrattuale;

considerato che il suddetto rinnovo potrebbe costituire un'importante premessa per l'impegno riformatore che sarà richiesto alla nuova legislatura, ciò anche di fronte al bilancio assai deludente con cui si conclude la presente, determinato dalla mancata approvazione di numerosissime riforme riguardanti la scuola, tra cui quella della secondaria superiore e dell'amministrazione scolastica,

gli interpellanti chiedono al Governo:

per quali motivi si siano potute produrre omissioni così gravi che rischiano di procurare danni ingenti al funzionamento, già così travagliato, delle istituzioni scolastiche del nostro paese;

quale sia il suo intendimento, anche alla luce dell'entrata in vigore della nuova legge finanziaria e della avvenuta presentazione da parte delle organizzazioni sindacali dei codici di autoregolamentazione.

(2-00724 *p.a.*)

La senatrice Alberici ha facoltà di svolgere l'interpellanza.

ALBERICI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, quando nei giorni scorsi il nostro Gruppo ha presentato questa interpellanza non era ancora nota la dichiarazione, di questi ultimi giorni, che pare indicare la decisione di riaprire formalmente la trattativa tra il Governo e le organizzazioni sindacali del personale della

scuola. Dico «pare», perchè si tratta proprio di uno dei punti su cui oggi il Ministro, il Governo, deve rassicurare o, con più precisione, informare il Parlamento.

Nell'illustrazione dell'interpellanza, vorrei richiamarmi a poca filosofia e piuttosto ai fatti, anche perchè di questa vicenda che riguarda il contratto del personale della scuola ormai abbiamo una triste esperienza, nel senso che, purtroppo, le Aule parlamentari si occupano di questi problemi soltanto quando ci si trova di fronte a situazioni che mettono in grave difficoltà la prosecuzione del già malandato e difficile stato del sistema scolastico italiano, quando cioè sono ventilate iniziative di agitazione sindacale, scioperi, o quando, per una qualsiasi ragione, ci si trova di fronte ad un momento di difficoltà nella vita della scuola, mentre, in questi ultimi cinque anni, quest'Aula parlamentare è stata chiamata solo una volta a discutere di un provvedimento riguardante la qualità della scuola, ossia la riforma della scuola elementare, e anche lì con gravissimi ritardi, con molti problemi e difficoltà proprio in ordine alle questioni del personale.

I fatti che abbiamo di fronte non hanno bisogno di commenti: il contratto degli insegnanti è scaduto ormai da oltre 12 mesi (tutti coloro che seguono le vicende riguardanti i contratti del pubblico impiego sanno, così come la stessa opinione pubblica, che quel contratto è scaduto dal dicembre 1990), mentre l'ultima quota di aumento contrattuale per il personale della scuola è stata percepita nel maggio 1990. In pratica, sono passati 20 mesi, nonostante le adempienze dovute nel rapporto fra organizzazioni sindacali, personale della scuola e amministrazione dello Stato. Da tale data, inoltre, il costo della vita è aumentato (secondo calcoli sui quali si conviene unanimemente) di oltre il 10 per cento, mentre le retribuzioni del personale (secondo quanto risulta da alcune tabelle fornite dai Ministeri competenti e nelle quali hanno lavorato non solo tali Ministeri, ma anche i sindacati) hanno avuto un incremento neppure del 5 per cento.

Ci troviamo pertanto di fronte ad una situazione molto grave dal punto di vista del ritardo, ormai pluriennale, nell'avvio della trattativa: fatto questo che non può non preoccupare, visto che per le prossime settimane la situazione si aggraverà ulteriormente (sono stati preannunciati scioperi, agitazioni, sospensioni degli scrutini, che metteranno in difficoltà il normale svolgimento dell'attività scolastica).

Sarebbe quindi estremamente importante in questa sede conoscere dal Ministro, che qui rappresenta il Governo, che tipo di risposta si intende dare a tre questioni fondamentali: la prima riguarda l'apertura della vertenza contrattuale (non a livello declaratorio, ma come avvio del confronto sulle piattaforme e sulle posizioni Governo-sindacati); la seconda concerne la decorrenza del contratto e perciò dei provvedimenti che verranno adottati in merito alla scadenza dei termini del precedente contratto; la terza, infine, riguarda l'orientamento o meglio l'impegno del Governo a bilanciare effettivamente il costo della vita nel caso delle retribuzioni degli insegnanti, considerato che i dati che abbiamo a nostra disposizione dimostrano che soltanto dopo un anno dalla scadenza del precedente contratto (anche se dall'ultimo aumento

sono trascorsi 20 mesi) il differenziale tra l'indice di aumento delle retribuzioni del personale della scuola e l'indice dell'inflazione è già di un punto in meno.

Vi è oggi bisogno di risposte chiare, poichè non possiamo dimenticare una vicenda che ha fortemente inasprito gli animi e reso assai poco credibili le posizioni assunte dal Governo in questo periodo, che hanno dato, peraltro, l'alibi ad alcune organizzazioni sindacali della scuola di portare forse a dei punti di esasperazione le forme di lotta preannunciate; senza dimenticare che inevitabilmente ricadono sul Governo le responsabilità di tale situazione. Mi riferisco a quanto è avvenuto nel mese di luglio: nel momento in cui si concludeva l'anno scolastico (quando già doveva essere aperto il confronto sul contratto scaduto) si erano concentrate una serie di agitazioni (ad esempio, il blocco degli scrutini) e di attività di mobilitazione all'interno della scuola affinchè si avviasse la trattativa. In quella sede, il Governo prese degli impegni molto chiari e precisi e venne definito una specie di protocollo di intesa, una sorta di intesa tra il Governo e tutti i sindacati. Ricordo che eravamo in presenza della minaccia di un blocco degli scrutini da parte dello SNALS, della GILDA e dei COBAS, mentre i sindacati confederali avevano programmato una serie di iniziative che contemplavano tra l'altro la sospensione delle attività, con forme e modi che a me sembra fossero del tutto adeguati all'urgenza di fornire una risposta.

Allora il Governo si presentò al tavolo delle trattative con i sindacati e con essi strinse un'intesa che portò alla normale conclusione dell'anno scolastico, assumendo impegni molto chiari e precisi che non sono stati affatto mantenuti. Il primo di questi riguardava la chiusura della vertenza contrattuale, che doveva avvenire entro la fine di quest'anno, cioè entro l'autunno del 1991, laddove siamo già all'inizio del 1992. Il secondo punto dell'intesa concerneva il fatto che il nuovo contratto avrebbe esplicato la sua efficacia dal 1° gennaio 1991; quindi, onorevoli colleghi, si tratta soltanto di un atto dovuto, essendo scaduto quel contratto alla fine del mese di dicembre, e d'altronde le more di avvio della riapertura della trattativa sindacale non possono divenire un'ipoteca rispetto ai benefici del contratto stesso.

Ancora; vi era stato l'impegno, avente carattere di merito e non solo legato a questioni di modalità procedurali, che alcune parti pregresse del vecchio contratto, (ad esempio l'articolo 28, uno dei pochi punti inerenti le questioni di qualità, ovvero i bilanci di istituto o il problema dei profili professionali, ma non voglio entrare nel merito di tali questioni, giacchè non è questa la sede) avrebbero dovuto essere attivate, quindi messe da subito in cantiere.

Non voglio qui richiamare gli impegni di carattere politico giacchè mi sembra siano chiaramente sotto gli occhi di tutti. Proprio per far sì che questo contratto non ripetesse la negativa esperienza del precedente – dove alla fine, dopo estenuanti tira e molla, il Governo ha elargito i fondi, in assenza tuttavia di provvedimenti concernenti la qualità dell'utilizzo di tali risorse – il Governo si era impegnato ad operare affinchè fossero avviate alcune riforme di sostanza, che potessero far corrispondere all'utilizzo delle risorse una qualità del sistema

formativo, quali ad esempio l'innalzamento dell'obbligo scolastico, o iniziative per l'edilizia scolastica, con il finanziamento della relativa legge. Infatti, non si può pretendere che gli insegnanti svolgano un lavoro proficuo in una scuola le cui strutture per l'80 per cento non hanno ancora abbattuto le barriere architettoniche e per più del 50 per cento non hanno i certificati di agibilità statica nè sono in regola con le normative Cee. Ebbene, tutto ciò non è avvenuto.

Quindi, anzichè aprire formalmente la contrattazione ed il confronto in seguito a questo impegno, pur rispettando le reciproche posizioni (giustamente il Governo avrebbe dovuto portare le proprie posizioni al tavole delle trattative), ci siamo trovati di fronte a due fatti. In primo luogo, i sindacati hanno sottoscritto il protocollo per la garanzia dei servizi minimi, cioè di quei servizi da garantire affinchè anche all'interno della scuola valga il principio di tutela della utenza. Mi sembra questo un punto estremamente importante; i sindacati hanno firmato il protocollo sui servizi minimi (sottoscritto in un primo tempo dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL e in un secondo tempo anche dagli altri sindacati), tuttavia la parte concernente l'accordo con il Governo è interna al contratto e non è un elemento separato rispetto alla normativa vigente.

Per un comportamento coerente, limpido e trasparente ciò avrebbe dovuto costituire la prima parte di una vertenza e di una trattativa che avrebbe dovuto proseguire sulle questioni di merito presentate dalle piattaforme sindacali, che ora non affronterò.

Ciò non è avvenuto, anzi ci siamo trovati di fronte ad una legge finanziaria che ha fortemente ipotecato la possibilità del Governo di fornire una risposta concreta alle questioni poste da quelle piattaforme, in particolare, quella concernente il tasso controllato di inflazione. Inoltre, quella stessa legge finanziaria, con una serie di provvedimenti inerenti le tariffe e i tagli ai finanziamenti rispetto a provvedimenti qualitativi di riforma della scuola, ha dato un quadro di riferimento totalmente diverso da quello su cui si poteva costruire un confronto che investisse i problemi della qualità: questa è la nostra preoccupazione.

Come mai sono passati tutti questi mesi senza alcuna ragione? I sindacati hanno accettato il confronto ed hanno presentato un codice di autoregolamentazione; da tempo hanno presentato le proprie richieste ed il Governo ha fatto trascorrere mesi e mesi in modo colpevole. A questo punto la situazione è tale per cui credo che innanzitutto il Governo debba dichiarare le proprie intenzioni rispetto all'effettivo avvio della contrattazione e all'apertura di un confronto con le organizzazioni sindacali. Infatti, soltanto aprendo un confronto sul pacchetto complessivo delle proposte che riguardano gli aspetti retributivi ma anche i problemi dell'innovazione, della incentivazione e della qualità del sistema formativo, si può tentare un'operazione seria tesa ad evitare che questo contratto, visto che siamo in periodo di campagna elettorale, si trasformi – lo dico con molta franchezza – nella solita, improvvisa elargizione di denaro cui non corrisponde nulla dal punto di vista dei miglioramenti qualitativi per i quali queste somme dovrebbero essere stanziate. L'*una tantum* di cui si va parlando in questi giorni sarebbe veramente una grave iattura per il mondo della scuola in

quanto un provvedimento simile, slegato dalla contrattazione complessiva sui problemi della qualità del servizio, costituirebbe ancora una volta una operazione di carattere clientelare ed andrebbe contro il risanamento della finanza pubblica.

In questi giorni ci siamo trovati improvvisamente ad ascoltare attentamente le tesi della Confindustria. L'ingegner Lombardi, persona attenta e molto puntuale nei confronti dei problemi della scuola, ha fornito alcuni suoi calcoli sui problemi dell'esubero del settore: una volta si è parlato di 70.000 posti, un'altra volta di 50.000. A tale riguardo noi ci fidiamo dei calcoli forniti dal Ministero, però vorremmo dire all'ingegner Lombardi che su tali problemi non crediamo si possa seguire la stessa via adottata dalla Confindustria, perchè altrimenti dovremmo chiedere a questa organizzazione di pagare l'istituzione della cassa integrazione guadagni anche per gli insegnanti. Infatti, le organizzazioni imprenditoriali e le singole aziende, quando si trovano di fronte al problema del cosiddetto esubero, operano in modo da scaricare sulla finanza pubblica anche i loro costi: mi sembra un po' «pelosa» questa capacità di intervenire come strumento per la razionalizzazione del rapporto tra l'amministrazione pubblica e i dipendenti dello Stato. Il problema però è reale e credo che sarebbe stato molto più serio non perdere 20 mesi prima di aprire un confronto con le organizzazioni sindacali. Si doveva invece fare un discorso preciso sulla qualità e sui tempi di un processo di risanamento della spesa, sulle risorse nuove da destinare alla scuola. Infatti, se vogliamo entrare in Europa, credo che per il settore scolastico dovranno essere impegnate risorse nuove, in parte derivanti dalla razionalizzazione della spesa ed in parte derivanti dall'avvio delle riforme.

L'Italia è l'unico paese in cui il Governo attua contemporaneamente due operazioni opposte: da una parte non si razionalizza la spesa e si opta per elargizioni di tipo più o meno clientelare; dall'altra si adottano provvedimenti come il recente decreto in materia di finanza locale che ha imposto ai comuni il 25 per cento di entrate mediante le rette dei servizi per l'infanzia, il che significa che la grande maggioranza dei comuni italiani – quali che siano le amministrazioni – dovrà chiudere nidi, laddove sono stati istituiti, in quanto le rette arriveranno ad un punto tale da non essere assolutamente proponibili. I cittadini, dovendo spendere 700.000-800.000 lire per tenere il proprio bambino insieme ad altri 10 in un asilo nido, sceglieranno di far venire a casa una *baby sitter*, che potrà senz'altro offrire un servizio migliore, dovendosi dedicare ad un unico bambino quando questo è molto piccolo.

Mi sembra che tali questioni siano chiare e precise. Vorrei che il Ministro fornisse su di esse una risposta netta, anche perchè incalza una settimana molto difficile per il mondo della scuola. Gli studenti e le loro famiglie si trovano puntualmente nella stessa situazione: dopo 20 mesi la scuola si ferma perchè il Governo non ha ancora dichiarato quali sono le sue intenzioni e perchè non ha voluto aprire un confronto con le organizzazioni sindacali, dando corso, nei tempi stabiliti, alla trattativa sindacale.

Vorremmo sapere quale impegno concreto il Governo assume sull'apertura di questa trattativa e sulla decorrenza del contratto e,

nell'ambito di questo quadro, vorremmo capire che misure intenda effettivamente adottare per favorire il normale funzionamento della scuola.

Credo che l'unica misura che potrebbe effettivamente aiutare sarebbe quella di avviare immediatamente la trattativa puntando sulle questioni di qualità. Devo dire di avere un po' di sfiducia, ma aspetto la risposta del Ministro per poter valutare l'impegno del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

* GASPARI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la interpellanza in questione gli interpellanti chiedono di conoscere il motivo per il quale il Governo non abbia dato ancora inizio alle trattative per il rinnovo del contratto della scuola ormai scaduto da oltre dodici mesi, nonostante gli impegni assunti in precedenza e le disposizioni legislative che regolano la materia.

Al riguardo, devo far rilevare che sia gli interpellanti che le confederazioni e le organizzazioni sindacali di categoria, le quali hanno da tempo proclamato una serie di agitazioni, sono incorsi nell'errore di ritenere ormai conclusa, per quanto concerne il rinnovo del contratto della scuola, la fase preliminare e pregiudiziale delle trattative stesse ed in particolare quella relativa alla definizione del protocollo di intesa sui servizi pubblici essenziali da assicurare al comparto della scuola anche in occasione di scioperi. La collega Alberici poco fa ha ripetuto queste tesi. Essi ignorano, pertanto, che tali condizioni preliminari e pregiudiziali, da rispettare in base alla legge 29 marzo 1983, n. 93, e alla legge 12 giugno 1990, n. 146, non sono state ancora del tutto soddisfatte sul piano formale, procedurale e giuridico.

Infatti, ai sensi della predetta legge n. 146, è stato ormai definito il protocollo di intesa dei servizi pubblici essenziali che, come è noto, è stato sottoscritto in data 25 luglio 1991 e su di esso sono stati anche acquisiti in data 31 luglio 1991 i pareri delle associazioni degli utenti e sono intervenute, da parte della commissione di garanzia, le deliberazioni del 30 luglio 1991, riquardante il lodo richiesto congiuntamente dalle organizzazioni sindacali e dalla parte pubblica, e del 10 ottobre 1991, riguardante il complessivo giudizio di idoneità. Tuttavia, ai fini dell'inizio delle trattative nel merito, è necessario ed indispensabile che, ai sensi dell'articolo 2 e 15 della richiamata legge n. 146 del 1990, la predetta commissione di garanzia si esprima anche sulla idoneità dei codici di autoregolamentazione del diritto di sciopero che devono essere comunicati tempestivamente alla stessa commissione a cura delle parti interessate. Inoltre, devono risultare conformi alle disposizioni recate dalla citata legge n. 146 del 1990.

Solo dopo tale ultimo giudizio di idoneità sui predetti codici di autoregolamentazione si configura pienamente, per le confederazioni ed organizzazioni sindacali legittimate, il titolo a trattare. In proposito devo anche precisare che nel 1987, in occasione del precedente rinnovo del contratto della scuola (per intenderci quello relativo al triennio 1988-90), l'inizio nel merito delle trattative fu imposto dalla

decisione del TAR del Lazio, cui fece ricorso lo SNALS richiamandosi alla necessità dell'osservanza degli specifici termini procedurali fissati in materia dalla legge-quadro n. 93 del 1983.

Oggi, però, un ricorso di contenuto analogo sarebbe ed è improponibile stante la perentorietà della nuova disciplina introdotta in materia di presentazione del codice di autoregolamentazione del diritto di sciopero dall'articolo 15 della già citata legge n. 146 del 1990. In ogni caso le suddette esigenze e condizioni preliminari legittimamente previste sono state già rappresentate a tutte le organizzazioni e confederazioni sindacali che compongono la delegazione sindacale con una mia lettera del 14 ottobre 1991, precedente anche alla conoscenza della citata deliberazione del 10 ottobre 1991 della commissione di garanzia, e successivamente con un'altra mia lettera del 10 gennaio 1992.

A tutt'oggi la situazione riguardante i codici di autoregolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero del comparto scuola non è stata ancora formalizzata. Infatti, i codici adottati e presentati da tutte le confederazioni e organizzazioni sindacali prima della definizione del protocollo d'intesa del 25 luglio 1991 sui servizi pubblici essenziali del comparto scuola sono stati tutti ritenuti non idonei da parte della commissione di garanzia. Solo recentemente, negli ultimi giorni, le confederazioni ed organizzazioni sindacali hanno pertanto proceduto alla presentazione dei nuovi codici in parola, in conformità della legge n. 146 del 1990 e non in contrasto, a mio giudizio, con le disposizioni del citato protocollo d'intesa del 25 luglio 1991 sui servizi pubblici essenziali.

A tutt'oggi soltanto il codice presentato dalla federazione GILDA-Umans ha ricevuto invero il giudizio di idoneità da parte della commissione di garanzia con delibera del 4 novembre 1991. Si è quindi in attesa che anche i codici presentati recentemente dagli altri sindacati ricevano formalmente il giudizio di idoneità da parte della commissione di garanzia che – a quanto risulta – dovrebbe riunirsi nei prossimi giorni, probabilmente giovedì, allo scopo di definire l'intera questione.

In conclusione, sul piano procedurale e formale, atteso il carattere di pregiudizialità che l'articolo 11 della legge-quadro n. 93 del 1983, così come modificata dall'articolo 15 della legge n. 146 del 1990, assegna alla presentazione dei codici di autoregolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero e al relativo giudizio di idoneità da parte della commissione di garanzia, soltanto dopo la formalizzazione di tale giudizio di idoneità, ai sensi delle richiamate vigenti disposizioni, potranno realizzarsi in concreto le condizioni formali per avviare nel merito la trattativa per il rinnovo dell'accordo sindacale del contratto scuola per il triennio 1991-1993.

Restano ovviamente da valutarsi da parte del Governo tutti gli altri aspetti di ordine per così dire sostanziale. Non va trascurato invero che la corretta soluzione che sarà adottata in proposito nell'immediato per il comparto della scuola servirà da guida e da parametro di riferimento per tutte le trattative degli altri comparti del pubblico impiego da avviare successivamente.

Posso aggiungere, anche alla luce delle ultime considerazioni svolte dalla senatrice Alberici, che il Governo non solo non ha ritardato l'avvio del contratto della scuola, ma ha sollecitato continuamente le

organizzazioni sindacali perchè procedessero agli adempimenti preliminari previsti dalle leggi come pregiudiziali per l'apertura del contratto. In luglio siamo riusciti faticosamente ad ottenere l'adesione delle organizzazioni sindacali alla richiesta di un lodo alla commissione di garanzia sui servizi minimi di garanzia, lodo che era pregiudiziale perchè il codice di autoregolamentazione doveva a norma di legge comprendere i servizi minimi che ovviamente, in caso di sciopero, devono essere garantiti. Il lodo era quindi indirettamente pregiudiziale, e a luglio siamo riusciti soltanto a perfezionare questo aspetto.

Successivamente non sono stati presentati in modo adeguato i codici di autoregolamentazione. Non ho difficoltà a dire qui in Senato quel che tutti sappiamo, perchè vi erano difficoltà da parte di alcune organizzazioni sindacali ad accettare l'interpretazione che della legge n. 146 dava un organo non del Governo, ma di nomina del Parlamento, quale la commissione di garanzia. Vi era un contrasto di fondo che non veniva accettato da alcune organizzazioni sindacali. Di conseguenza, anche le confederazioni hanno preferito attendere gli sviluppi della vicenda per non far sembrare – almeno questa è la mia interpretazione – che volessero in un certo qual modo appoggiare la conclusione che veniva assunta dalla commissione di garanzia.

Questo ha portato ad una presentazione molto ritardata dei codici di autoregolamentazione. Tant'è vero che anche nel gennaio scorso il mio ufficio ha dovuto ripetere un'ulteriore sollecitazione ai sindacati perchè questo adempimento preliminare fosse portato avanti. E finalmente, da quel che abbiamo saputo, si è provveduto da parte di tutti a curare questo adempimento. Manca però ancora, alla data di oggi, la pronuncia della commissione di garanzia, anche se alcuni *flashes* di agenzia di uno dei suoi componenti lasciano presupporre che i codici così come presentati sarebbero considerati favorevolmente dalla commissione. La commissione, stando a quanto mi ha comunicato il presidente, professor Cassese, si riunirà giovedì, e in quella data finalmente dovrebbe essere in grado di emettere quella pronuncia pregiudiziale all'apertura delle trattative.

Nella fiduciosa speranza che la pronuncia sia favorevole, il Presidente del Consiglio mi ha autorizzato ad invitare le organizzazioni sindacali all'apertura delle trattative per il prossimo martedì. Mi auguro quindi che non ci siano imprevisti nella giornata di giovedì, che tutto proceda secondo le previsioni e che si possa, rispettando le leggi che governano il nostro paese, dare avvio al contratto della scuola.

Per quanto riguarda la decorrenza giuridica, devo far presente che il contratto concerne un triennio. In qualunque momento del triennio venga stipulato, la decorrenza non può che partire dal primo giorno di validità del triennio stesso.

Per quanto riguarda i contenuti economici, il mondo della scuola afferma che, a differenza degli altri comparti, nel corso del 1991 avrebbe perduto una parte del proprio potere di acquisto. È una tesi che è stata sostenuta e per la quale, nell'accordo che fu stipulato in giugno, si stabilì che vi sarebbe stato, da parte nostra, un doveroso accertamento per vedere quale fondamento avesse questa affermazione del mondo della scuola, che si distingue dagli altri comparti del pubblico impiego perchè per tutti gli altri settori il trascinamento del

contratto 1988-90 ha assicurato nell'anno 1991, degli aumenti delle retribuzioni, del resto pubblicate dalla stampa italiana e accertate dall'Istituto centrale di statistica, che vanno al di sopra del tasso reale di inflazione dell'anno 1991.

Per quanto riguarda gli altri due anni, il 1992 e il 1993, il Governo ha ampiamente esposto, in occasione dell'esame del disegno di legge finanziaria in questa sede e anche in sede internazionale, la sua posizione, cioè l'esigenza del contenimento dei costi contrattuali e degli incrementi nel limite della inflazione programmata.

Quindi io vorrei ricordare a tutti i colleghi che quanto contenuto nella legge finanziaria, nelle relazioni economiche del Governo, negli impegni programmatici, viene già praticato nei maggiori paesi d'Europa; in Francia è dal 1983 che le retribuzioni pubbliche lievitano sempre al di sotto del tasso di inflazione; altrettanto avviene in Inghilterra e in Germania; e in Italia, in considerazione della situazione economica, dei costi del lavoro pubblico e privato, il Governo ha adottato una linea che è indispensabile, se vogliamo realmente combattere l'inflazione e difendere in termini veri, reali, il potere di acquisto delle retribuzioni.

ALBERICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERICI. Anch'io vorrei fare una rapida replica riprendendo le tre questioni sulle quali anche il Ministro, che ringrazio per la cortese risposta, si è voluto soffermare.

Io vorrei però dire subito che non sono e non posso essere soddisfatta della sua replica, anche se prendo atto con soddisfazione (ma questo credo che sia un problema che riguarderà tutto il paese, non soltanto me) della dichiarazione che qui è stata fatta, molto impegnativa, di avvio della trattativa ai primi giorni della prossima settimana (il Ministro parlava di martedì, se ho ben capito).

Dico che non posso essere soddisfatta per una serie di ragioni, al di là di alcune questioni di carattere generale sulle quali in molte occasioni in questa sede, nella stessa discussione del disegno di legge finanziaria, abbiamo avuto modo, come Gruppo, di esprimere una valutazione sostanzialmente diversa da quella che è stata sostenuta qui anche oggi dal Governo in merito alle forme e ai modi attraverso cui il nostro paese può affrontare il problema del contenimento dell'inflazione e del rapporto fra spesa pubblica e inflazione.

Noi, come Governo-ombra, avevamo fatto una proposta sostanzialmente diversa, che partiva dalla necessità di avere come punto di riferimento il tetto del debito pubblico, così come veniva calcolato dal Governo e che però, rispetto al problema del rapporto fra disavanzo pubblico e battaglia all'inflazione, indicava strumenti diversi per le entrate e, quindi, un diverso rapporto fra – per esempio – le retribuzioni e il tasso di inflazione.

Noi avevamo fatto un ragionamento, anche lì, che teneva conto della necessità di riforma del sistema pubblico e della pubblica amministrazione, di investimenti per la qualità, di razionalizzazione della

spesa, e però puntavamo al riconoscimento di un rapporto diverso fra tasso reale di inflazione e tasso programmato, cioè la copertura effettiva del costo della vita da parte dei salari e delle retribuzioni.

Quindi, su questo punto, prendo atto della riproposizione della posizione del Governo, ma non mi dilungo ulteriormente, perchè è chiaro che è una discussione di merito.

L'altra questione che invece mi colpisce, è di metodologia ed è stata estremamente importante in tutta questa vicenda contrattuale, perchè, appunto, siamo a venti mesi dalla scadenza del contratto. Ebbene, qui devo dire che ci è stata presentata una serie di tappe e di momenti e io per un attimo prendo per buono, dal punto di vista delle date e delle informazioni, tutto ciò che il Ministro ci ha detto. Ma allora pongo una domanda (non voglio la risposta qui), che non è retorica: non posso non riscontrare contraddizione tra l'andamento dei rapporti tra Governo e sindacati, come emerge dall'informazione che gentilmente ci ha fornito il ministro Gaspari, e gli impegni che lo stesso Governo e gli stessi Ministri hanno assunto nel luglio dell'anno scorso. Infatti, se erano queste le pregiudiziali, come faceva il Governo a quell'epoca a sostenere, per esempio, che la trattativa si sarebbe conclusa nell'ottobre del 1991, quando addirittura in quel momento, signor Ministro, me lo consenta, di fronte allo sciopero delle scuole, di fronte alla possibilità di blocco, il Governo assunse impegni sapendo già di non poterli mantenere?

GASPARI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*. Pensavo che già avessero presentato i codici; in realtà non li avevano presentati: cosa ci posso fare?

ALBERICI. Anche su questo punto voglio esprimermi con molta chiarezza. Proprio in relazione alle norme a cui ella faceva riferimento, i sindacati avevano avviato il confronto e sottoscritto l'intesa sui cosiddetti «servizi minimi», il che già vuol dire una cosa molto importante per la scuola. Dopo alcuni mesi una parte dei sindacati – prima erano stati presentati, poi effettivamente avevano le caratteristiche di cui lei diceva – furono in condizione di presentare i loro codici di autoregolamentazione. Ebbene, siccome accanto ai sindacati che non volevano accedere ad un certo tipo di proposta, vi erano anche quelli che avevano minacciato di ricorrere presso i tribunali amministrativi per l'inadempienza da parte del Governo, forse il Governo medesimo avrebbe dovuto aprire le trattative con le organizzazioni in regola. Evidentemente non sono per dividere il mondo sindacale, perchè ritengo che ciò sia dannoso per tutti, tuttavia questo mi pare un punto piuttosto delicato.

Comunque oggi questo problema non vi è più; i codici sono stati presentati da tutti. Mi stupisce che proprio il Ministro ci dica che dai *fax* di agenzia pare che la commissione preposta ad esprimere il parere di congruità sulla legge sia orientata favorevolmente: credo che prima di trasmettere *fax* sia più utile che quella commissione si pronunci e che lo faccia presto. Nè il Governo nè i sindacati nè il Parlamento possono attenersi a *fax* di agenzia; quando la commissione si sarà formalmente

pronunciata saranno cadute tutte le pregiudiziali anche temporali a cui ella, signor Ministro, faceva riferimento.

Ho svolto questo ragionamento per sottolineare la contraddizione.

Oltretutto oggi lei ha sostenuto un'altra cosa: nell'intesa tra Governo e sindacati del luglio dell'anno scorso, si indicava la decorrenza dal gennaio 1991, cioè immediatamente dalla fine. Oggi lei sostiene invece che il contratto triennale, scatta dopo tre anni. Si pone allora un problema: o il Governo ha fornito un'assicurazione, ha assunto un impegno che sapeva di non poter mantenere (perchè si era molto oltre il gennaio 1991), e quindi mentiva sapendo di mentire – scusate la mia franchezza –, oppure si deve riconoscere che se non si conclude questo contratto triennale, i lavoratori della scuola – nel caso in esame, ma anche qualsiasi lavoratore del pubblico impiego – avranno comunque un vuoto contrattuale. Non intendo fare la battaglia delle cifre, basta andare a vedere i dati cui ella stessa, signor Ministro, faceva riferimento; non sono dati che non si possono verificare: il Governo stesso ha dichiarato di averli verificati. Per quanto concerne il contratto della scuola (si possono valutare tutte le cifre degli altri comparti, ma in particolare per quello della scuola) l'incremento delle retribuzioni del 1990 è inferiore di un punto percentuale al differenziale di inflazione, mentre in altri comparti la differenza è molto inferiore. Quindi non è un comparto che, grazie al trascinamento del contratto passato, quest'anno sia riuscito a stare al passo con l'incremento dell'inflazione.

Il Governo aveva assunto impegni che non poteva mantenere, ed allora non doveva prenderli: adesso sostiene cose diverse. Ne prendo atto e comunque mi sembra importante che il Governo sia intenzionato ad aprire formalmente la trattativa, tra pochi giorni. Mi auguro che detto impegno eviti che la scuola debba affrontare un altro periodo di degrado didattico.

Non sono soddisfatta nel merito della risposta per le ragioni che ho illustrato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Inversione dell'ordine del giorno

FERRARA Pietro. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Pietro. Signor Presidente, parlo anche a nome dei senatori Tani, Sartori, Angeloni, Rezzonico, Bosco, Aliverti, Calvi, Bozzello Verole, Boato, Antoniazzi, Strik Lievers, Berlinguer, Modugno, Tedesco Tatò, Moro, Florino e Crocetta (con questo senza voler escludere altri colleghi). Essendo tutti d'accordo proponiamo l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare immediatamente

all'esame del disegno di legge n. 2153, presentato dal senatore Lama e da altri senatori, recante: «Norme sulla tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori».

PRESIDENTE. Sulla proposta del senatore Ferrara Pietro può intervenire un oratore a favore e uno contro, per non più di dieci minuti.

BOATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, senatori, i colleghi Modugno, Strik Lievers ed io abbiamo sottoscritto questa richiesta di inversione dell'ordine del giorno, al fine di affrontare subito l'esame del disegno di legge n. 2153, presentato dal senatore Lama e altri senatori, in quanto ci pare una misura di saggezza ed equilibrio procedere in questo modo. Sicuramente in quest'Aula nelle prossime ore dovremo affrontare un calendario molto fitto di provvedimenti, la maggior parte dei quali (non li voglio indicare nominativamente, non volendo fare polemiche in questo momento) sicuramente avrà un *iter* assai difficoltoso (può darsi che qualcuno non vada neppure in porto), trattandosi di provvedimenti che legittimamente dividono l'Assemblea su posizioni molto differenziate, con la conseguenza che dovranno essere esaminati moltissimi emendamenti e dovrà essere svolto un dibattito molto ampio.

In questo caso invece ci troviamo di fronte ad un disegno di legge che (non voglio entrare nel merito) affronta una questione che è stata oggetto di una Commissione di inchiesta monocamerale che il Senato a suo tempo aveva istituito, presieduta dal collega Lama. Detta Commissione ha concluso i suoi lavori con una relazione approvata all'unanimità, così come è stato approvato all'unanimità il disegno di legge n. 2153 dalla Commissione lavoro.

Rilevare che su un disegno di legge vi è una larghissima convergenza (mi pare di capire unanime) e che quindi, nonostante il pochissimo tempo a disposizione, esso ha la possibilità - non vado oltre, poichè l'Aula è sovrana - di giungere rapidamente all'approvazione, trattando una materia di grandissima rilevanza giuridica ma anche sociale, politica ed etica, come le norme sulla tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori, implica immaginare che forse anche l'altro ramo del Parlamento potrà, qualora venisse approvato e trasmesso tempestivamente, approvare definitivamente il provvedimento nel pochissimo tempo rimasto ancora a disposizione prima che si concluda la legislatura. Fermo restando che, una volta completato l'esame di quel disegno di legge, passeremo all'esame degli altri provvedimenti: si vedrà poi che cosa succederà.

Per queste ragioni ritengo sia misura di saggezza e di equilibrio nei lavori dell'Aula accogliere la richiesta che il collega Ferrara Pietro poco fa ha avanzato.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, la proposta di inversione dell'ordine del giorno si intende accolta.

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

«Norme sulla tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori» (2153), d'iniziativa del senatore Lama e di altri senatori

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Norme sulla tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori», d'iniziativa dei senatori Lama, Nebbia, Ferrara Pietro, Toth, Angeloni, Antoniazzi, Berlinguer, Bossi, Bozzello Verole, Casadei Lucchi, Coletta, Condorelli, Florino, Mariotti, Nieddu, Perugini, Rezzonico, Vercesi e Zuffa.

La relazione del senatore Toth è stata stampata e distribuita.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Ferrara Pietro. Ne ha facoltà.

FERRARA Pietro. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per inquadre le dimensioni sociali, umane ed economiche della problematica alla quale il provvedimento si indirizza (e del quale mi pregio di essere uno dei firmatari) basta ricordare in sintesi i dati di tre anni fa, forniti dall'INAIL. Nel solo 1989 si sono registrati 1.134.603 infortuni sul lavoro, sono state contratte 59.021 malattie professionali e si sono avuti 3.026 decessi. Come vedete, un bilancio gravissimo, che testimonia una situazione intollerabile per un paese che nella protezione sociale e nella tutela della salute pubblica impegna una quantità enorme di risorse.

Ancor più grave è il fatto che sul problema della tutela della salute nei luoghi di lavoro si registra un'attenzione insufficiente e discontinua da parte dell'opinione pubblica, attenzione che si accende soltanto episodicamente in occasione di eventi di particolare gravità, per poi ripiombare in uno stato di torpore, di fatalismo e di rassegnazione.

Tuttavia la questione, onorevoli colleghi, sebbene complessa ed articolata non presenta aspetti oscuri. Le cause di fondo sono state studiate e poste nella massima evidenza nelle risultanze della Commissione d'inchiesta istituita da questa Assemblea all'inizio della legislatura, cioè all'indomani di una delle tante tragedie che nel nostro paese si sono verificate, quella di Ravenna. Tale Commissione non soltanto ha fatto una precisa radiografia delle carenze legislative, delle disfunzioni del servizio sanitario nazionale, della complessiva inadeguatezza dell'attuale sistema di prevenzione a fronte delle grandi trasformazioni tecnologiche ed organizzative delle imprese e dei cicli di produzione, ma è andata oltre, tracciando un preciso programma degli interventi che è necessario compiere per ralizzare un'effettiva inversione di tendenza onde allinearci anche sotto questo profilo agli *standards* di tutela che vengono assicurati dagli altri paesi della Comunità europea.

A quattordici anni dall'istituzione del servizio sanitario nazionale non è ancora stato realizzato l'adempimento della redazione di un testo unico ed aggiornato delle leggi in materia di sicurezza sul lavoro, già indicato come una delle priorità assolute.

Presidenza del vice presidente LAMA

(*Segue* FERRARA Pietro). Bisogna inoltre riconoscere che nella crisi e nel dissesto del servizio sanitario uno dei settori in cui si registrano le carenze più gravi, ad eccezione di poche isole felici, è proprio quello della prevenzione infortunistica, cioè di quella prevenzione che dovrebbe essere un tutt'uno con la salvaguardia della salute collettiva, con la tutela dell'ambiente, con la prevenzione dei rischi.

Al riguardo, non possiamo che auspicare che la futura legislatura ed il futuro Governo assumano in tal senso precisi impegni e che in sede di rilancio del servizio sanitario nazionale la questione della tutela della salute dei lavoratori nei luoghi di lavoro non sia relegata in un ambito marginale, con una visione burocratica, miope e rassegnata.

Il recepimento delle direttive comunitarie in materia, avvenuto dopo lungo ritardo con un decreto dello scorso mese di agosto, rappresenta un passo in avanti, che contribuirà a smuovere una situazione di immobilismo, anche se talune delle scelte operate appaiono discutibili, in quanto oggettivamente peggiorative. È pertanto opportuno inserire nel contesto della normativa che si va ad approvare necessari correttivi per quanto concerne la figura del medico del lavoro.

In tale contesto, dove le ombre prevalgono nettamente sulle luci, qual è il valore della normativa oggi al nostro esame? Il presente disegno di legge sviluppa una delle indicazioni cardine contenute nelle conclusioni della Commissione d'inchiesta, e cioè la necessità di riassumere in termini nuovi ed organici, in armonia con gli indirizzi comunitari, i diritti dei lavoratori in materia di salvaguardia della propria integrità, in attuazione di quanto sancito dagli articoli 32 e 41 della Costituzione.

L'obiettivo è dunque quello di un inquadramento della materia nella sfera dei nuovi diritti quali, per esempio, in settori affini ed in settori diversi, il diritto alla tutela dell'ambiente, il diritto all'informazione, il diritto alla salute. Per non parlare di altri diritti che la prossima legislatura avrà l'obbligo e il dovere morale di tutelare con apposite normative, precostituendo solidi punti di riferimento per le nuove normative tecniche di carattere generale e di carattere settoriale.

Alcune affermazioni del provvedimento possono apparire enfatiche e meramente riassuntive di precetti già operanti nell'ambito di fonti legislative e contrattuali, ma ad un esame attento emergono con evidenza aspetti nuovi ed originali.

Rinviando ed associandomi alle considerazioni svolte dal relatore nella sua relazione, mi permetto di sottolineare l'importanza del superamento di ogni distinzione tra il lavoro nel settore pubblico e quello nel settore privato; il significato innovativo della scelta di creare per la tutela delle condizioni di sicurezza un preciso punto di riferimento nella figura del delegato all'igiene; l'importanza di aver corresponsabilizzato in una visione di programmazione e di circolazione delle

informazioni gli imprenditori ed i lavoratori nel perseguimento di un'azione antifortunistica non più affidata al caso o ad iniziative estemporanee.

Nel ribadire l'importanza di queste innovazioni, non possiamo peraltro non percepirne i limiti. Un provvedimento sui diritti non può certamente ovviare alle carenze della legislazione generale e settoriale sugli infortuni; nè può certo ritenersi che il delegato possa sopperire alle carenze dei servizi di prevenzione delle unità sanitarie locali.

Concludendo, onorevoli colleghi, ci troviamo dinanzi ad una normativa avanzata, coraggiosa, che presuppone un impegno coerente e conseguente sul piano della legislazione, della contrattazione collettiva, dell'attivazione della funzionalità delle strutture di controllo del servizio sanitario nazionale. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

* TOTH, *relatore*. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare i colleghi che già nell'accordare l'inversione dell'ordine del giorno hanno manifestato l'interesse dell'Assemblea per l'approvazione di un provvedimento predisposto ed approvato all'unanimità dalla Commissione lavoro del Senato. Vorrei soltanto ricordare che quattro giorni fa si è verificato l'ultimo incidente sul lavoro, a Roma, alla caserma dei Vigili del fuoco, con le modalità tipiche del modo di procedere in cantieri nei quali non esistono piani di lavoro e tutte le altre cautele che la normativa al nostro esame intende introdurre.

La mia replica si limita alla raccomandazione all'Assemblea di approvare il provvedimento. Debbo aggiungere che se arriviamo oggi, negli ultimi giorni dei lavori parlamentari, a prendere in esame il provvedimento, ciò non vuol dire che esso sia un frutto tardivo o improvvisato. Anzi, essendo una vera e propria carta della sicurezza dei lavoratori, questa normativa ha alle spalle tre anni di lavoro della Commissione d'inchiesta e della 11ª Commissione permanente del Senato, che ha svolto audizioni con tutte le parti sociali ed incontri sia a livello di dottrina, sia a livello di movimenti ambientalisti e di organizzazioni operanti nell'ambito della sicurezza del lavoro.

Quindi, se vi arriviamo in questo stadio così avanzato, ciò non è certamente dipeso da una cattiva volontà del Senato, ma dal modo singolare in cui procedono i nostri lavori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BISSI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ha già avuto modo, nel corso della discussione in sede referente presso la competente Commissione, di esprimere un giudizio sostanzialmente favorevole all'impianto complessivo della legge.

Il Governo aveva manifestato in Commissione, ed esprime oggi in Aula alcune perplessità. La prima, in merito alla disciplina dei diritti di partecipazione e controllo diretto del lavoratore in materia di igiene e sicurezza, così come esplicitato nell'articolo 2. Secondo il Governo, il

compito di verificare le condizioni di rischio avrebbe dovuto essere delegato ad una espressione sindacale di controllo, cioè il delegato alla sicurezza, senza affidarlo direttamente al lavoratore.

La seconda perplessità riguarda il contenuto dell'articolo 5, in merito all'introduzione della norma inerente il diritto del lavoratore di rifiutare attività a rischio, che si ritiene introduca delle rigidità di comportamento nella valutazione delle attività a rischio che precedono quelle specifiche del delegato alla sicurezza. Forse anche in questo caso sarebbe stato più opportuno stabilire che il lavoratore, in presenza di un presunto rischio, potesse richiedere l'immediato intervento del delegato alla sicurezza per valutare le reali condizioni di rischio e quindi adottare i conseguenti provvedimenti. Questa rigidità sembra andare oltre la direttiva n. 391 del 1989 della CEE, in materia di sicurezza e salute dei lavoratori.

Perplessità desta anche il contenuto dell'articolo 9, che fissa una nuova definizione nel medico competente stabilendo che sia esclusivamente dipendente o convenzionato con il servizio sanitario nazionale.

Queste sono alcune perplessità che avevamo già avuto modo di esprimere a livello di Commissione. È oggi opportuno informare gli onorevoli colleghi senatori che la Camera dei deputati, alcune ore fa, ha approvato il disegno di legge di delega in materia di norme CEE per quanto riguarda i rischi e la salute dei lavoratori. Pertanto, il provvedimento che oggi ci accingiamo ad approvare è in parte assorbito da questa legge delega approvata dalla Camera, anche se rimane di indubbia valenza l'innovazione del delegato alla sicurezza e quanto si lega a questa figura.

L'augurio del Governo è che il provvedimento possa essere approvato da questo ramo del Parlamento ed avere anche l'approvazione in seconda lettura da parte della Camera. Tuttavia, ho ritenuto doveroso informare l'Assemblea che con la definitiva approvazione del disegno di legge di delega al Governo concernente sei risoluzioni CEE in materia di sicurezza ed igiene del lavoro, molta della materia qui ricompresa è stata assorbita da quel provvedimento.

Il Governo è favorevole a che il disegno di legge in esame venga approvato, così come ha dichiarato anche in Commissione.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente.

ULIANICH, *segretario:*

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il testo, dichiara di non aver nulla da osservare per quanto di competenza, mentre condiziona il parere di nulla osta sull'emendamento 9.1 a che – ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento – venga previsto che gli onorari derivanti dalle prestazioni dei medici non dipendenti o non convenzionati con il Servizio sanitario nazionale siano a carico dei datori di lavoro».

PRESIDENTE. Per effetto del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente, potrebbero rendersi necessarie votazioni qualificate con procedimento elettronico. Decorre pertanto da questo momento il termine per il prescritto preavviso.

Passiamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione:

Art. 1.

(Diritti all'igiene e alla sicurezza del lavoro)

1. I lavoratori hanno il diritto alla garanzia della loro integrità psico-fisica e morale durante lo svolgimento della prestazione lavorativa.

2. Il lavoro deve essere organizzato con la messa in atto di tutti i mezzi e le misure che, secondo la particolarità del lavoro, l'esperienza e la tecnica, sono necessari a garantire le finalità di cui al comma 1.

3. Il lavoratore ha diritto ad un controllo sanitario, sia generico che specifico in relazione alla particolarità della sua attività, prima dell'assunzione, periodicamente durante la prestazione lavorativa e su sua richiesta.

4. Il lavoratore ha diritto a non essere esposto a sostanze nocive. I valori limite dei fattori inquinanti, fissati nelle leggi, nei regolamenti e nei contratti collettivi, devono essere intesi come indicatori delle soglie di rischio ai fini dell'adozione di specifiche misure di prevenzione, rapportate ai danni ipotizzabili per i lavoratori esposti.

5. Quando i rischi non possono essere sufficientemente evitabili mediante l'adozione di mezzi tecnici di protezione collettiva oppure di misure, metodi o procedimenti di organizzazione del lavoro, i lavoratori hanno diritto di essere dotati di strumenti di protezione individuali idonei.

6. Le lavoratrici in stato di gravidanza hanno diritto di svolgere mansioni che non le espongano a fatica fisica, ad agenti nocivi e a posizioni di lavoro fisse che risultino pregiudizievoli per la loro salute e per l'esito positivo della gravidanza.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 2.

(Diritti di partecipazione e controllo)

1. I lavoratori, direttamente o tramite le proprie rappresentanze o il delegato all'igiene e alla sicurezza di cui all'articolo 4, hanno diritto, all'interno del luogo di lavoro ove svolgono le loro mansioni, di controllare le condizioni di igiene e sicurezza del lavoro, nonchè l'applicazione delle norme per la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 3.

(Riunione periodica per l'igiene e la sicurezza del lavoro)

1. In tutte le aziende con oltre quindici lavoratori dipendenti si svolge annualmente un'apposita riunione per l'igiene e la sicurezza del lavoro. Ad essa partecipano le rappresentanze sindacali aziendali, se costituite ai sensi dell'articolo 19 della legge 20 maggio 1970, n. 300, i rappresentanti dei datori di lavoro, i delegati all'igiene e alla sicurezza di cui all'articolo 4 e, su richiesta di uno degli aventi diritto a parteciparvi, i rappresentanti dei servizi sanitari e di sicurezza aziendali, dei servizi pubblici di prevenzione, esperti esterni.

2. Le finalità da perseguire con lo svolgimento della riunione periodica sono le seguenti:

a) valutare la situazione dei rischi lavorativi nell'azienda;

b) esaminare il piano aziendale di prevenzione dei rischi di cui all'articolo 6 e proporre le eventuali misure integrative;

c) proporre le misure di igiene e di sicurezza necessarie per l'eliminazione di situazioni di rischio segnalate;

d) verificare l'attuazione delle misure di prevenzione e la loro efficacia;

e) verificare l'attuazione delle prescrizioni delle autorità competenti;

f) concordare il piano di formazione e di addestramento del personale, nonchè verificarne l'attuazione e l'efficacia;

g) valutare i piani di emergenza interna predisposti dall'azienda, nonchè la idoneità dei mezzi di prevenzione e di soccorso in caso di incidente;

h) proporre indagini e ricerche specifiche per i rischi nuovi e per quelli non previsti dalla legislazione vigente;

i) valutare, sotto il profilo dell'igiene e della sicurezza, i progetti di cambiamento nell'organizzazione del lavoro in occasione di modifiche ai processi produttivi e dell'adozione di nuove macchine ed impianti;

l) valutare l'idoneità dei mezzi di protezione individuali.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 4.

(Delegato all'igiene e alla sicurezza)

1. In tutte le aziende con lavoratori dipendenti è istituito il delegato all'igiene e alla sicurezza del lavoro.

2. Il numero e le modalità di designazione o di elezione dei delegati, il tempo e gli strumenti operativi necessari all'espletamento del mandato, le modalità e i contenuti della loro formazione, sono

stabiliti in sede di contrattazione collettiva, tenendo conto della entità degli addetti e dei fattori di rischio presenti nelle diverse tipologie di aziende.

3. Nelle aziende con più di sessanta dipendenti i delegati sono designati tra i lavoratori dell'azienda dalla rappresentanza sindacale aziendale o, in sua assenza, eletti direttamente dai dipendenti.

4. Nelle aziende fino a sessanta dipendenti, salvo quanto disposto dal comma 5, i delegati sono designati per più aziende, anche al di fuori dei dipendenti delle aziende stesse, dalle federazioni provinciali dei sindacati di settore, indipendentemente dalla presenza nelle singole aziende di iscritti ai rispettivi sindacati.

5. Qualora più imprese cooperino a qualsiasi titolo in uno stesso cantiere o in una stessa cava, o in più cantieri o cave destinati ad una stessa opera, i delegati sono designati dalle rappresentanze sindacali dei lavoratori dipendenti delle varie imprese, con competenza sull'intero cantiere o gruppo di cantieri, sentite le imprese stesse. Se non esistono rappresentanze sindacali all'interno delle suddette imprese, la designazione dei delegati è effettuata dalle federazioni provinciali dei sindacati di settore presenti nel territorio ove insistono i cantieri.

6. Gli oneri relativi alla formazione dei delegati vengono coperti attraverso apposito fondo regolamentato dai contratti collettivi di lavoro.

7. I delegati sono preposti ai seguenti compiti:

a) verificare e vigilare sullo stato dei rischi lavorativi;

b) verificare e vigilare sull'osservanza delle norme di legge o di regolamento riguardanti l'igiene e la sicurezza del lavoro;

c) avvertire i lavoratori, le rappresentanze sindacali aziendali ed i responsabili dell'azienda dei rischi rilevati;

d) proporre nella riunione periodica per l'igiene e la sicurezza del lavoro eventuali misure di prevenzione;

e) formulare osservazioni in occasione di visite e verifiche effettuate dalle autorità competenti.

8. Per lo svolgimento dei compiti di cui al comma 7 i delegati hanno la potestà di:

a) accedere a tutti i luoghi dove si svolgono le lavorazioni interessate alla propria attività di controllo;

b) accedere alle informazioni e alla documentazione aziendale inerenti ai rischi e alle misure di prevenzione concernenti le macchine, gli impianti, l'organizzazione e l'ambiente di lavoro;

c) richiedere l'intervento degli enti ed organi competenti in materia di prevenzione.

9. I delegati devono in ogni caso poter disporre in misura adeguata del tempo e dei mezzi necessari allo svolgimento delle proprie attività secondo le modalità definite ai sensi del comma 2. Essi non possono subire pregiudizio alcuno dall'espletamento dei compiti cui sono preposti. A tal fine, nei loro riguardi si applicano le norme di tutela previste per i rappresentanti sindacali dalla legge 20 maggio 1970, n. 300, e successive modificazioni.

10. Per le imprese artigiane rientranti nella sfera di applicazione dei contratti collettivi nazionali di categoria, i compiti di delegato possono essere affidati al rappresentante sindacale di bacino. L'esercizio dei compiti di cui al comma 7 avverrà nell'ambito delle sedi bilaterali di confronto previste dai suddetti contratti collettivi esclusivamente attraverso le organizzazioni imprenditoriali territoriali che rappresentano le aziende.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 5.

(Diritto del lavoratore al rifiuto delle attività a rischio)

1. Ogni lavoratore ha il diritto di sospendere la propria prestazione in presenza di rischio determinato da una violazione della normativa sull'igiene e la sicurezza del lavoro comunque accertata dagli enti ed organi preposti alla prevenzione, nonchè in tutti i casi nei quali appare evidente, alla stregua della normale diligenza e dell'esperienza professionale, un pericolo grave, imminente ed altrimenti non eliminabile.

2. Nei casi di cui al comma 1 il lavoratore deve immediatamente avvertire il delegato all'igiene e alla sicurezza, i responsabili dell'azienda e gli enti ed organi competenti in materia di prevenzione.

3. La prestazione dovrà essere ripresa a seguito dell'eliminazione del rischio constatata dal lavoratore o dal delegato all'igiene e alla sicurezza o dagli enti ed organi competenti in materia di prevenzione.

4. Il lavoratore, anche tramite i propri rappresentanti sindacali, ha il diritto di richiedere l'intervento dei competenti organi di vigilanza, quando non vengano messe in atto le misure di prevenzione concordate o previste dalle leggi.

5. Per l'esercizio del diritto di cui al comma 4 il lavoratore non dovrà subire pregiudizio alcuno.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 6.

(Diritti di informazione e formazione e piano aziendale di prevenzione dei rischi)

1. I lavoratori debbono essere informati sui rischi specifici e le misure messe in atto per prevenirli, nonchè sulle modalità più idonee a svolgere le proprie attività in condizioni di sicurezza.

2. Le rappresentanze sindacali aziendali debbono poter disporre annualmente, almeno quindici giorni prima della riunione periodica

per l'igiene e la sicurezza del lavoro ed ogni qualvolta vengono introdotte modificazioni di rilievo nell'organizzazione del lavoro e nel ciclo produttivo, di un piano aziendale di prevenzione dei rischi. Lo stesso piano deve essere portato a conoscenza degli enti ed organi territorialmente competenti in materia.

3. Il piano di cui al comma 2 deve contenere la descrizione dei principali rischi esistenti nel processo produttivo, con l'indicazione delle misure adottate per prevenirli.

4. Le rappresentanze sindacali aziendali dovranno poter disporre altresì delle informazioni circa le sostanze utilizzate nei processi lavorativi, le loro caratteristiche tossicologiche e gli eventuali effetti per l'uomo e l'ambiente.

5. I lavoratori addetti a lavorazioni che espongano a rischi specifici debbono essere debitamente preparati, anche attraverso attività di addestramento pratico, nei modi previsti da un piano di formazione che costituisca parte integrante del piano di cui al comma 2.

6. L'attività di formazione e addestramento dei lavoratori deve essere comunque effettuata in occasione:

a) dell'assunzione;

b) di un trasferimento o cambiamento di mansioni;

c) dell'introduzione o del cambiamento di una attrezzatura di lavoro;

d) dell'introduzione di una nuova tecnologia.

7. L'attività di formazione e addestramento di cui al comma 6 deve essere specificamente incentrata sul proprio posto di lavoro e sulla mansione da svolgere.

8. Entro trenta giorni dalla conclusione della riunione periodica per l'igiene e la sicurezza del lavoro, l'azienda rielabora il piano di cui al comma 2 sulla base delle proposte formulate nel corso della riunione stessa, motivando tecnicamente il loro eventuale mancato accoglimento.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 7.

(Contrattazione collettiva)

1. Nel rispetto dei princìpi della presente legge, in sede di contrattazione collettiva possono essere definite le modalità di attuazione delle disposizioni della legge stessa.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 8.

(Repressione della condotta limitatrice dell'esercizio dei diritti in materia di igiene e di sicurezza del lavoro)

1. Qualora il datore di lavoro ponga in essere comportamenti diretti ad impedire o limitare l'esercizio dei diritti previsti dalla presente legge, si applicano, su ricorso dei lavoratori interessati o delle organizzazioni sindacali territorialmente competenti, le disposizioni di cui all'articolo 28 della legge 20 maggio 1970, n. 300, e successive modificazioni, nonchè le sanzioni previste dall'articolo 38 della medesima legge.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 9:

Art. 9.

(Medico competente)

1. All'articolo 3, comma 1, del decreto legislativo 15 agosto 1991, n. 277, la lettera *c*) è sostituita dalla seguente:

«*c*) *medico competente*: un medico dipendente o convenzionato con il Servizio sanitario nazionale, in possesso di uno dei seguenti titoli: specializzazione in medicina del lavoro o in medicina preventiva dei lavoratori e psicotecnica; docenza in medicina del lavoro o in medicina preventiva dei lavoratori o in tossicologia industriale o in fisiologia ed igiene del lavoro; libera docenza nelle discipline suddette. Lo schema di convenzione è adottato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del Ministro della sanità, sentiti gli ordini professionali, le organizzazioni sindacali dei medici e quelle dei lavoratori maggiormente rappresentative».

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 1, nella lettera c) *richiamata, dopo le parole*: «un medico», *inserire la seguente*: «anche».

9.1 REZZONICO

Successivamente, è stato presentato il seguente nuovo testo dell'emendamento:

Al comma 1, nella lettera c) *richiamata, dopo le parole*: «un medico» *inserire la seguente*: «anche»; *aggiungere in fine il seguente periodo*:

«Anche gli onorari derivanti dalle prestazioni dei medici non dipendenti o non convenzionati con il Servizio sanitario nazionale sono a carico dei datori di lavoro».

9.1 (Nuovo testo) REZZONICO

Invito il presentatore ad illustrarlo.

* REZZONICO. Signor Presidente, l'emendamento è relativo al fatto che l'articolo 9 del testo proposto dalla Commissione prevede che il medico competente possa rientrare soltanto nelle categorie dei medici dipendenti o convenzionati con il servizio sanitario nazionale. A mio giudizio, il medico dipendente del servizio sanitario nazionale ha come funzione precipua quella di controllo dell'attività di tutela della salute nei luoghi di lavoro e il medico convenzionato, come professionista, può svolgere questa attività.

Tuttavia, accanto a queste figure professionali, esistono figure professionali di medici del lavoro che hanno sia la libera docenza che la specializzazione e che agiscono da liberi professionisti secondo la propria responsabilità, svolgendo attività presso le aziende a titolo professionale per la tutela della salute nei luoghi di lavoro. Pertanto, con l'emendamento 9.1 si prevede che anche queste figure professionali possano svolgere tali attività e per ottemperare al parere della 5ª Commissione ho presentato un nuovo testo dell'emendamento, che esplicitamente prevede che anche gli onorari delle prestazioni dei medici non dipendenti o non convenzionati con il servizio sanitario nazionale siano a carico dei datori di lavoro. A mio parere la 5ª Commissione ha ignorato un problema di fondo, cioè che in materia di tutela della salute nei luoghi di lavoro il relativo onere è a carico dei datori di lavoro; pertanto, in questo senso può essere accolto il parere della 5ª Commissione permanente.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

* TOTH, *relatore*. Questo problema è particolarmente delicato, in quanto vi è una preoccupazione riguardante l'esclusiva competenza del medico di fabbrica. Per tale motivo abbiamo voluto inserire nel testo l'articolo 9, proprio per venire incontro ad un'esigenza fondamentale.

A mio avviso, l'emendamento del collega Rezzonico non stravolge il senso dell'articolo e consente di non limitare al medico dipendente la possibilità di svolgere la funzione di medico del lavoro, purchè abbia tutti i requisiti indicati nella lettera *c*) di cui all'articolo stesso.

In Commissione l'articolo 9 era stato concordato da tutti, ma ritengo, per il buon fine della discussione, di non esprimere parere contrario sull'emendamento 9.1.

BISSI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.1, nel nuovo testo.

GIUGNI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GIUGNI. Signor Presidente, dichiaro che voterò contro questo emendamento. Il testo formulato dalla Commissione si opponeva a ragion veduta ad una modifica della legislazione vigente che è intervenuta un po' inaspettatamente nell'agosto scorso, attraverso un provvedimento delegato di attuazione di direttive comunitarie. A mio avviso, e ad avviso di molti, quell'innovazione costituiva un patente eccesso di delega perchè il Governo non era stato autorizzato ad intervenire su questo punto.

Comunque, intorno a questo argomento si è aperta una polemica e si è avuta una forte reazione da parte di organizzazioni, sindacati e gruppi interessati. Mediante l'articolo 9 intendevamo semplicemente ripristinare la situazione precedente. In base all'articolo 5 dello Statuto dei lavoratori, l'attività di controllo della salute in fabbrica viene svolta dal medico pubblico (nel 1970 ancora non esistevano le unità sanitarie locali e quindi non potevano essere nominate). Personalmente, ho addirittura presentato un disegno di legge che prevede la possibilità di rendere più elastica l'applicazione di questa norma.

Tuttavia, non siamo in condizioni ora di procedere ad altri mutamenti legislativi; quindi, ritengo di gran lunga preferibile lasciare le cose come stavano prima dell'agosto scorso.

L'emendamento che è stato presentato dal collega Rezzonico in effetti annulla la portata dell'articolo 9. Parliamoci chiaro, allora: o sopprimiamo l'articolo 9 per intero, oppure lo lasciamo così com'è. Non mi pare che vi sia la possibilità di una soluzione intermedia, che fa e disfa nello stesso tempo. Per questa ragione, dichiaro che voterò contro questo emendamento.

BOATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, voglio solo annunciare che anche noi ci associamo alla posizione del collega Giugni, che ci sembra motivata; pertanto, voteremo contro l'emendamento 9.1.

ANTONIAZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ANTONIAZZI. Signor Presidente, voglio esprimere su questo emendamento dubbi e perplessità, che ho già avuto modo di far presenti al relatore e al presentatore dell'emendamento.

L'articolo 9 è stato introdotto dalla Commissione con parere unanime, accogliendo una richiesta che è venuta dalle organizzazioni

sindacali e dalle associazioni preposte alla tutela dell'ambiente nei luoghi di lavoro. È un testo elaborato in quella sede, presenti centinaia di rappresentanti sindacali e, appunto, delle associazioni preposte al controllo degli ambienti di lavoro.

Mi sembra che introdurre oggi questa modifica vorrebbe dire, di fatto, alterare uno degli elementi di equilibrio che si erano stabiliti proprio nel momento in cui si presentò il testo complessivo, con questo articolo specifico che è stato stralciato da quel testo. Pertanto, anche la mia parte politica è dell'opinione di non votare questo emendamento, perchè esso andrebbe a rompere quel minimo di equilibrio delicatissimo che si è stabilito nel testo oggi al nostro esame e sottoposto a votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 9.1, presentato dal senatore Rezzonico, nel nuovo testo.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 9.

BOATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOATO. Signor Presidente, voglio annunciare l'astensione sull'articolo 9, perchè ritengo un errore l'emendamento che è stato approvato.

GIUGNI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUGNI. Mi associo all'astensione annunciata dal senatore Boato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 9, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 10:

Art. 10.

(Ambito di applicazione)

1. La presente legge non si applica ai servizi di pronto intervento, difesa ed emergenza delle Forze armate e delle Forze di polizia, alle attività di protezione civile e ad altre attività della pubblica Amministrazione la cui peculiare natura vi osti in modo tassativo.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

ANTONIAZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ANTONIAZZI. Signor Presidente, nell'annunciare il voto favorevole del Gruppo del PDS sul provvedimento voglio anche sottolineare che questa legge è molto attesa dai lavoratori, dalle organizzazioni sociali e soprattutto dalle organizzazioni sindacali che operano nel nostro paese. È atteso non perchè abbiamo bisogno di nuove norme, ma perchè oggi per tutelare la salute nei luoghi di lavoro sono necessarie norme concrete che si muovano nella direzione di salvaguardare la vita dei lavoratori.

Purtroppo, l'andamento della salute nei luoghi di lavoro rimane preoccupante; gli infortuni mortali non sono affatto in diminuzione. (*Brusìo in Aula*).

PRESIDENTE. Prego l'Assemblea di fare un po' di silenzio.

ANTONIAZZI. Non sono in diminuzione gli invalidi permanenti e non sono in diminuzione globalmente gli infortuni sul lavoro, con gravi conseguenze purtroppo, dal punto di vista umano, sociale ed economico.

Noi riteniamo che non dobbiamo e che non si debba convivere lungamente con questa situazione relativa agli infortuni e alle malattie professionali. La Commissione d'inchiesta presieduta dal senatore Lama, che ha affrontato questi temi, ha dato alcune indicazioni concrete e operative per cercare di intervenire e di prevenire le malattie professionali e gli infortuni sui luoghi di lavoro.

Il provvedimento al nostro esame è un primo contributo tangibile che si muove in questa direzione: sulla strada della prevenzione e del controllo delle condizioni di lavoro all'interno delle imprese; infatti, fissa norme precise per esercitare questo controllo, introduce la figura del delegato sindacale alla sicurezza, ne fissa ben precisi compiti e prerogative, finalizzate alla salvaguardia della salute nei luoghi di lavoro.

Quindi, sotto questo profilo noi rispondiamo positivamente al lavoro svolto dalla Commissione d'inchiesta e cerchiamo di raggiungere un obiettivo che dovrebbe accomunare tutti, come ha fatto, nella predisposizione del disegno di legge al nostro esame e nella votazione unanime del medesimo in Commissione.

La salute è un bene prezioso; aggiungiamo pure che è il bene più prezioso. Tutto ciò che si farà e che si deve fare per salvaguardare questo bene prezioso è dare un contributo decisivo sul piano umano e sociale, nell'interesse dei lavoratori e di tutti coloro che sono colpiti proprio in questo bene prezioso.

Questo provvedimento, se decollerà, se riuscirà a salvare decine di vite umane e a salvaguardare centinaia di lavoratori dagli infortuni o dalle malattie professionali, avrà raggiunto il suo scopo. Proprio per questo dichiariamo il nostro voto favorevole, che è unito all'impegno di

rivolgere sollecitazioni e di lavorare per applicarlo concretamente all'interno delle aziende, rendendo così un servizio ai lavoratori e alla difesa della loro salute e della loro dignità (*Applausi dall'estrema sinistra e dal centro*).

SIGNORI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SIGNORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se vincendo una corsa contro il tempo conseguissimo l'obiettivo dell'approvazione di questo disegno di legge, potremmo dare ad una legislatura praticamente travagliata, ma indubbiamente produttiva di importanti riforme, una conclusione positiva. L'importanza del disegno di legge, che innova in modo significativo nel campo del diritto dei lavoratori, con l'obiettivo di porre la tutela della salute dei lavoratori nel posto di lavoro su una base giuridicamente nuova e rispondente alle trasformazioni dei processi produttivi e della sensibilità sociale, è di tutta evidenza ed è stata ampiamente rilevata nel corso dell'esame legislativo.

Le gravi carenze della politica antifortunistica nel nostro paese, che si traducono in un numero sconcertante di infortuni, di invalidità, troppo spesso di vittime (carenze efficacemente messe in evidenza nelle conclusioni della Commissione senatoriale d'inchiesta), potranno essere superate solo attraverso un grande impegno sociale che coinvolga gli imprenditori e i lavoratori mediante una profonda revisione della legislazione generale e settoriale e attraverso il superamento delle lentezze, delle deficienze di mezzi e di strutture che caratterizzano l'azione in un settore così delicato del servizio sanitario nazionale.

La normativa in esame, ponendo princìpi precisi, stabilisce una direzione di marcia che dovrà essere concretamente seguìta dagli sviluppi legislativi e dalla contrattazione collettiva. All'affermazione dei diritti spettanti ai lavoratori, in attuazione dei precetti degli articoli 32 e 41 della Costituzione e delle facoltà ad essi connesse (informazioni, formazione, controllo, facoltà di rifiutare attività a rischio), si affianca la previsione degli strumenti che consentiranno nella vita aziendale di svolgere un'azione sistematica, programmata e continua di prevenzione antinfortunistica che coinvolga attivamente i lavoratori ed i datori di lavoro.

Si stabiliscono così due istituti: la riunione periodica per l'igiene e la sicurezza del lavoro e il delegato all'igiene e alla sicurezza, che dovranno costituire il fulcro di un'azione volta a dare centralità, nell'ambito delle relazioni aziendali, alla salvaguardia di valori primari (la tutela della salute) che troppo spesso vengono invece sacrificati all'avidità o alla superficialità.

È poi di sicuro interesse lo sforzo di trovare una soluzione valida anche per le imprese di piccole dimensioni e per quelle artigiane, che rappresentano una realtà vastissima ed in continua crescita. Al riguardo, non è azzardato ritenere che proprio sul metro delle piccole imprese si misurerà la capacità di dare un nuovo corso alla politica antinfortunistica.

Del pari, signor Presidente, nell'affermare il diritto alla salute e all'integrità dei lavoratori, non potremmo trascurare di adottare strumenti di tutela nei confronti delle fasce sociali oggi più esposte; penso, in particolare, agli immigrati, per i quali il lavoro nero si unisce spesso a condizioni di lavoro intollerabili e indecorose. La legge che ci apprestiamo a votare, e per la quale dichiaro il convinto voto favorevole del Gruppo socialista, costituisce la premessa dalla quale dovrà necessariamente discendere un processo di ammodernamento della legislazione, sia generale sia settoriale, accompagnato da un recupero di funzionalità dei servizi ispettivi e di controllo del Servizio sanitario nazionale. Le conferenze per l'igiene e la sicurezza e i delegati aziendali intanto potranno operare efficacemente in quanto potranno giovarsi del supporto di strutture sanitarie pubbliche efficienti e presenti capillarmente sul territorio, ma in ogni caso non potranno svolgere alcuna supplenza nei confronti di un'azione pubblica carente e latitante.

Concludendo, il problema di una sempre più efficace tutela della salute nel posto di lavoro per i lavoratori è antico – lo sappiamo – e troppo spesso attraversato da infortuni e anche da tragedie. Vasco Pratolini, nel suo libro «Metello», ha scritto pagine drammatiche sugli infortuni nell'edilizia all'inizio di questo secolo. Da allora sono stati compiuti passi in avanti importanti, ma occorre compierne ancora altri se vogliamo giungere al cuore di questo grave e drammatico problema.

Il nostro Gruppo, quindi, voterà a favore del provvedimento in esame, convinto com'è che con esso si stia compiendo un altro passo nella direzione giusta. (*Applausi dalla sinistra*).

SARTORI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARTORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'annunziare il voto favorevole del Gruppo democratico cristiano desidero esprimere, motivandolo brevemente, pieno consenso a questo provvedimento che, come poc'anzi ricordato, trae origine dall'inchiesta sulle condizioni di lavoro condotta dall'apposita Commissione senatoriale, istituita immediatamente dopo il grave incidente mortale verificatosi a Ravenna.

Tale inchiesta si è conclusa con una relazione approvata all'unanimità, così come all'unanimità è stato approvato, dalla Commissione lavoro di questo ramo del Parlamento, il disegno di legge oggi al nostro esame.

Si tratta di un provvedimento molto atteso. Infatti, l'inchiesta sui fatti di Ravenna ha posto in evidenza il gravissimo aumento degli incidenti infortunistici, specialmente mortali, e delle malattie professionali verificatosi nel nostro paese negli ultimi anni, con una tendenza progressiva abnorme anche rispetto agli altri paesi europei. L'entità dei costi umani, dei costi sociali, ma anche di quelli economici che il fenomeno comporta per la collettività e per le stesse aziende ha indotto la Commissione lavoro ad individuare le cause e soprattutto ad approntare, con questo disegno di legge, i relativi rimedi.

Una delle ragioni cui, a mio avviso, è possibile far risalire la gravità del fenomeno infortunistico è stata individuata nella scarsa estensione

della rete organizzativa dei servizi pubblici di prevenzione e di controllo. In proposito, si è potuto constatare che in tante situazioni lavorative, seppure vengono rispettate le specifiche norme di legge vigenti in materia di igiene e sicurezza sul lavoro, si registravano comunque gravi accadimenti infortunistici, spesso di tipo mortale. Tali situazioni si registrano maggiormente in alcuni settori (in particolare in quello edilizio) ove la fruizione del bene finale o della prestazione viene conseguita attraverso forme di organizzazione del lavoro o prestazione di attività estremamente articolate e complesse.

Accanto a questo dato che definirei strutturale, si è potuto constatare il grave limite dell'attuale legislazione in materia di prevenzione, che non consente ai lavoratori e alle loro rappresentanze di disporre, con tempi e modalità idonee, di informazioni adeguate e sufficienti circa i rischi e le misure di prevenzione da adottare (condizione questa che, peraltro, ha impedito la necessaria educazione alla salute e l'adozione di comportamenti e strumenti di sicurezza).

Tali limiti sono stati riscontrati nella legislazione italiana anche dai colleghi che mi hanno preceduto. Il disegno di legge che stiamo per varare nasce, quindi, dall'esigenza di fornire una risposta puntuale e adeguata soprattutto alle cause di tipo strutturale all'origine del grave fenomeno degli infortuni e delle malattie professionali. Gli aspetti più rilevanti della proposta al nostro esame riguardano i diritti alla sicurezza e all'igiene, i diritti - ed è questo un fatto estremamente importante - di partecipazione e di controllo e i diritti di formazione e di informazione. Tra i diritti di partecipazione e di controllo emergono, come nuovi istituti, la riunione periodica per l'igiene e la sicurezza ed il delegato negli ambienti di lavoro per l'igiene e la sicurezza, figura già ricordata dai colleghi che mi hanno preceduto. La riunione periodica si pone come occasione di discussione tra le parti aziendali in merito alle misure relative all'igiene e alla sicurezza sul lavoro e, in generale, agli effetti che sulla salute dei lavoratori possono derivare dall'evoluzione continua della dinamica in atto nell'organizzazione del lavoro. Il delegato all'igiene e alla sicurezza, espressione diretta dei lavoratori, rappresenta uno sviluppo essenziale di una figura destinata - secondo noi - a giocare un ruolo rilevante sulla dinamica aziendale; esso rappresenta un indubbio, decisivo sviluppo delle garanzie per l'igiene e la sicurezza nel lavoro, anche in riferimento a quanto previsto dalle direttive comunitarie.

Forse questo provvedimento arriva con un certo ritardo, ma mi auguro in tempo utile, affinchè anche l'altro ramo del Parlamento possa approvarlo prima della conclusione della X legislatura. La normativa è stata estesa non soltanto ai settori lavorativi privati, ma anche ad alcuni settori pubblici e riguarda altresì i tirocinanti e gli apprendisti. Il testo al nostro esame tiene conto delle preoccupazioni comuni e la sua approvazione rappresenta, secondo la Democrazia cristiana, un progresso decisivo sul terreno della prevenzione degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, un progresso che riflette la maturità del nostro paese nel campo delle relazioni sociali a difesa della salute e della vita dei lavoratori. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

BOATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto favorevole, convinto, vorrei dire per certi versi entusiasta – anche se è un termine che non si usa – dei senatori verdi, radicali e socialisti del Gruppo federalista europeo ecologista su questa normativa in materia di tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori.

Nella presente circostanza, vorrei ricordare che il disegno di legge, recante come prima firma quella del nostro attuale presidente, senatore Lama, porta tra i firmatari, per il nostro Gruppo, il collega Gianfranco Mariotti, senatore socialista del Gruppo federalista europeo ecologista, scomparso poche settimane fa. Vorrei pertanto sottolineare con commozione questa dichiarazione di voto, non solo per i meriti del provvedimento in esame, che costituisce una svolta di grande importanza e rilevanza politico-istituzionale, etica e sociale, ma anche per la solidarietà fraterna che, all'interno del nostro Gruppo, c'è sempre stata verso il collega Mariotti.

Non voglio aggiungere molto a quanto hanno già detto i colleghi che mi hanno preceduto.

È stato ricordato il ruolo svolto dalla Commissione monocamerale di inchiesta, costituita dal Senato, che ha creato le premesse per l'approvazione di questo disegno di legge. Vorrei aggiungere un richiamo che forse non è stato fatto da altri colleghi. Non lo voglio fare per patriottismo, ma desidero ricordare un disegno di legge che è stato approvato all'unanimità dal Senato il 1° agosto dell'anno scorso che modificava la Costituzione all'articolo 32, introducendo una variazione in materia ambientale con riferimento alla salubrità negli ambienti di vita e di lavoro. Purtroppo, questa modifica (mi rivolgo al senatore Acquarone che fu relatore) presentata dal nostro Gruppo, cui fecero seguito analoghe proposte della Democrazia cristiana e del Partito democratico della sinistra, dopo essere stata approvata all'unanimità dal Senato, non ha trovato alla Camera dei deputati una sollecita adesione. Certamente per questo provvedimento non esistono tempi tecnici tali da renderne possibile l'approvazione. Consegneremo questa tematica alla prossima legislatura affinchè ne faccia un elemento portante per una svolta che al tempo stesso, dovrà essere istituzionale, ma anche ecologico-sociale.

Il disegno di legge che stiamo per approvare in qualche modo è l'ideale attuazione di quell'articolo della Costituzione e dei successivi (i primi articoli del titolo III, parte I della Costituzione.

Qualcuno ha detto giustamente, poco fa, che questo provvedimento è molto tardivo; l'importante è che si arrivi ad approvarlo e che questa legislatura si possa concludere, non avendo – per la verità – affrontato con grandi iniziative legislative le condizioni economico-sociali dei lavoratori (questa legislatura si è caratterizzata per altre iniziative legislative di grande importanza e portata, ma su queste tematiche non possiamo dire che si sia fortemente impegnata), con una importante innovazione in una tematica così fondamentale per i diritti dei cittadini ed in particolare dei lavoratori.

È per questo, signor Presidente, che, dandole atto del ruolo che lei ha avuto insieme ad altri colleghi per avviare questo disegno di legge e portarlo a compimento qui al Senato, vorrei veramente augurarmi che, per una volta – lo dico serenamente e pacatamente – la Camera accetti una situazione un po' delicata e difficile che pure il Senato molte volte si trova ad affrontare. Succede spesso infatti che questo ramo del Parlamento debba affrontare o decreti-legge negli ultimi giorni di scadenza o – come sta succedendo in varie Commissioni in questi giorni – disegni di legge che, per essere approvati definitivamente, non devono essere modificati. Il collega Poli ricorderà la vicenda di un suo emendamento su un altro importante disegno di legge, quello sull'obiezione di coscienza, che abbiamo dovuto approvare senza modifiche perchè altrimenti avremmo rischiato di non licenziarlo definitivamente.

Mi auguro dunque che, per una volta, questo avvenga alla Camera e credo che da parte della Presidenza del Senato e di tutti i Gruppi vi debba essere il massimo sforzo di sollecitazione e persuasione (non di imposizione perchè con questa non passano disegni di legge di tale portata) affinchè i colleghi della Camera, ed in particoalre quelli della corrispondente Commissione competente, se verrà esaminato in sede legislativa, possano, sia pure dopo aver esaminato a fondo questo disegno di legge, approvarlo auspicabilmente senza modifiche, in modo che l'attuale legislatura si possa concludere con l'approvazione di questa normativa sulla tutela della salute e la sicurezza dei lavoratori, applicazione tardiva, ma importante, della Costituzione repubblicana in questa materia. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista e dal centro*).

FLORINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORINO. Signor Presidente, la Commissione di inchiesta da lei presieduta per l'accertamento delle condizioni di lavoro nelle aziende, a metà legislatura effettuò una serie di sopralluoghi nel paese. Non posso non ricordare le immagini che scorrevano davanti a me quando ci siamo recati all'Italsider di Taranto, constatando con i nostri occhi le condizioni assurde, di rischio continuo dei lavoratori addetti agli altoforni. Non posso non ricordare le cave di marmo, le fabbriche chimiche, le centinaia di «morti bianche» sopraggiunte dalle fine della Commissione di inchiesta ad oggi.

Non posso non biasimare il comportamento del Governo rispetto al lavoro intenso della Commissione di inchiesta e della 11ª Commissione per quanto riguarda i testi proposti al loro esame. Ricordo che la Commissione di inchiesta, al termine dei suoi lavori, aveva elaborato una serie di disegni di legge. Oggi, alla fine della legislatura, non possiamo non sottolineare, con profondo rammarico – anche se le parole di ottimismo espresse da tutti i senatori intervenuti nella discussione fanno auspicare che la Camera possa approvare questo disegno di legge – che questo provvedimento potrà anche non essere approvato dalla Camera dei deputati, soprattutto dopo aver ascoltato le parole del rappresentante del Governo rispetto ad un disegno di legge che ha visto l'impegno di tutti i parlamentari di questa Commissione e bene ha fatto, in proposito, il

collega Boato a ricordare il compianto collega Mariotti, che fu sempre diligente, attento nel seguire i lavori della Commissione e sempre presente nei sopralluoghi. Per tali motivi, dunque, non posso non rilevare, con rammarico, che il Governo, in quest'Aula, dice di essere perplesso sul provvedimento e che la risoluzione della CEE, approvata dalla Camera dei deputati, può, di fatto, inficiarlo.

Cari colleghi, si è già verificata in passato una deformazione rispetto ai compiti previsti dalla legge n. 833 del 1978, che dava mandato alle USL di verificare se, all'interno delle aziende, vi fossero elementi tali da poter provocare rischio per i nostri lavoratori. Ebbene, la legge n. 833 è stata del tutto fallimentare ed è giusto che il relatore lo abbia evidenziato nella sua presentazione del disegno di legge. Il relatore ha fatto anche bene a ricordare che c'è stata una modesta estensione dell'organizzazione adibita alla prevenzione e al controllo delle condizioni dei lavoratori nelle aziende.

Caro Presidente, lei ha diretto mirabilmente la Commissione d'inchiesta sulle condizioni nei luoghi di lavoro – gliene ho dato atto in altra occasione e gliene do atto in questo momento – e quindi non posso non rivolgermi a lei che, in passato, ha tenuto presente in questa Aula le condizioni dei nostri lavoratori nelle aziende, soprattutto alla luce dell'ulteriore sacrificio che gli stessi lavoratori hanno compiuto. Infatti, non dobbiamo dimenticare il dato statistico sulle morti che ancora avvengono nei cantieri di lavoro.

Ora, il Senato si affretta ad approvare questo provvedimento senza avere certezza che lo stesso diverrà legge. Non posso non rammaricarmi di questo, anche usando toni polemici un po' alti, visti i toni sommessi degli altri colleghi rispetto ad una legge che tutti vogliamo approvare. Non posso non elevare la mia protesta rispetto all'insufficienza del Governo in merito all'organizzazione della prevenzione dei rischi mortali nei cantieri di lavoro. Non posso non ricordare al Governo che sulle direttive della CEE vi era un impegno particolare del Governo italiano a far rispettare determinate norme. Queste norme non sono state rispettate e l'olocausto è continuato e oggi ci troviamo, in fine di legislatura, con sette disegni di legge all'esame delle Commissioni, ma senza sapere ancora se questo provvedimento diventerà legge dello Stato.

Chiedo scusa per il tono polemico, ma, nell'approvare questo disegno di legge, non posso far altro che ricordare al Governo che questa legislatura si conclude, nonostante l'impegno profuso dai senatori della 11ª Commissione e dalla Commissione d'inchiesta, che aveva indicato una priorità da scegliere e la strada giusta per eliminare i rischi cui sono sottoposti i lavoratori, con una ennesima dimostrazione, da parte sua, di disattenzione. Il Governo mostra attenzione ad altri provvedimenti, magari di carattere assistenziale, con i quali i miliardi vengono elargiti a piene mani, ma non tiene conto di questo grave problema che riguarda il mondo del lavoro e, più in generale, la stessa società italiana.

Annuncio, comunque, il voto favorevole del Gruppo del Movimento sociale. (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Permettetemi di esprimere una parola di compiacimento per l'approvazione di questo disegno di legge. Si tratta di una materia di grande valore sociale, come tutti voi avete ben compreso, tra l'altro attinente ai lavoratori più esposti e a rischio, che sono, generalmente, i peggio pagati nella scala dei salari del nostro paese. Ecco perchè anch'io voglio associarmi all'auspicio di tutti coloro che hanno parlato finora, sperando che realmente la Camera dei deputati possa approvare questo disegno di legge nei pochissimi giorni che ancora ci attendono prima dello scioglimento delle Camere.

Disegni di legge, richiesta di nuova deliberazione da parte del Presidente della Repubblica

PRESIDENTE. Il Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, con suo messaggio, in data 28 gennaio 1992, ha chiesto alle Camere una nuova deliberazione sul disegno di legge: «Disposizioni per la riproduzione a colori sulle schede di votazione del contrassegno di lista» (3158).

Il predetto messaggio (*Doc.* I n. 21), che sarà immediatamente stampato e distribuito, è stato trasmesso alla 1ª Commissione permanente.

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2331.

Ricordo che, per effetto del parere della 5ª Commissione permanente, potrebbero rendersi necessarie votazioni qualificate con procedimento elettronico.

Rammento, altresì, che nella seduta antimeridiana di mercoledì 22 gennaio è stato approvato l'articolo 1.

BOSCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO. Signor Presidente, vorrei intervenire in merito allo svolgimento dei nostri lavori, in quanto sul disegno di legge da lei appena richiamato, il n. 2331, è relatore il senatore Patriarca, il quale purtroppo, è assente e ha chiesto che il provvedimento possa essere discusso domani. Mi sembra peraltro, che anche il successivo disegno di legge n. 2025 non possa essere trattato questa sera. Vorremmo, quindi, chiedere un'inversione dell'ordine del giorno in quanto riteniamo che il disegno di legge che può essere utilmente esaminato dal Senato questa sera sia il n. 1715 recante: «Disposizioni per consentire la

conclusione del programma straordinario di interventi dell'area metropolitana di Napoli». Chiedo che si svolga questa sera la discussione generale di tale provvedimento in quanto sono già iscritti a parlare diversi parlamentari, mentre si potrà procedere domani, signor Presidente, all'esame del disegno di legge da lei già annunciato.

PRESIDENTE. Senatore Bosco, come lei certamente sa, per essere accolta, una richiesta di inversione dell'ordine del giorno deve essere sottoscritta da otto senatori.

BOATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, io, in realtà, avevo sottoscritto una richiesta, che vedo non è stata poi presentata, di inversione dell'ordine del giorno per affrontare un provvedimento che effettivamente può essere discusso, cioè quello sulla bioetica. So che vi sono ragioni di opportunità, anche riguardo alla presenza dei colleghi dei vari Gruppi, che io rispetto pienamente, che hanno indotto a non presentare tale richiesta. A questo punto, però, personalmente, ritengo non accettabile la richiesta di ulteriore modifica dell'ordine dei lavori che è stato deciso. Sono ora le 19,25, per cui o si procede all'illustrazione degli emendamenti relativi all'articolo 2 del disegno di legge n. 2331, dal momento che io sono il presentatore di molti di questi e che è presente il presidente della Commissione, senatore Bernardi, oppure non ritengo accettabile iniziare adesso la discussione generale su un disegno di legge, di cui non esiste neanche il testo stampato, nè è pervenuto in Aula lo stampato degli emendamenti.

Quanto ho detto vale, ovviamente, come un annuncio di voto contrario all'inversione dell'ordine del giorno.

BERNARDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BERNARDI. Signor Presidente, potrei sostituire il senatore Patriarca, ma la complessità della materia e del provvedimento sconsiglia di farlo, anche per una delicatezza nei confronti del senatore Patriarca, relatore, che si è dovuto allontanare per un malessere improvviso. Mi associo, quindi, alla proposta di inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Faccio innanzitutto i miei personali auguri al senatore Patriarca.

Comunico che da parte dei senatori Bosco, Ianniello, Condorelli, Tagliamento, De Rosa, Toth, Grassi Bertazzi e Zangara è pervenuta la richiesta di inversione dell'ordine del giorno, nel senso già indicato dal senatore Bosco.

La metto ai voti.

È approvata.

BOATO. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvata.

BOATO. Presidente, non avrei chiesto la controprova, se avessi visto le mani alzate, ma non le avevo viste.

Discussione dei disegni di legge:

«Disposizioni per consentire la conclusione del programma straordinario di interventi nell'area metropolitana di Napoli» (1715) *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Geremicca ed altri; Becchi ed altri)*;

«Norme per il completamento degli interventi per lo sviluppo industriale nei territori della Campania, Basilicata, Puglia e Calabria colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980, febbraio 1981 e marzo 1982» (2728-*bis*), d'iniziativa del senatore Fabbri e di altri senatori (*Risultante dallo stralcio degli articoli da 1 a 7, di parte dell'articolo 8 e degli articoli 9 e 10 del disegno di legge n. 2728*);

«Interventi per i settori industriali delle zone colpite dal terremoto del 1980-1981» (2876-*bis*), d'iniziativa del senatore Azzarà e di altri senatori (*Risultante dallo stralcio dell'articolo 6 del disegno di legge n. 2876*);

«Disposizioni relative ai territori colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980, febbraio 1981 e marzo 1982» (3033-*bis*), d'iniziativa dei senatori Boato, Nebbia e Ulianich (*Risultante dallo stralcio dei commi 2 e 3 dell'articolo 10 del disegno di legge n. 3033*);

«Misure per la ripresa degli interventi di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, in materia di alloggi di edilizia residenziale» (3034), d'iniziativa dei senatori Golfari e Patriarca;

«Interventi connessi alle iniziative industriali di cui al testo unico approvato con decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76, nel territorio delle regioni Basilicata, Campania e Puglia colpito dagli eventi sismici del 1980 e del 1981» (3107), d'iniziativa del senatore Petrara e di altri senatori;

«Conclusione degli interventi di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219» (3112), d'iniziativa del senatore Bosco e di altri senatori
(*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Disposizioni per consentire la conclusione del programma

straordinario di interventi nell'area metropolitana di Napoli» già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Geremicca, Ferrara, D'Ambrosio, Brescia, Alinovi, Calvanese, Auleta, Bellocchio, Francese, Ridi, Schettini, Nappi e Nardone; Becchi, Rodotà, Bassanini, Visco e De Julio; «Norme per il completamento degli interventi per lo sviluppo industriale nei territori della Campania, Basilicata, Puglia e Calabria colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980, febbraio 1981 e marzo 1982» d'iniziativa dei senatori Fabbri, Cutrera, Acone, Franza, Innamorato, Pierri, Agnelli Arduino, Gerosa, Vella, Mariotti, Signori, Marniga, Achilli e Pezzullo, risultante dallo stralcio degli articoli da 1 a 7, di parte dell'articolo 8 e degli articoli 9 e 10 del disegno di legge n. 2728; «Interventi per i settori industriali delle zone colpite dal terremoto del 1980-81», d'iniziativa dei senatori Azzarà, Coviello, Salerno, Bosco, Condorelli, Falcucci, Iannello, Patriarca, Pinto, Tagliamonte, Toth, Ventre e Zecchino, risultante dallo stralcio dell'articolo 6 del disegno di legge n. 2876; «Disposizioni relative ai territori colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980, febbraio 1981 e marzo 1982» d'iniziativa dei senatori Boato, Nebbia e Ulianich, risultante dallo stralcio dei commi 2 e 3 dell'articolo 10 del disegno di legge n. 3033; «Misure per la ripresa degli interventi di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, in materia di alloggi di edilizia residenziale» d'iniziativa dei senatori Golfari e Patriarca; «Interventi connessi alle iniziative industriali di cui al testo unico approvato con decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76, nel territorio delle regioni Basilicata, Campania e Puglia colpito dagli eventi sismici del 1980 e del 1981», d'iniziativa dei senatori Petrara, Cardinale, Tornati, Giustinelli, Vignola, Lops, Scardaoni, Andreini e Nespolo; «Conclusione degli interventi di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219» d'iniziativa dei senatori Bosco, Tagliamonte, Patriarca, Condorelli, Toth e Golfari.

Avverto che la Commissione propone un testo unificato limitatamente ai disegni di legge nn. 1715, 3034 e 3112.

La Commissione ha concluso nella tarda mattinata i propri lavori ed è autorizzata a riferire oralmente. Ha pertanto facoltà di parlare il relatore, senatore Bosco.

BOSCO, *relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge che viene portato...

BOATO. Presidente, c'è il testo del disegno di legge in Aula? Se non c'è il testo, non so di che cosa stiamo parlando.

BOSCO, *relatore*. Il testo c'è.

PRESIDENTE. No, sta per essere distribuito, in verità.

BOSCO, *relatore*. No, c'e il testo: eccolo qua!

BOATO. C'è il testo? Io non l'ho visto.

PRESIDENTE. Non è stato ancora distribuito; sta per essere distribuito il testo in Aula. Se volete possiamo sospendere per dieci minuti la seduta.

BOSCO, *relatore*. Presidente, scusi, io ho trovato tranquillamente depositato fra gli stampati il testo di questo disegno di legge: non capisco perchè altri colleghi non se lo procurino. (*Commenti del senatore Rastrelli*).

PRESIDENTE. Mi comunicano che il testo è in distribuzione, quindi, ha facoltà di parlare, senatore Bosco.

BOSCO, *relatore*. Il disegno di legge che viene portato, dopo l'esame favorevole della 13ª Commissione, in Assemblea, disciplina la chiusura dell'intervento straordinario, di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981 e trasferisce alle autorità territoriali ordinarie parte non indifferente delle risorse residuate su quelle stanziate sul titolo VIII, al fine di consentire, a dette autorità, di affrontare le esigenze abitative ancora irrisolte, di avviare la gestione e manutenzione delle opere e di realizzare quelle altre opere che appariranno più opportune per dare efficienza ulteriore all'intervento straordinario fin qui svolto.

Vengono anche sbloccati i fondi restanti sulla legge n. 211 del 1985, e successive integrazioni, per acquisto di alloggi nella città di Napoli, destinati a reintegrare il patrimonio alloggiativo dell'intervento straordinario, utilizzato, nel 1985, per lo sgombero dei campi *containers* da tutti i loro occupanti, anche occupanti - va osservato questo - non aventi diritto ad alloggi di programma *ex* legge n. 219 del 1981, che il CIPE, con una sua delibera del 1982, aveva destinato a terremotati, espropriati, abitanti in alloggi impropri, sfrattati, giovani coppie, anziani e mononuclei partecipanti al bando del 1983.

Le risorse destinate a chiudere, o meglio a completare l'intervento straordinario sono complessivamente pari a 1.480 miliardi. Esse serviranno a completare gli alloggi e le relative urbanizzazioni, primarie e secondarie, avviate e in corso di esecuzione, nonchè le infrastrutture che abbiano superato il 50 per cento della realizzazione con riguardo all'importo finale previsto, eccezion fatta per un'opera di rilevanza ambientale.

In particolare, gli alloggi che verranno completati possono essere così indicati (desidero fornire notizie precise all'Assemblea, signor Presidente, perchè su questo argomento si sono ingenerati dubbi ed equivoci che vanno chiariti). Nella città di Napoli, gli alloggi che dovranno essere completati sono 3.180, di cui 2.326 peraltro occupati abusivamente in corso di costruzione; invece, per il ramo esterno alla cinta urbana di Napoli, gli alloggi da completare sono soltanto 173. Le urbanizzazioni primarie che verranno completate nell'ambito della città di Napoli sono tutte quelle connesse agli alloggi da completare, mentre nelle aree esterne i completamenti riguardano le reti infrastrutturali e secondarie al servizio dei comparti edilizi già realizzati. Le urbanizzazioni secondarie che verranno ultimate nella città di Napoli saranno tutte quelle connesse ed integrate con gli alloggi realizzati in città, inclusi quei locali commerciali e per piccole

attività produttive già previsti ed indispensabili per le operazioni di mobilità, nonchè le sistemazioni superficiali delle aree espropriate, come aree a verde o altro (parcheggi, allargamenti stradali, eccetera). Per esempio, tra le aree destinate a verde, si segnala il parco di Secondigliano; in un ambito urbanistico gravato da problemi non indifferenti si sta realizzando un parco, attualmente in avanzato stato di completamento, che rappresenta un vero ed importante polmone per tutto il quartiere, che comprende percorsi sportivi, serre, corsi d'acqua artificiali che alimentano l'irrigazione e che, nel complesso, può essere considerato secondo solo al parco di Capodimonte e comunque costituisce una realizzazione, nel suo genere, di valore certamente importante, direi addirittura internazionale. Un secondo parco, sempre nell'area metropolitana, è stato realizzato a Barra...

BOATO. Potrei chiedere da dove vengono tutti questi dati?

BOSCO, *relatore*. Provengono dalla struttura che sta lavorando a questo intervento, senatore Boato.

BOATO. Cioè?

BOSCO, *relatore*. Dall'*ex* commissariato, ossia dalla struttura attuale che è gestita da un funzionario CIPE.

BOATO. Durante l'esame del disegno di legge non siamo riusciti a sapere niente.

BOSCO, *relatore*. La sto informando nel dettaglio proprio per evitare equivoci.

BOATO. Era meglio conoscerli prima questi dati per verificarli. Ce le dicono in Aula queste cose!

BOSCO, *relatore*. Per quanto riguarda il completamento, la realizzazione prevede le seguenti opere, sempre nella città di Napoli: caserma dei vigili del fuoco, nel polo artigianale di Pianura; poliambulatorio, in Via dei Grassi, a Pianura; centro sportivo, *sub* area I, a Miano; ufficio postale e circolo della nettezza urbana a Barra. Le infrastrutture che verranno completate saranno tutte quelle che così come abbiamo indicato nel testo del Comitato ristretto (nel senso suggerito dalla stessa Commissione d'inchiesta, presieduta dall'onorevole Scalfaro), hanno superato il 50 per cento della realizzazione, cioè tutte quelle che sono state avviate praticamente ed abbiano superato detto tasso di realizzazione; salvo che per le aree esterne, laddove si prevede una sola eccezione per consentire la realizzazione di un'opera di grande rilevanza ambientale, vorrei dire essenziale ai fini del funzionamento del comparto edilizio realizzato nella zona, il canale Conte di Sarno, per il quale sono stati già spesi 92 miliardi.

Sono stati poi destinati 50 miliardi alla riattazione degli alloggi: un capitolo inquietante questo, del quale, però, dobbiamo parlare affinchè si possa risolvere il problema che esiste ed è grave. Molti di questi

alloggi – come abbiamo avuto modo di dire – sono stati occupati abusivamente e in gran parte non sono stati ancora sgombrati: tra gli edifici occupati e non sgombrati figura anche qualche impianto scolastico, per cui si rende necessaria la riattazione degli impianti e degli appartamenti occupati e purtroppo anche vandalizzati.

Dall'esame che abbiamo effettuato, risulta che, grazie a queste opere, dovrebbero essere realizzati per il ramo della città di Napoli, complessivamente, 13.552 alloggi, di cui 3.180 da ultimare (2.326 sono ancora occupati abusivamente). Per risolvere il problema dell'occupazione degli alloggi, nello stesso disegno di legge, sono stati stanziati 300 miliardi in favore del comune di Napoli per l'acquisto di nuove case ed è stato previsto l'utilizzo di 150 miliardi, di cui alla legge n. 211, per recuperare quegli appartamenti che, nel 1985 – questo va detto con chiarezza – il comune di Napoli aveva posto a disposizione degli occupanti dei *containers*. L'intervento è indispensabile, a meno che qualche forza politica non ritenga che ci si debba limitare ad usare la forza pubblica per mettere in strada gli occupanti abusivi delle case.

Il provvedimento in esame dispone, quindi, per Napoli una serie di interventi di notevole importanza, per un importo complessivo di 1.110 miliardi: una parte, per nuove destinazioni, che dovranno essere stabilite dal consiglio comunale di Napoli; 300 miliardi per l'acquisto di alloggi; 50 miliardi per la riattazione di alloggi e 200 miliardi per il completamento delle opere in corso, ed infine 150 miliardi *ex* legge n. 211 sempre per acquisto di case. Spero che la relazione sia stata sufficientemente chiara al riguardo.

Tra le opere in corso nella città di Napoli, vi sono 29 asili nido, di cui 7 da ultimare, mentre nel ramo esterno gli asili nido sono 15, di cui uno da ultimare. Nella città di Napoli sono in corso di realizzazione 68 scuole; nelle aree esterne, invece, le scuole sono 54, di cui 4 da terminare. Nella città di Napoli sono previste 32 attrezzature sportive, di cui 25 da ultimare; nell'area extraurbana, invece, sono 20 le attrezzature sportive, di cui una da ultimare.

Ci sono anche numerose – non le cito per risparmiare tempo – opere di carattere socio-sanitario, culturale, religioso e pubblico, di cui buona parte è stata realizzata, mentre altre devono ancora essere ultimate.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, si sono creati nel complesso oltre 20.000 alloggi per una popolazione complessiva interessata a questa realizzazione di case di oltre 100.000 abitanti. È stato necessario predisporre e realizzare un adeguato programma di infrastrutture; in sintesi all'interno della città di Napoli: 57 chilometri di strade, più 16 chilometri di svincoli; nell'area extraurbana, che è stata interessata da numerosi complessi di costruzioni, 140 chilometri di strade, più 117 chilometri di svincoli; una rete fognaria – indispensabile per le abitazioni – di 148 chilometri; opere acquedottistiche di grande importanza, depuratori, ed anche interventi di carattere ferroviario per realizzare una diversa disposizione del traffico.

Specialmente per quanto concerne la città di Napoli vi è stata la delocalizzazione delle piccole industrie, dal centro in aree destinate a capannoni industriali. Desidero ricordare, poi, il potenziamento dell'acquedotto del Serino, trasformato in acquedotto a pressione, con relative

cisterne d'accumulo e con un'importante revisione della rete di distribuzione; ricordo altresì gli adduttori da Cancello a Scudillo, gli impianti di San Sebastiano al Vesuvio, con i relativi serbatoi, lo scarico di fondi adduttori da Cancello, il completamento della galleria Gerolomini, l'impianto sollevamento San Giacomo a Cangiani, gli adduttori e serbatoi di Capodimonte, il potenziamento centrale e il sollevamento dello Scudillo.

Alcuni potranno ritenere inutile tale elencazione, che tuttavia ho ritenuto doverosa, per far comprendere ai colleghi presenti che si è portato a compimento un programma importante, strumentalmente sottovalutato, realizzato per l'80 per cento. Resta, quindi, un 20 per cento per raggiungere il suo completamento e non realizzarlo nei tempi previsti dalle convenzioni sarebbe un gravissimo errore ed una pesante responsabilità. La costruzione di tali opere ha avuto inizio nel 1982 (desidero precisare questo dato giacchè anche su di esso si è equivocato); il programma infrastrutturale ha avuto inizio nel 1986. Ebbene in cinque anni è stato realizzato l'80 per cento delle infrastrutture e in nove anni si sono costruiti circa 20.000 alloggi, nonostante le grandi difficoltà incontrate per la tipologia fortemente urbanizzata delle zone in cui si è intervenuti e per il rilevante contenzioso realizzatosi in materia di espropri.

Onorevoli colleghi, tutto ciò fa comprendere l'importanza del presente provvedimento e anche la sua urgenza. Avevamo ritenuto di poter trattare tale materia all'interno della legge che ha recentemente stanziato 4.300 miliardi per il completamento delle strutture alloggiative nella zona del cratere del terremoto nell'Irpinia e nella Basilicata. Ricordo di essere intervenuto in quest'Aula proprio per dire che, essendo tale materia connessa alla legge n. 219, sembrava opportuno trattare insieme il rifinanziamento per la costruzione degli alloggi, il completamento del titolo VIII ed il completamento dell'intervento per l'industrializzazione nelle nuove aree industriali dell'Irpinia e della Basilicata. In quell'occasione, a seguito di una Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, il Presidente decise di stralciare gli emendamenti relativi al titolo VIII della legge n. 219 e quelli relativi all'industrializzazione nelle aree terremotate.

Tra questi due titoli della legge n. 219 non c'è alcun raccordo; non solo, ma dobbiamo riscontrare che la normativa relativa all'industrializzazione trova la sua fonte finanziaria in un'altra legge recente che ha stanziato 4.300 miliardi, per completare gli alloggi nell'area del cratere, ora invece è urgente approvare una legge *ad hoc* per realizzare il completamento ed assicurare il buon funzionamento di quanto è stato realizzato.

In queste condizioni stasera ci troviamo ad esaminare un provvedimento che in Commissione ambiente non ha trovato una soluzione concordata in materia di industrializzazione delle aree del cratere. Per questi motivi la Commissione è arrivata alla conclusione di operare un accantonamento. (*Commento del senatore Cutrera*). Nella seduta di questa mattina, senatore Cutrera, non abbiamo votato su tale parte.

Pertanto, stasera dovremmo esaminare soltanto la parte trattata in Commissione, quella relativa al titolo VIII della legge n. 219, che ha una sostanziale autonomia, anche se ci siamo prestati fino a questa

mattina alla non facile opera di cercare un'intesa. Il problema dell'industralizzazione si è complicato anche perchè in questi giorni sono stati presentati, mentre la materia era in discussione, alcuni disegni di legge di riforma dell'intervento straordinario, che incidono in qualche modo sul tema dell'industrializzazione nelle aree del cratere; materia che attualmente per una legge del 1989 è affidato alla gestione dell'Agenzia per il Mezzogiorno ed è quindi di competenza del Ministro per gli interventi straordinari.

Quindi, pur essendo stata affrontata anche la problematica relativa all'industrializzazione (troveremo degli emendamenti che riprendono l'argomento, ed il relatore non si rifiuta di esaminarli), ritengo sulla base del mandato ricevuto dalla Commissione di dover esprimere un rapidissimo giudizio sulla parte relativa al titolo VIII della legge n. 219 che ha una totale autonomia, così come autonoma è stata la legge precedente che ha stanziato i 4.300 miliardi. Si prevede che 1.480 miliardi tra quelli disponibili vengano destinati alle opere di completamento. Di questi, 200 miliardi incidono all'interno dell'area napoletana e gli altri 1.280 all'esterno. Cinquanta miliardi sono destinati alla riattazione in vista della consegna di appartamenti ai legittimi titolari. Il completamento è affidato all'attuale gestione dei funzionari del CIPE per evitare cambiamenti che incidano sulla durata della gestione del titolo VIII.

Il comune di Napoli dovrà presentare una proposta entro un certo termine per utilizzare i fondi che residuano dalle assegnazioni previste dalla legge ed il CIPE dovrà assegnare i fondi relativi.

L'articolo 2 prevede la consegna delle opere ai comuni per la gestione e la manutenzione delle stesse. Questa operazione urgente non si è potuta fare fino ad oggi in quanto praticamente mancava la disponibilità finanziaria che dovrebbe essere deliberata con legge perchè materia non prevista nei programmi già approvati dal CIPE. Per poter consegnare le opere ai comuni che dovranno gestirle il disegno di legge prevede una dotazione economica, di 135 miliardi, che il CIPE dovrà ripartire con suo provvedimento.

È previsto il ricorso alla legge n. 211 – come ho avuto già modo di illustrare – con l'utilizzazione di 150 miliardi residuati da questa stessa legge che vengono messi a disposizione del sindaco di Napoli, che consegnerà gli alloggi, acquistati con questi mezzi, sulla base delle graduatorie di cui ai bandi già approvati dal CIPE in data 14 ottobre 1981 e 22 dicembre 1982, recepiti con ordinanza commissariale del 1983, rimasta inattuata per effetto delle occupazioni abusive che nel frattempo si sono inserite in questa procedura.

È prevista una norma interessante che stabilisce sanzioni per la cessione di alloggi perchè purtroppo all'interno di questo sistema non si esclude che vi sia una serie di speculazioni commesse da gente irresponsabile, cioè assegnatari che ottenuta l'assegnazione cedano l'alloggio ad altri.

È prevista altresì una proroga degli sfratti per consentire, nel periodo di un anno, di realizzare il completamento e nello stesso tempo sistemare – come è possibile con le procedure indicate – tutte le esigenze abitative di coloro che sono ancora in condizioni precarie nell'area napoletana.

Per questi motivi, signor Presidente, raccomando all'Assemblea un dibattito costruttivo. Siamo pronti a recepire proposte che possano essere valutate utili nell'interesse generale dei problemi che stiamo trattando. Naturalmente come relatore sono interessato al prosieguo della discussione generale.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Bosco.

Dimissioni del senatore Attilio Busseti

PRESIDENTE. Do lettura all'Assemblea di una lettera pervenuta da parte del nostro collega Attilio Busseti, indirizzata al Presidente del Senato:

«Onorevole Presidente, essendo stato eletto sindaco del comune di Andria, sono costretto – mio malgrado – a rassegnare le dimissioni da membro del Senato.

Colgo l'occasione per esprimerle la più avvertita gratitudine per l'alta lezione di superiore equilibrio da lei quotidianamente impartita nel difficile compito di Presidente e per le dottissime riflessioni che non di rado ha fatto su avvenimenti di particolare significazione.

Saluto con eguale ammirazione l'intera Assemblea ed i collaboratori tutti che tanto si prodigano per facilitare il lavoro dei senatori.

Viva la Repubblica».

Trattandosi di dimissioni dovute a una situazione di incompatibilità, il Senato non può che prenderne atto.

Formulo, a nome di tutta l'Assemblea, al nostro collega i migliori auguri di buon lavoro nella sua nuova carica.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sul testo unificato dei disegni di legge nn. 1715, 3034 e 3112.

È iscritto a parlare il senatore Florino. Ne ha facoltà.

FLORINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame per la conclusione degli interventi di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981 n. 219, pone degli inquietanti interrogativi rispetto a quanto noi abbiamo recentemente discusso ed approvato in quest'Aula. Mi riferisco a quei cinque articoli per il completamento degli interventi e soprattutto a quello relativo agli alloggi dell'Irpinia.

Il provvedimento al nostro esame ha avuto in Commissione ambiente un *iter* molto complesso, direi quasi inquietante, a causa di una conflittualità anche stridente che si è manifestata tra due partiti della maggioranza; una conflittualità che di fatto ha costretto un partito della maggioranza – la Democrazia cristiana – a «mettere sotto» il Partito socialista con l'emendamento soppressivo del titolo II, riservato agli

insediamenti industriali nell'area del cratere. Questa vicenda non si è ancora conclusa, perchè ritengo che i socialisti stiano affilando le armi in attesa di una risposta alla Democrazia cristiana, che invece ha portato in Aula soltanto i 5 articoli che si riferiscono al completamento della ricostruzione a Napoli.

Ho trattato con animosità e con foga l'altro disegno di legge perchè ritenevo – e i fatti mi hanno dato ragione – che i comizi che in quest'Aula tutti hanno tenuto in presenza dei sindaci dell'area del cratere nel dicembre del '91 non fossero altro che la rappresentazione teatrale messa in atto da tutte le forze politiche, escluso il Movimento sociale, per poi ripartirsi i fondi della ricostruzione e non gestirli in modo corretto, così come è stato già fatto per altri provvedimenti. I fondi per l'Irpinia, infatti, non possono essere stati gestiti correttamente se ancora oggi ci sono situazioni di emergenza dovute alla mancanza di case e alla non assegnazione degli alloggi alle famiglie che si trovano nei *containers* e nei prefabbricati. In quell'occasione ritenni di lanciare un'accusa nei confronti dei sindaci dell'area del cratere per non aver dato quella priorità prevista dalla legge all'acquisto o alla costruzione degli alloggi; nel denunciare i fatti ritenni anche che non si poneva termine a quel flusso finanziario, considerate tutte le altre opere in cantiere che dovevano ancora vedere una definitiva conclusione.

Quello fu il primo atto di accusa da parte del nostro Gruppo nei confronti dei partiti della maggioranza, ma anche di quelli dell'opposizione, che si schierarono apertamente al fianco della maggioranza pur di arrivare a quel flusso finanziario che ha condotto a quella tormentata indagine, che di fatto ha evidenziato aspetti eclatanti della gestione di quei fondi.

Oggi noi ci troviamo al cospetto di un disegno di legge che, più che interpretare norme legislative e indirizzare con queste norme una completa definizione di tutta la ricostruzione, per collocare quindi questo disegno di legge nell'alveo di una corretta amministrazione e per mettere finalmente la parola «fine» alla ricostruzione, rappresenta una sanatoria delle illegalità commesse. È un disegno di legge che di fatto, nelle norme previste dagli articoli in esso contenuti, parla chiaramente. Vi è quasi una colpevolezza di fatto riconosciuta da chi ha steso l'articolato. Se vi era la volontà di completare, essa non viene rispettata, tante sono le opere in corso di realizzazione elencate dallo stesso relatore, senatore Bosco. Non ci facciamo quindi illusioni che questi miliardi possano riuscire a completare la ricostruzione e la conclusione degli interventi.

Noi del Gruppo del Movimento sociale italiano siamo tormentati da un dilemma: se con questo disegno di legge e con la relativa ripartizione dei fondi prevista dagli articoli si riesca a sottrarre dalla competenza ministeriale, e quindi dall'applicazione delle sole delibere CIPE che di fatto poi distribuiscono le somme previste nella tabella B del bilancio, oppure no. Ci poniamo questo dilemma nel momento in cui esaminiamo il disegno di legge, e diciamo a noi stessi che sottoporre all'esame dell'Assemblea, per migliorarla, questa costruzione, questa impalcatura del disegno di legge, è una cosa che abbiamo già fatto in Commissione, presentando emendamenti. Ci chiediamo se questo disegno di legge, con il nostro contributo migliorativo dato in Commis-

sione, riuscirà a superare la nostra avversità, che deriva dalla relazione della Commissione Scalfaro nel testo che ci è stato inviato e che viene sottoposto alla nostra attenzione.

Il dilemma è sempre più pesante quando poi, come parlamentari del collegio di Napoli, conosciamo l'impraticabilità dell'attuazione del programma a causa della preoccupazione che abbiamo sempre sollevato, quella cioè legata ad una presenza massiccia della delinquenza organizzata che mette avanti le proprie mani nel contenitore del flusso statale per trarre vantaggio dai finanziamenti, senza alcun controllo da parte delle autorità dello Stato e delle amministrazioni locali. Siamo ancora più afflitti da questo dilemma quando, all'interno del contenuto di questo testo al nostro esame, leggiamo che per quanto riguarda la spesa di questi finanziamenti viene delegato il comune di Napoli nella persona del sindaco. Siamo afflitti non tanto per la persona del sindaco, ma per quanto riguarda il comune di Napoli. Abbiamo le nostre apprensioni, le nostre preoccupazioni perchè si tratta di un consiglio comunale fortemente inquinato, tagliato in alcuni suoi rami «toccati» - come si suol dire - da organismi giudiziari, che di fatto ne hanno stroncato ogni attività. Non possiamo non ricordare che si tratta di un consiglio comunale in cui 35 membri sono colpiti da avviso di garanzia. Abbiamo perciò le nostre preoccupazioni, quando si delega al consiglio comunale o alla regione la spendibilità di questi soldi. Per questo avevamo sollecitato la Commissione ad affidare il compito del completamento della ricostruzione al funzionario delegato ancora in carica, così come previsto dalla legge istitutiva. Non è stato accettato e con rammarico dobbiamo manifestare le nostre perplessità su questo ulteriore finanziamento con il quale certo non si completeranno le opere che menzionava il relatore, senatore Bosco.

Avevo detto all'inizio che questo disegno di legge sana le illegalità commesse. All'articolo 1, comma 1, lettera *a*), si dice: «La somma complessiva di lire 1.480 miliardi, in ragione di non meno di lire 200 miliardi per il ramo "città di Napoli" e di non oltre lire 1.280 miliardi per il ramo aree esterne del programma di cui al titolo VIII della citata legge n. 219 del 1981 per il completamento degli alloggi...». Ciò è inesatto perchè il completamento degli alloggi è stato già realizzato (è stato informato male, onorevole relatore). Dobbiamo dire con onestà e con chiarezza all'Assemblea che questi miliardi servono a completare le infrastrutture esterne, quelle infrastrutture - come era stato denunciato da tutte le forze politiche - che erano state avviate di fatto senza copertura finanziaria e senza alcun atto amministrativo, quelle infrastrutture esterne che avevano visto l'allora presidente della giunta regionale, Fantini, dominare in proprio ogni iniziativa, non nel senso previsto dalla legge, che era quello di dare priorità al completamento della ricostruzione e soprattutto di insediare i nuclei familiari negli alloggi realizzati (escludendo quindi tutta una serie di opere colossali che non hanno niente a che vedere con il titolo VIII della legge n. 219). All'interno della legge, in realtà vi è qualche segnale di intervento per sanare il fabbisogno pregresso della città di Napli. Le infrastrutture non attinenti alla ricostruzione sono state insomma un'invenzione del Presidente della giunta regionale.

Queste responsabilità si stanno manifestando anche a livello giudiziario (lo porto a conoscenza dell'Assemblea del Senato, perchè il relatore, senatore Bosco, non lo sa). La Commissione Scalfaro ha indirizzato all'autorità giudiziaria i rilievi relativi a tali interventi nelle aree esterne. Voi concedete alla regione 1.000 miliardi, non per il completamento degli alloggi, così come previsto dall'articolo 1, perchè il completamento è stato già effettuato, salvo qualche cantiere che deve ripristinare il verde intorno agli insediamenti abitativi.

BOSCO, *relatore*. Se mi si consente la brevissima interruzione, voglio ricordare che prima ho specificato che gli alloggi extraurbani da completare sono solo 173. Gli altri sono tutti nella città di Napoli.

FLORINO. Dunque lei avvalora quello che sto dicendo.

BOSCO, *relatore*. L'ho detto con chiarezza, non vi è alcun mistero.

FLORINO. Quando all'inizio parlavo di sanatoria delle illegalità commesse, lo facevo a ragion veduta, poichè un riscontro l'abbiamo. Mi si consenta di accusare alcuni partiti di speculazione sordida e meschina, per quanto riguarda la questione abitativa di Napoli.

Si è fatto un gran parlare della morte dei tre bambini di Bacoli, i quali certamente non si trovavano in una condizione abitativa idonea: di questo dovrà rispondere il sindaco o chi dello Stato è responsabile di queste carenze di alloggi, che non hanno però niente a che vedere con il titolo VIII o con i terremotati. Sia chiaro: ben altra cosa erano i terremotati che vivevano nei *containers* o quelli dell'Irpinia rispetto ad una situazione che di fatto non vede più la presenza di terremotati nei campi di *containers* della provincia (quelli di Napoli sono stati smantellati).

Il fabbisogno abitativo legato alla presenza di persone all'interno di questi campi di *containers* è dovuto alla negligenza delle amministrazioni locali, che non hanno operato con urgenza nel momento in cui è stato deciso di assegnare un alloggio ai terremotati. Preferisco non fare i nomi dei partiti politici, altrimenti dovrei ricordare che quel Partito socialista che qui si attesta su una posizione di conflittualità con la maggioranza, da Napoli, attraverso la persona del suo vice segretario, sollecita il Parlamento ad approvare il disegno di legge, poichè risponde ad una speculazione posta in atto in concomitanza delle elezioni e che non ha niente a che vedere con il fabbisogno abitativo della città.

Quando si parla di 300 miliardi per le esigenze abitative dell'area napoletana si vuole sanare l'illegalità commessa da migliaia di abusivi che nell'arco di una settimana, nel febbraio del 1990, hanno occupato 4.000 alloggi sottraendoli a coloro che legittimamente avrebbero dovuto riceverli, essendo inseriti in una graduatoria, e che ancora attendono una sistemazione.

Vorrei ricordare anche la relazione della Commissione Scalfaro, un documento più volte richiamato anche da provvedimenti legislativi (vedi il caso del provvedimento sull'Irpinia): a pagina 570 si legge che la commissione sollecita l'urgenza di più accurate indagini per individuare i responsabili delle occupazioni abusive, nonchè delle vandaliz-

zazioni di cui sono state fatte oggetto le abitazioni, i locali commerciali e alcune attrezzature, con l'accertamento anche delle eventuali responsabilità delle imprese concessionarie.

Vi è quindi una responsabilità, che è stata provata: la Commissione ha sollecitato il Governo ad intervenire affinchè venissero liberati quegli appartamenti, ma il Governo non è intervenuto. La responsabilità istituzionale sta nel fatto di aver consentito alla illegalità di avere la meglio sulle istituzioni, sulle leggi. Ed oggi con una legge vorremmo sanare la illegalità? È un controsenso che fa a pugni con il rispetto che dobbiamo avere per le norme e per lo Stato. (*Applausi del senatore Sanesi*).

Si vogliono regalare 300 miliardi ai signori che hanno occupato quelle case?!

Ma c'è un altro aspetto, ancora più mortificante: vengono destinati 50 miliardi per la riattazione, in vista della consegna, di cui all'articolo 2, degli alloggi e delle opere già realizzati, una volta sgomberati se occupati abusivamente. Quindi non bastano 300 miliardi per sanare l'illegalità commessa: spendiamo altri 50 miliardi per rendere idonei gli alloggi! Siamo così a 350 miliardi in questa sanatoria dell'illegalità.

Vi è poi un'altra norma illegale, quella che tende a ripartire tra i comuni interessati alla manutenzione e alla gestione delle opere realizzate 135 miliardi; tali opere dovevano essere a tutti gli effetti affidate ai comuni e dagli stessi gestite come prevedeva la legge n. 80 del 18 aprile 1984.

In tal senso non si è provveduto. Vi è stata una vandalizzazione delle opere e si prevedono ulteriori 135 miliardi rispetto a quelli previsti dalla citata legge.

Sono quindi convinto, per quanto ho affermato poc'anzi, che il presente disegno di legge non interpreti una volontà legislativa corretta, secondo cui lo Stato è veramente tale, ma cerchi di sanare le illegalità commesse.

Il nostro Gruppo non è certamente d'accordo con siffatti provvedimenti ed in sede di dichiarazione di voto esporremo in modo più particolareggiato i fatti accaduti. (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per lo svolgimento di interrogazioni

SPOSETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPOSETTI. Signor Presidente, desidero chiedere la cortesia di un intervento della Presidenza sul Governo, in particolare sul ministro dei trasporti Bernini, al quale abbiamo chiesto una risposta in riferimento all'interrogazione 3-01785 sul disastro ferroviario avvenuto ieri pomeriggio alle porte di Roma, che ha fortemente colpito l'opinione pubblica, e che è preoccupante in quanto non è il primo e purtroppo non

sarà neppure l'ultimo, visto lo stato delle ferrovie italiane, in particolare nei raccordi dei cosiddetti «rami secchi», percorsi ogni giorno da migliaia di pendolari.

PRESIDENTE. Senatore Sposetti, di tale richiesta il Governo, che è presente, terrà certamente nota. D'altronde, la stessa Presidenza avrà cura di trasmettere tale richiesta di informazioni.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DELL'OSSO, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 29 gennaio 1992

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, domani, mercoledì 29 gennaio, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Deputati GEREMICCA ed altri. – Disposizioni per consentire la conclusione del programma straordinario di interventi dell'area metropolitana di Napoli (*Approvato dalla Camera dei deputati*). (1715)

– FABBRI ed altri. – Norme per il completamento degli interventi per lo sviluppo industriale nei territori della Campania, Basilicata, Puglia e Calabria colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980, febbraio 1981 e marzo 1982. (2728-*bis*)

– AZZARÀ ed altri. – Interventi per i settori industriali delle zone colpite dal terremoto del 1980-1981. (2876-*bis*)

– BOATO ed altri. – Disposizioni relative ai territori colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980, febbraio 1981 e marzo 1982. (3033-*bis*)

– GOLFARI e PATRIARCA. – Misure per la ripresa degli interventi di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, in materia di alloggi di edilizia residenziale. (3034)

– PETRARA ed altri. – Interventi connessi alle iniziative industriali, di cui al testo unico approvato con decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76, nel territorio delle regioni Basilicata, Campania e Puglia colpito dagli eventi sismici del 1980 e 1981. (3107)

– BOSCO ed altri. – Conclusione degli interventi di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219. (3112)

(Relazione orale)

2. Disposizioni in materia di tariffe dei pedaggi autostradali e per il funzionamento degli uffici periferici dell'ANAS. (2331)

3. Riordinamento del Ministero degli affari esteri. (2025)

II. Discussione dei disegni di legge:

1. CARIGLIA ed altri. – Regolamentazione dell'informazione scientifica sui farmaci e della professione di informatore medico-scientifico. (770)

– BERNARDI ed altri. – Disciplina dell'attività d'informazione medico-scientifica. (1124)

– ZANELLA ed altri. – Ordinamento della professione di informatore scientifico del farmaco. (1344)

2. MANCINO ed altri. – Istituzione del comitato nazionale interdisciplinare di bioetica. (3126)

3. GIAGU DEMARTINI ed altri. – Modifiche all'articolo 1 della legge 27 febbraio 1958, n. 64, in materia di denominazione dei collegi uninominali (*Voto finale con la presenza del numero legale*). (1430)

La seduta è tolta (*ore 20,20*).

Allegato alla seduta n. 657

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 24 gennaio 1992, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 4840. – «Concessione di un contributo alla Università di Padova per la ristrutturazione dell'edificio in Bressanone» (1946-B) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 5350. – VESENTINI ed altri. – «Riordinamento dell'Istituto nazionale di alta matematica Francesco Severi» (2220-B) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 5412-B. – «Istituzione delle sezioni giurisdizionali regionali della Corte dei conti e istituzione di sezioni staccate di tribunali amministrativi regionali» (2787-B) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalla 1ª Commissione permanente del Senato e nuovamente modificato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 3586-B. – «Statizzazione e nuova denominazione degli Educandati femminili riuniti di Napoli» (2819-B) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e nuovamente modificato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 4933. – «Interventi per la difesa del mare» (3183) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 5230. – Deputati CERUTTI ed altri. – «Proroga della gestione privata dell'aeroporto di Torino-Caselle» (3184) (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 6254-4553-5532. – «Modifiche ed integrazioni alla legge 17 febbraio 1982, n. 41, recante il piano per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima» (3185) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Armellin ed altri; Menzietti ed altri*) (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

In data 27 gennaio 1992, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 5849. – Deputati MATULLI ed altri. – «Estinzione del Conservatorio delle Montalve alla Quiete di Firenze e trasferimento del relativo patrimonio all'Università degli studi di Firenze» (3187) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 5778. – Deputati ARMELLIN ed altri. – «Aumento del contributo statale all'Unione italiana ciechi, con vincolo di destinazione per il Centro nazionale del libro parlato» (3188) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 1290-1602-4367-5501. – «Norme per la tutela giuridica dei programmi per elaboratore, in attuazione della direttiva 91/250/CEE del Consiglio del 14 maggio 1991» (3189) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Buffoni ed altri; Fumagalli Carulli ed altri; De Julio ed altri*) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 2690. – Deputati SEPPIA ed altri. – «Provvedimenti per la tutela dei caratteri ambientali, architettonici e artistici della città di Siena» (3190) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 5073-5472. – Deputati ZAMBERLETTI; PICCOLI e CRIPPA. – «Norme sul controllo dell'esportazione e del transito dei prodotti ad alta tecnologia» (3191) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 5349. – Deputati CIAFFI ed altri. – «Ordinamento dei segretari comunali e provinciali» (3192) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 3719-3930-4376. – Deputati CAPPIELLO ed altri; FILIPPINI Giovanna ed altri; CAVIGLIASSO ed altri. – «Azioni positive per l'imprenditoria femminile» (3193) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 5272. – ALIVERTI ed altri; GALEOTTI ed altri; PIZZOL ed altri. – «Modificazioni alla disciplina dell'assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti ed altre norme in materia di assicurazioni private» (281-821-1962-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 5827. – «Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Venezuela per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire l'elusione, l'evasione e la frode fiscali, con Protocollo, fatta a Roma il 5 giugno 1990» (3197);

C. 5804. – «Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica coreana per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con Protocollo, fatta a Seoul il 10 gennaio 1989» (3198);

C. 5826. – «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) per l'istituzione di una unità del centro europeo per l'ambiente e la salute, firmato a Roma il 14 giugno 1990 e del Protocollo aggiuntivo a detto accordo, firmato a Roma il 1° marzo 1991» (3199);

C. 5823. – «Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e cooperazione tra la Repubblica italiana e l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche, fatto a Roma il 18 novembre 1990» (3200);

C. 5822. – «Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo all'assistenza finanziaria, economica e tecnica tra la Repubblica italiana e Malta, con Allegato, fatto a Roma il 5 novembre 1990» (3201);

C. 5824. – «Ratifica ed esecuzione della Convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, con tre protocolli, dichiarazioni e atto finale, fatta a Lugano il 16 settembre 1988» (3202);

C. 4863. – «Ratifica ed esecuzione dei Protocolli agli accordi di cooperazione tra la CEE da una parte ed il Regno Hascemita di Giordania, la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia e lo Stato di Israele dall'altra, a seguito dell'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Comunità, firmati a Bruxelles rispettivamente il 9 luglio 1987, il 10 dicembre 1987 ed il 15 dicembre 1987» (3203).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 5948. – «Disposizioni per la rinnovazione parziale della prova scritta del concorso a preside di scuola media indetto con decreto ministeriale 18 aprile 1990» (3195) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede deliberante alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

C. 5663. – «Interventi urgenti a favore del personale della Direzione generale dell'aviazione civile» (2552-B) (*Approvato dall'8ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede deliberante all'8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), previo parere della 5ª Commissione.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 24 gennaio 1992, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

DE CINQUE, NIEDDU e DI STEFANO. – «Provvidenze per il risanamento idrogeologico della città di Chieti» (3186).

In data 27 gennaio 1992 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

PINNA, GAMBINO, VISCONTI, SENESI, LOTTI, BISSO, SCIVOLETTO e MACIS. – «Interventi a sostegno dell'autotrasporto nelle regioni insulari e del cabotaggio» (3194).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

PEZZULLO e INNAMORATO. – «Istituzione della Soprintendenza Archeologica di Paestum» (3196).

Disegni di legge, assegnazione

In data 24 gennaio 1992, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Istituzione delle sezioni giurisdizionali regionali della Corte dei conti e istituzione di sezioni staccate di tribunali amministrativi regionali» (2787-B) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalla 1ª Commissione permanente del Senato e nuovamente modificato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*) previo parere della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Concessione di un contributo alla Università di Padova per la ristrutturazione dell'edificio in Bressanone» (1946-B) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*) previo parere della 5ª Commissione;

VESENTINI ed altri. – «Riordinamento dell'Istituto nazionale di alta matematica Francesco Severi» (2220-B) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*) previo parere della 5ª Commissione;

«Statizzazione e nuova denominazione degli Educandati femminili riuniti di Napoli» (2819-B) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e nuovamente modificato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*) previo parere della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

Deputati CERUTTI ed altri. – «Proroga della gestione privata dell'aeroporto di Torino-Caselle» (3184) (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*) previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

«Modifiche ed integrazioni alla legge 17 febbraio 1982, n. 41, recante il piano per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima» (3185) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Armellin ed altri; Menzietti ed altri*) (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

«Interventi per la difesa del mare» (3183) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*) previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª e della 10ª Commissione.

In data 27 gennaio 1992, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Deputati CIAFFI ed altri. – «Ordinamento dei segretari comunali e provinciali» (3192) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 5ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

«Norme per la tutela giuridica dei programmi per elaboratore, in attuazione della direttiva 91/250/CEE del Consiglio del 14 maggio 1991» (3189) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Buffoni ed altri; Fumagalli Carulli ed altri; De Julio ed altri*) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 10ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

Deputati MATULLI ed altri. – «Estinzione del Conservatorio delle Montalve alla Quiete di Firenze e trasferimento del relativo patrimonio all'Università degli studi di Firenze» (3187) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

Deputati ARMELLIN ed altri. – «Aumento del contributo statale all'Unione italiana ciechi, con vincolo di destinazione per il Centro nazionale del libro parlato» (3188) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

Deputati SEPPIA ed altri. – «Provvedimenti per la tutela dei caratteri ambientali, architettonici e artistici della città di Siena» (3190) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª e della 13ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

ALIVERTI ed altri; GALEOTTI ed altri; PIZZOL ed altri. – «Modificazioni alla disciplina dell'assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti ed altre norme in materia di assicurazioni private» (281-821-1962-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 2ª e della 6ª Commissione;

Deputati ZAMBERLETTI; PICCOLI e CRIPPA. – «Norme sul controllo dell'esportazione e del transito dei prodotti ad alta tecnologia» (3191) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª e della 7ª Commissione;

Deputati CAPPIELLO ed altri; FILIPPINI Giovanna ed altri; Cavigliasso ed altri. – «Azioni positive per l'imprenditoria femminile» (3193) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5 , della 6ª, della 11ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede deliberante:

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

Deputati SALERNO ed altri; – «Ordinamento della professione di tecnologo alimentare» (3174) (*Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª della 7ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

– in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

ZUFFA ed altri. – «Modifica e integrazione della legge 5 giugno 1990, n. 135, concernente la disciplina della custodia cautelare e dell'esecuzione della pena, nonchè l'assistenza socio-sanitaria ai detenuti affetti da AIDS» (3024), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 12ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione UNIDROIT sul *factoring* internazionale, fatta ad Ottawa il 28 maggio 1988» (3119), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 10ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione del secondo Protocollo facoltativo al patto internazionale relativo ai diritti civili e politici sull'abolizione della pena di morte, adottato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 15 dicembre 1989» (3139), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 4ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

CASCIA. – «Trasferimento della "Rocca della Cittadella" della città di Ancona alla regione Marche» (3145), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

MICOLINI ed altri. – «Concessione di un contributo per la celebrazione del IV centenario della fondazione della città di Palmanova (Udine)» (3157), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

SCIVOLETTO. – «Interventi a favore dell'Associazione per la Libera Università degli Iblei» (3162), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

CARTA ed altri. – «Riordinamento dell'Unione nazionale per l'incremento delle razze equine (UNIRE)» (3135), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Su richiesta della 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), in data 24 gennaio 1992, è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commisione in sede referente:

TOTH ed altri. – «Modifiche al decreto legislativo 15 agosto 1991, n. 277, in materia di sicurezza sul lavoro» (3011).

Il disegno di legge: GIANOTTI ed altri. – «Proroga della legge di privatizzazione dell'aeroporto di Torino Caselle» (2496) – già assegnato in sede referente alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 13ª Commissione – è stato nuovamente deferito, in data 24 gennaio 1992, alla Commissione stessa in sede deliberante, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 3184.

In data 24 gennaio 1992, i disegni di legge nn. 198, 709 (già deferiti alla 7ª Commissione permanente, in sede referente), 1013 , 1076, 1246 e 2248 (già deferiti alla 12ª Commissione permanente, in sede referente), nonchè il disegno di legge n. 1393 (già deferito alla 12ª Commissione permanente in sede deliberante), sono stati nuovamente assegnati alle Commissioni permanenti riunite 7ª e 12ª, in sede deliberante, fermi restando i pareri già richiesti, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 3166.

In data 27 gennaio 1992, il disegno di legge: FABBRI ed altri. – «Norme per la tutela dei programmi per elaboratori elettronici» (360), già deferito, in sede referente, alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), è stato nuovamente assegnato alla Commissione stessa in sede deliberante, fermi restando i pareri già richiesti, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 3189.

I disegni di legge: FERRAGUTI ed altri. – «Azioni positive per lo sviluppo dell'imprenditoria femminile» (1815) e: Ceccatelli ed altri; – «Azioni positive a favore dell'imprenditoria femminile» (2222) – già assegnati in sede referente alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) – sono stati nuovamente deferiti, in data 27 gennaio 1992, alla Commissione stessa in sede deliberante, fermi restando i pareri già richiesti, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 3193.

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

La 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 23 gennaio 1992, ha presentato, ad integrazione del testo di cui alla relazione comunicata alla Presidenza il 25 luglio 1991, il testo degli articoli, proposto dalla Commissione stessa, susseguentemente al rinvio in Commissione deliberato dall'Assemblea nella seduta pomeridiana del 9 gennaio 1992, per il disegno di legge: «Riordinamento del Ministero degli affari esteri» (2025).

La 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) ha presentato il testo degli articoli, proposto dalla Commissione stessa, per i seguenti disegni di legge:

«Disposizioni per consentire la conclusione del programma straordinario di interventi nell'area metropolitana di Napoli» (1715) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge di iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Geremicca ed altri; Becchi ed altri*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

GOLFARI ed altri. – Misure per la ripresa degli interventi di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, in materia di alloggi di edilizia residenziale» (3034);

BOSCO ed altri. – «Conclusione degli interventi di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219» (3112).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), in data 24 gennaio 1992, il senatore Toth ha presentato la relazione sul disegno di legge: Lama ed altri. – «Norme sulla tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori» (2153).

A nome della 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), in data 27 gennaio 1992 il senatore Tani ha presentato la relazione sul disegno di legge: Angeloni ed altri. – «Sicurezza ed igiene del lavoro nelle cave» (2159).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

Il senatore Scivoletto ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge: Tornati ed altri. – «Norme per la ricostruzione delle aree colpite da catastrofi o calamità naturali» (2848).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nelle sedute del 23 gennaio 1992, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

Deputati PIRO; VISCO ed altri; FIANDROTTI ed altri; TASSI ed altri; CERUTTI ed altri. – «Norme per la trasparenza delle operazioni e dei servizi bancari e finanziari» (2565) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

SCEVAROLLI ed altri; LEONARDI ed altri. – «Modifiche alla disciplina delle azioni delle società cooperative autorizzate all'esercizio del credito e del risparmio (banche popolari) e di quelle autorizzate all'esercizio

dell'assicurazione» (91-848-B) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

SPITELLA ed altri. – «Norme per la trasformazione della Discoteca di Stato in Istituto centrale per la Discoteca di Stato e sulle biblioteche pubbliche statali annesse agli stabilimenti ecclesiastici» (3001), *con il seguente nuovo titolo*: «Norme per la trasformazione della Discoteca di Stato in Istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi e sulle biblioteche pubbliche statali annesse agli stabilimenti ecclesiastici»;

«Norme per integrare e modificare la legge 17 febbraio 1982, n. 46, e successive integrazioni e modificazioni relative al fondo speciale per la ricerca applicata di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089» (2969) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), con modificazioni;

MANZINI ed altri. – «Modifiche all'organizzazione degli istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi, del centro europeo dell'educazione e della biblioteca di documentazione pedagogica» (3039);

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali);

«Interventi per la salvaguardia di Venezia e della sua laguna» (2372-B) (*Approvato dalla 13ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati in un testo unificato con i disegni di legge d'iniziativa dei deputati Rocelli ed altri; Cecchetto Coco ed altri*).

Disegni di legge, rimessione dell'Assemblea

A norma dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento, in data 23 gennaio 1992, i disegni di legge:

ALBERICI ed altri. – «Norme sul prolungamento dell'istruzione obbligatoria» (3117) e: MANZINI e AGNELLI Arduino. – «Prolungamento dell'istruzione obbligatoria» (3159), già assegnati in sede deliberante alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), sono stati rimessi alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Disegni di legge, quantificazione degli oneri per i disegni di legge nn. 789, 2598, 1794

In data 27 gennaio 1992 è stato inviato all'Ufficio dell'archivio e delle informazioni parlamentari il Rapporto di verifica (n. 14) sulla quantificazione degli oneri, predisposto dal Servizio del bilancio, per i

disegni di legge nn. 789, 2598 e 1794, in materia di istituzione di fondi di incentivazione per il personale di alcuni settori dell'amministrazione statale.

Il Rapporto è depositato presso il predetto Archivio a disposizione degli onorevoli senatori.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, trasmissione di relazioni

Il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, con lettera in data 23 gennaio 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 marzo 1988, n. 94, una relazione – approvata dalla Commissione stessa nella seduta del 15 gennaio 1992 – sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Basilicata (*Doc.* XXIII, n. 46).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

Commissione parlamentare per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno, approvazione di documenti

La Commissione parlamentare per il controllo degli interventi nel Mezzogiorno, nella seduta del 22 gennaio 1992 – a conclusione dell'esame della relazione, per l'anno 1990, del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno sull'attività svolta dagli enti di promozione per lo sviluppo del Mezzogiorno in attuazione del programma triennale, sulla base dei rendiconti di esercizio presentati dagli enti stessi – ha approvato, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento una risoluzione d'iniziativa del senatore Coviello (*Doc.* LXXI-*bis*, n. 4).

Detto documento sarà stampato e distribuito e sarà inviato al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

La Commissione parlamentare per il controllo degli interventi nel Mezzogiorno, nella seduta del 22 gennaio 1992 – a conclusione dell'esame della relazione, al 15 ottobre 1991, del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno sullo stato di attuazione della legge 28 febbraio 1986, n. 44, concernente: «Misure straordinarie per la promozione e lo sviluppo della imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno» – ha approvato, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento una risoluzione d'iniziativa del deputato Perrone (*Doc.* LXXI-*bis*, n. 5).

Detto documento sarà stampato e distribuito e sarà inviato al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Governo, richiesta di parere per nomine in enti pubblici

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'ingegner Piero Tana a Presidente dell'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale (n. 176).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, è stata deferita alla 8ª Commissione permanente.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro dei trasporti ha trasmesso, con lettera in data 24 gennaio 1992, ai sensi dell'articolo 1, comma 7, della legge 15 dicembre 1990, n. 385, la richiesta di parere parlamentare concernente modifica, adottata dall'Ente ferrovie dello Stato, con la deliberazione n. AS/1082 del 22 gennaio 1992, al piano di ristrutturazione per il risanamento e lo sviluppo delle ferrovie dello Stato, approvato con decreto ministeriale 30 aprile 1990, n. 48 (n. 206).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 25 gennaio 1992, alla 8ª Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 24 febbraio 1992.

Governo, trasmissione di documenti

Con lettere in data 7 gennaio 1992, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dei consigli comunali di Olgiate Comasco (Como), Dorgali (Nuoro), Porto Ceresio (Varese), Copertino (Lecce), San Prisco (Caserta) e Torremaggiore (Foggia).

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 23 gennaio 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di una ordinanza del 15 gennaio 1992, nonchè copia di una ordinanza di rettifica del 16 gennaio 1992 emesse dal Ministro per la funzione pubblica in merito allo sciopero indetto il giorno 17 gennaio 1992 dal personale della direzione generale della motorizzazione civile.

Detta documentazione sarà trasmessa alla 11ª Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 20 gennaio 1992, ha trasmesso copia del verbale della riunione dell'11 dicembre 1991 del

Comitato previsto dall'articolo 23 della legge 18 agosto 1978, n. 497, concernente l'acquisizione da parte del Ministero della difesa di immobili da destinare ad alloggi di servizio per le Forze armate.

Detto verbale sarà inviato alla 4ª Commissione permanente.

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 24 gennaio 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11-*bis*, comma 5, della legge 5 agosto 1978, n. 468, modificata dalla legge 23 agosto 1988, n. 362, l'elenco delle somme che vengono portate in economia per l'anno finanziario 1991 e che potranno essere utilizzate nell'esercizio 1992 a copertura dei rispettivi provvedimenti legislativi.

Detto elenco sarà inviato alla 5ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 22 gennaio 1992, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 20, quinto comma, della legge 2 febbraio 1973, n. 12 (Natura e compiti dell'Ente nazionale di assistenza per gli agenti e rappresentanti di commercio e riordinamento del trattamento pensionistico integrativo a favore degli agenti e dei rappresentanti di commercio). Sentenza n. 1 del 20 gennaio 1992 (*Doc.* VII, n. 331).

Detto documento è stato inviato alle Commisione permanenti 1ª e 11ª.

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 24 gennaio 1992, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 2, primo comma, limitatamente alla parte «o, se assegnati, non si è proceduto alla consegna al legittimo assegnatario», e secondo comma, nonchè dell'articolo 5, terzo comma, della legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana nella seduta n. 370 del 1°-2 maggio 1991 (disegno di legge n. 456-605-908-985-990) recante «Nuove norme per l'assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica e proroga del termine di cui all'articolo 2 della legge regionale 6 luglio 1990, n. 11». Sentenza n. 16 del 22 gennaio 1992.

Detta sentenza sarà inviata alla 1ª Commissione permanente.

Corte dei conti,
trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 22 gennaio 1992, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della

legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria della Cassa per il credito alle imprese artigiane, per l'esercizio 1990 (*Doc.* XV, n. 229).

Detto documento sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.

Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, trasmissione di documenti

L'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha trasmesso i testi di sette raccomandazioni e di una risoluzione adottate dal quel Consesso:

Raccomandazione n. 1130 «La stesura di una Carta e di una Convenzione europea sulla tutela ambientale ed uno sviluppo duraturo» (*Doc.* XII, n. 329);

Raccomandazione n. 1131 «La politica ambientale in Europa» (*Doc.* XII, n. 330);

Raccomandazione n. 1139 «Il ruolo istituzionale del Consiglio d'Europa in un continente che aspira ad un rafforzamento della propria unità (*Doc.* XII, n. 331);

Raccomandazione n. 1140 «Il mutamento dell'ambiente globale e il ruolo della scienza e della democrazia» (*Doc.* XII, n. 332);

Risoluzione n. 954 «Il conflitto nel Golfo» (*Doc.* XII, n. 333);

Raccomandazione n. 1169 «L'educazione sanitaria e contro l'abuso di droghe negli Stati membri del Consiglio d'Europa e della Comunità europea» (*Doc.* XII, n. 334);

Raccomandazione n. 1158 «La sicurezza e la cooperazione in Europa» (*Doc.* XII, n. 335);

Raccomandazione n. 1089 «La lotta agli stupefacenti» (*Doc.* XII, n. 336).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di otto risoluzioni:

«sulla necessità di una cooperazione parlamentare paneuropea in materia di ambiente» (*Doc.* XII, n. 337);

«recante il parere del Parlamento europeo sulla proposta della Commissione al Consiglio concernente una decisione per l'armonizzazione del codice di accesso ai servizi telefonici internazionali nella Comunità» (*Doc.* XII, n. 338);

«sul documento 'Salvare il pianeta'» (*Doc.* XII, n. 339);

«sull'impatto ambietale di determinati progetti negli Stati membri» (*Doc.* XII, n. 340);

«sul ruolo istituzionale del Comitato economico e sociale» (*Doc.* XII, n. 341);

«sulla cittadinanza dell'Unione» (*Doc.* XII, n. 342);

«sul progetto di trattato sull'Unione politica e l'Unione economica e monetaria» (*Doc.* XII, n. 343);

«sulla politica industriale della Comunità nel settore della cantieristica navale» (*Doc.* XII, n. 344).

Detti documenti saranno inviati, secondo le rispettive competenze, alle competenti Commissioni permanenti e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Interpellanze

BOATO, CORLEONE, STRIK LIEVERS, MODUGNO, TEODORI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* – Premesso che nella seduta del 24 gennaio 1992 della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi dedicata alla prosecuzione dell'inchiesta sulla strage di Ustica il Ministro della difesa ha annunciato la decisione del Governo di non costituirsi parte civile nei confronti dei generali Bartolucci, Ferri, Melillo e Tascio, destinatari di una comunicazione giudiziaria ipotizzante gravissimi reati per i quali è esplicitamente indicata la Presidenza del Consiglio dei ministri come parte offesa e danneggiata dal reato, limitandosi il Governo a nominare soltanto un proprio difensore, gli interpellanti chiedono al Presidente del Consiglio dei ministri – di fronte alle doverose iniziative dell'autorità giudiziaria e nel pieno rispetto delle procedure e delle regole dello Stato di diritto – se il Governo non ritenga doveroso assumere tutti i provvedimenti cautelari di propria competenza e attinenti alla propria responsabilità istituzionale e se il Governo non ritenga ancor più doveroso, una volta nominato il proprio difensore nel procedimento, decidere conseguentemente di costituirsi parte civile in una vicenda giudiziaria di enorme gravità e che continua a colpire e ad indignare profondamente l'intera opinione pubblica.

(2-00727)

GRANELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* – Tenuto conto che il Ministro della difesa ha informato la Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi in Italia, nella riunione del 24 gennaio 1992, della decisione del Governo di non costituirsi parte civile nei confronti dei militari destinatari di comunicazioni giudiziarie, in cui si ipotizzano gravi reati che investono la Presidenza del Consiglio come parte offesa,

l'interpellante chiede di sapere se il Governo, dopo la prima decisione di nominare un proprio difensore, non ritenga doveroso:

1) di costituirsi parte civile in un procedimento giudiziario in cui vanno tutelati, insieme ai diritti delle famiglie delle vittime, gli interessi legittimi di importanti organi dello Stato;

2) di assumere tutti i provvedimenti cautelari di propria competenza, secondo quanto è previsto dalla legge e dalle regole dello Stato di diritto, per mettere gli interessati nelle condizioni di meglio difendersi ed evitare che comportamenti censurabili di alcuni uffici coinvolgano ingiustamente l'intera Aeronautica e l'insieme degli apparati pubblici.

(2-00728)

MACIS, GIACCHÈ, BATTELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il Ministro della difesa ha comunicato alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, nella seduta del 24 gennaio 1992, che la Presidenza del Consiglio dei ministri, allo stato, non intende costituirsi parte civile nel procedimento contro gli ufficiali dell'Aeronautica militare imputati di alto tradimento e attentato agli organi costituzionali dello Stato in relazione alla vicenda di Ustica;

che nella stessa occasione il Ministro della difesa ha altresì comunicato che nei confronti degli stessi ufficiali non è stato assunto alcun provvedimento cautelare e che il generale Zeno Tascio è stato trasferito dal precedente incarico all'ufficio del Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare;

che nella prima relazione della Commissione d'inchiesta sulle vicende connesse col disastro di Ustica presentata al Parlamento fin dal 1° ottobre 1990 vennero denunciate specifiche responsabilità di ufficiali preposti ad organismi dell'Aeronautica, tra le quali quelle del generale Zeno Tascio, dirigente all'epoca del SIOS Aeronautica,

gli interpellanti chiedono di sapere:

1) se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga opportuno, in relazione alla gravità delle accuse e all'insieme degli indizi di reità, dare incarico all'Avvocatura dello Stato di procedere alla costituzione di parte civile, che rappresenta la sola forma di partecipazione attiva nel processo per la tutela degli interessi dello Stato, sulla base delle norme del codice di procedura penale previgente che si applica all'inchiesta giudiziaria su Ustica;

2) se non ritenga opportuno di dover adottare i necessari provvedimenti cautelari sia in riferimento alle indicazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta, sia in relazione al procedimento penale, al fine di consentire agli interessati la migliore difesa delle proprie posizioni e di evitare l'identificazione tra quelle posizioni e la Forza armata incidendo negativamente sul patrimonio morale e sull'immagine dell'Arma aeronautica.

(2-00729)

LIBERTINI, MERIGGI, CROCETTA, DIONISI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – I sottoscritti chiedono di interpellare

il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni sulla assurda decisione con la quale dai primi di febbraio il servizio di posta aerea da Torino sarà soppresso, accorpato con quello di Genova aeroporto. Le nuove disposizioni ministeriali prevedono che tutte le città capoluogo piemontesi e l'intera provincia torinese dovranno concentrare non più a Torino ma a Genova le loro corrispondenze postali per via aerea.

Gli interpellanti sottolineano l'incongruenza e l'errore di questa decisione. I dispacci di Torino per via aerea raggiungono 26 città europee e 47 extra-europee; si tratta di 18.000 chilogrammi di posta al mese, dei quali 11.000 direttamente avviati da Torino-Caselle in Europa.

In 4 ore da Torino si raggiunge Lione, ma il Piemonte deve concentrare la corrispondenza della Francia e della Svizzera a Genova, con un ritardo di 24 ore. Inoltre la decisione annunciata, contraria ad ogni logica funzionale, arriva quando l'aeroporto di Torino viene fortemente potenziato con ingenti spese.

Vi è inoltre il sospetto, e non si può tacerlo, che la scelta che si discute, anzichè nascere da ragioni nazionali, discenda da manovre burocratiche interne all'amministrazione delle poste.

Gli interpellanti chiedono infine di sapere se non si ritenga opportuno che la decisione sia sospesa e sottoposta ad inchiesta.

(2-00730)

LIBERTINI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei lavori pubblici sulla costruzione della bretella di collegamento tra la strada statale Casale-Asti e la strada statale Casale-Valenza.

Il tracciato iniziale di quella che a Casale è indicata anche come una «tangenziale» è stato modificato per consentire una fascia di rispetto al campo di aviazione Palli: benchè si tratti, piuttosto che di un aeroporto, di un campo volo per utilizzi più semplici, nel progetto è stato inserito un cavalcaferrovia che consenta di superare il passaggio a livello sulla strada statale Casale-Alessandria.

L'interpellante avanza le seguenti osservazioni:

1) la struttura in questione è alta 9 metri sul livello della strada e quindi corre all'altezza delle case del quartiere. I quartieri interessati sono peraltro quelli di Valentino-Sant'Anna e San Germano;

2) un intervento viario massiccio, che costerebbe ben 44 miliardi, ridurrebbe solo del 20 per cento il traffico in città perchè il traffico tra Asti e Casale è già contenuto dall'utilizzo del ponte sul Po all'altezza di Pontestura;

3) l'intervento non risolve i problemi viari dell'ingresso in San Germano del traffico proveniente da Alessandria, che continuerebbe a passare sulla strada statale attraversando quella frazione. Quel traffico deve invece essere redistribuito per l'utilizzo del casello autostradale e per il traffico che entra in città, senza passare da San Germano;

4) esiste una forte opposizione al progetto nei quartieri interessati, per ragioni legittime, che la giunta di Casale Monferrato non ha tenuto in conto;

5) sarebbe utile ridurre l'opera ad un intervento di viabilità ordinaria; verificare l'utilità del campo volo Palli e delle relative fasce di

rispetto; verificare l'effettiva produttività dell'intervento (ridefinizione del traffico in città, eccetera).

Pertanto l'interpellante chiede al Ministro se non ritenga:

a) di invitare il consiglio comunale di Casale Monferrato a riesaminare tempi e natura del progetto;

b) di mantenere per Casale Monferrato l'attuale previsto finanziamento dell'ANAS per la copertura del nuovo progetto;

c) di individuare soluzioni che decongestionino San Germano e rendano più fluido il traffico migliorando la viabilità, senza stravolgere l'attuale urbanizzazione e senza deturpare l'ambiente.

(2-00731)

Interrogazioni

SENESI, FERRARA Maurizio, MAFFIOLETTI, RANALLI, SPOSETTI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Appresa la notizia del grave incidente ferroviario avvenuto presso la stazione Casabianca della linea Velletri-Roma delle Ferrovie dello Stato, gli interroganti chiedono di sapere:

1) le cause che hanno determinato l'incidente;

2) se la linea sia stata classificata a suo tempo fra i cosiddetti «rami secchi» e se tale inserimento abbia avuto influenza nei piani di manutenzione della linea medesima;

3) se l'ente Ferrovie dello Stato, data la frequenza di incidenti analoghi, abbia predisposto un piano di interventi manutentivi particolarmente sulle linee ad unico binario le quali, anche se per lo più dichiarate «rami secchi», continuano ad assolvere ad una importante funzione nel trasporto pendolare;

4) i provvedimenti che intende adottare il Ministro dei trasporti nello svolgere i suoi compiti di vigilanza sull'ente Ferrovie dello Stato per assicurare la completa sicurezza dei viaggiatori.

(3-01785)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SPECCHIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso:

che con il primo comma dell'articolo 12 della legge n. 231 dell'8 agosto 1990 venne stabilito che «per il personale di cui all'articolo 1 l'adeguamento della corrispondenza dei livelli retributivi con le attribuzioni dei singoli gradi sarà effettuato con apposito provvedimento legislativo, con decorrenza dal 1° gennaio 1991, contestualmente ed in correlazione con l'analogo provvedimento previsto per le forze di polizia»;

che l'articolo 1 innanzi citato si riferiva al personale militare dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica;

che, invece, l'atteso provvedimento legislativo non è stato ancora adottato;

che anche il decreto-legge n. 5 del 7 gennaio 1992, che pure si occupa della perequazione del trattamento economico dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri e della perequazione dei trattamenti economici delle altre forze di polizia, non contiene alcuna norma relativa alla perequazione del trattamento economico dei sottufficiali delle Forze armate;

rilevato che questa grave ingiustizia ed inadempienza ha generato grande delusione e giustificate e civili proteste da parte degli interessati,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative si intenda assumere per adempiere a quanto previsto dal primo comma dell'articolo 12 della legge n. 231 del 1990.

(4-07631)

COVI. – *Al Ministro della difesa.* – Viste le notizie apparse sulla rivista «Panorama», alle quali la stampa nazionale ha dato ampio risalto, del ritrovamento negli archivi del KGB di Mosca di schedari riguardanti soldati italiani fatti prigionieri in URSS durante la seconda guerra mondiale a seguito della sfortunata spedizione dell'Armir, rinchiusi nei campi di concentramento sovietici;

ritenuto che da tali notizie risulta che negli archivi del KGB sarebbero custoditi fascicoli dei soldati fatti prigionieri, mentre esiste un *dossier* con le mappe dei luoghi di sepoltura,

l'interrogante chiede di conoscere con urgenza quali provvedimenti il Governo italiano intenda assumere:

a) per entrare in possesso di tutto il materiale esistente negli archivi del KGB;

b) per rendere pubblico con idonei mezzi di comunicazione l'elenco dei soldati il cui nome risulti da detto materiale;

c) per rendere disponibile il materiale medesimo ai familiari dei soldati italiani caduti o dispersi o quanto meno consultabile dai familiari stessi.

(4-07632)

FERRARA Pietro – *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che l'economia della provincia di Siracusa si basa essenzialmente sull'agricoltura;

che a fronte della molteplicità degli indirizzi produttivi dell'agricoltura siracusana – determinati dalla diversa collocazione geografica del territorio provinciale – si contrappone una vistosa carenza nel campo della istruzione professionale superiore;

che il problema non è stato risolto con la presenza dell'istituto professionale per l'agricoltura, che forma operatori agrotecnici;

che la provincia di Siracusa è l'unica, in Sicilia, dove manca l'istituto tecnico agrario statale, che rilascia il diploma di perito agrario, con il quale i giovani acquisiscono un'adeguata competenza teorico-pratica sui problemi e sulle esigenze dell'agricoltura,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative idonee si intenda adottare affinchè venga data una risposta positiva alle numerose

richieste di istituire nella provincia di Siracusa un istituto tecnico agrario statale.

(4-07633)

FERRARA Pietro. – *Al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministro delle partecipazioni statali.* – Premesso:

che con il rifinanziamento della legge 1° marzo 1986, n. 64, concernente la disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, verranno definiti i nuovi programmi di spesa;

che, secondo informazioni riportate dalla stampa, l'Enichem non figurerebbe tra le imprese beneficiarie di interventi pubblici a sostegno dei programmi di sviluppo aziendale nel Mezzogiorno;

che il ridimensionamento della presenza dell'Enichem penalizzerebbe il Mezzogiorno e in particolar modo la Sicilia, stante l'assenza di iniziative imprenditoriali di rimpiazzo,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano gli indirizzi di Governo circa i futuri programmi della chimica pubblica nel Mezzogiorno.

(4-07634)

DELL'OSSO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che nelle scuole medie superiori di Lucera (Foggia), in particolare al liceo scientifico «Ettore Onorato», all'istituto magistrale «Antonio Rosmini», all'istituto tecnico commerciale e per geometri «Vittorio Emanuele III», perdura una situazione di disagio che si è venuta a creare a causa dell'assenza per motivo di servizio dei presidi titolari, nominati nelle commissioni per concorsi a cattedra;

che tale situazione, riguardante anche altre scuole della provincia di Foggia, riveste carattere nazionale e si ripercuote negativamente su genitori, studenti, pubblico e sugli stessi operatori scolastici che non hanno la possibilità di svolgere con serenità ed efficacia le proprie funzioni;

considerata la evidente disparità di trattamento normativo tra il docente, impegnato negli stessi concorsi, che è stato sostituito per l'intero anno scolastico, e la figura del preside, che invece, stranamente, non viene sostituito,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti urgenti, anche di natura normativa, il Ministro in indirizzo intenda adottare per ristabilire la piena funzionalità delle strutture scolastiche menzionate, turbate già in questo momento dalla minaccia di scioperi dei sindacati della scuola.

(4-07635)

SALERNO. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso che le valli del fiume Fiora nel territorio del comune di Canino, in provincia di Viterbo, sono sottoposte a vincolo idrogeologico, paesaggistico ed archeologico;

considerato che, in dispregio ai vincoli previsti dalle leggi, la società Legnisina da tempo sta procedendo all'estrazione di materiali

inerti alluvionali proprio lungo le valli del Fiora addirittura modificando, a quanto sembra, il naturale alveo del fiume,

si chiede di conoscere:

se la suddetta impresa abbia ottenuto per la sua attività estrattiva l'autorizzazione regionale e comunale e, in caso affermativo, le ragioni che abbiano indotto gli organi locali alla concessione dei permessi;

se la sovrintendenza sia a conoscenza della attività estrattiva in corso e degli enormi e forse irreparabili danni che si stanno arrecando al patrimonio culturale della località, indubbiamente tra i più importanti del paese.

(4-07636)

IMPOSIMATO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che con delibera del 5 marzo 1990, n. 9, il consiglio regionale della Campania ha approvato la legge sulla riserva di *standard* urbanistici per attrezzature religiose;

che in base a tale legge «i comuni sono obbligati ad includere negli strumenti urbanistici generali ed attuativi le previsioni necessarie per la realizzazione di attrezzature religiose»;

che a tal fine la individuazione delle aree per attrezzature religiose deve avvenire con deliberazione del consiglio comunale da adottare entro il termine di 180 giorni dalla data di entrata in vigore della legge regionale 5 marzo 1990, n. 9;

che i finanziamenti sono concessi con l'osservanza del seguente ordine prioritario:

a) acquisizione delle aree destinate alla costruzione di chiese ed edifici religiosi e concessione delle stesse all'ente religioso competente;

b) costruzione o ripristino delle strutture religiose;

che in molti comuni della Campania e particolarmente della provincia di Napoli e di Caserta non sembra siano state osservate le disposizioni della legge regionale 5 marzo 1990, n. 9, e non si è provveduto, da parte del presidente della giunta regionale campana, pur essendo da lungo tempo decorso il termine di 180 giorni, alla nomina dei commissari *ad acta* che si sostituiscano ai comuni inadempienti per l'attuazione della legge,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative concrete il Governo intenda assumere nei confronti dei comuni inadempienti e se non ritenga di sollecitare il presidente della giunta regionale campana perchè provveda ai necessari interventi sostitutivi in una zona profondamente degradata sul piano socio-economico ed ambientale, nella quale la presenza della chiesa nello svolgimento della funzione sociale ed assistenziale appare insostituibile, specie in un momento di crisi che accentua la devianza minorile e giovanile, anche a causa della insufficienza o assenza delle strutture pubbliche e dei servizi sociali.

(4-07637)

PINTO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che in molti uffici postali operanti in piccoli centri della provincia di Salerno e, segnatamente, nel Cilento la corresponsione dei ratei di pensione ed il pagamento degli stipendi o di altre somme dovute avvengono spesso attraverso assegni postali;

che i predetti assegni, ove utilizzati dal beneficiario presso gli stessi o analoghi uffici postali per le più varie forme di pagamento, determinano difficoltà di accettazione, il che a sua volta comporta innegabili disagi e difficoltà per i cittadini;

che tanto non poteva non generare una reazione da parte degli utenti con la richiesta di un intervento che razionalizzi e regolamenti la materia al fine di agevolare ogni operazione di pagamento e di assicurare uniformità di indirizzo su tutto il territorio nazionale,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non si ritenga di verificare se quanto sopra riferito risponda a verità ed in quali casi ciò sia accaduto;

perchè gli uffici postali anzidetti – dei cui impiegati, peraltro, sono ben note ed apprezzate la disponibilità e la cortesia di comportamento – si siano indotti a quanto innanzi lamentato;

quali provvedimenti il Ministro intenda assumere per eliminare o quanto meno ridurre gli inconvenienti sopra enunciati.

(4-07638)

BAIARDI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Per conoscere:

il parere del Ministro e, conseguentemente, quali interventi intenda eseguire in merito al prospettato insediamento di un secondo corso di ragioneria nel distretto scolastico n. 39 di Chivasso (Torino), tenuto presente che nell'ambito dello stesso distretto, e precisamente a Crescentino (Vercelli), funziona dal 1968 l'istituto tecnico commerciale «Calamandrei» per ragionieri con 360 allievi e che nell'anno scolastico 1990-91 è stata istituita la sezione per geometri con l'assunzione da parte degli enti locali interessati di notevoli impegni finanziari al fine di creare servizi e strutture che consentano una formazione sempre più qualificata degli studenti provenienti dall'area di Chivasso;

se non ritenga che la creazione di un secondo istituto nello stesso distretto sia altresì in contrasto con le disposizioni ministeriali che prevedono una migliore razionalizzazione e dislocazione degli istituti che sia più funzionale ed effettivamente rapportata alle esigenze delle zone interessate in rapporto alla domanda proveniente dagli studenti.

(4-07639)

TRIPODI, LIBERTINI, CROCETTA. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'interno.* – Premesso:

che una situazione assurda si è venuta a creare alle «Terme Luigiane» di Acquappesa e Guardia Piemontese in provincia di Cosenza ove un bene collettivo è diventato, con complicità a vari livelli, fonte di scandaloso affarismo;

che incredibilmente una struttura di cure termali è stata concessa nel 1936 dai comuni di Acquappesa e Guardia Piemontese alla società «Terme Luigiane» per la somma di lire 50.000 annue;

che nel 1942, con il cambio della gestione, venne rinnovata la concessione portando il canone a lire 85.000 annue (allungando a 80 anni la durata della concessione), canone che, nonostante la svalutazione monetaria, è ancora in vigore, mentre il fatturato delle terme è di decine di miliardi, tenuto anche conto delle convenzioni con le unità sanitarie locali e i vari enti pubblici;

che questa situazione inaudita si è realizzata con complicità di uomini politici influenti nelle amministrazioni locali, negli enti sovracomunali e nella stessa regione Calabria;

che un rapporto di interessi non trasparente garantisce uno stato di cose moralmente incompatibile, in una regione ove l'intreccio mafia-affari-politica sta diventando il nodo grave della crisi democratica della regione;

che è indispensabile fare chiarezza senza lasciare più adito a dubbi e all'allargarsi di un malcontento generale in tutta la zona tirrenica cosentina,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) quali misure urgenti si ritenga di predisporre per fare chiarezza sulla anomala vicenda e per ripristinare una gestione trasparente e un rapporto limpido con gli enti locali;

2) quali provvedimenti si intenda adottare affinchè le attività termali possano essere rilanciate con il potenziamento dell'occupazione.

(4-07640)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere, in relazione al fatto che in una causa civile relativa ad una citazione per danni del colonnello Walter Bazzanella nei riguardi del generale Paolo Inzerilli, ex capo di Gladio, il generale Inzerilli era difeso da un avvocato dello Stato, a che titolo l'Avvocatura dello Stato abbia messo a disposizione suoi dipendenti.

(4-07641)

VETTORI. – *Al Ministro della difesa.* – Viste le notizie di stampa circa la disponibilità negli archivi del KGB di Mosca di cospicuo materiale relativo a numerosi prigionieri di guerra italiani dell'Armir, l'interrogante chiede di conoscere:

la valutazione del Governo su tale materiale;

le intenzioni del Governo per l'acquisizione di ogni dato volto a chiarire la sorte del maggior numero di connazionali scomparsi senza lasciare traccia sul fronte russo tra gli anni 1942 e 1945.

(4-07642)